

406.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 FEBBRAIO 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINI MARIA ELETTA

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	27835	LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA . . . . .	27843
<b>Disegni di legge</b> (Autorizzazione di relazione orale) . . . . .	27904	MELLINI . . . . .	27894
<b>Disegni di legge</b> (Seguito della discussione e approvazione):		MENICACCI . . . . .	27836
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979 e bilancio pluriennale per il triennio 1979-1981 (2432, 2432-bis, 2432-ter);		REGGIANI . . . . .	27858
Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1977 (2372) . . . . .	27836	SPONZIELLO . . . . .	27897
PRESIDENTE . . . . .	27836, 27865, 27875 27886, 27894, 27898	TARABINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	27874, 27893
ACCAME . . . . .	27861	TROMBADORI . . . . .	27849
BAGHINO . . . . .	27852	<b>Proposte di legge:</b>	
CARANDINI . . . . .	27887	(Annunzio) . . . . .	27835, 27903
CICCIOMESSERE . . . . .	27868, 27876	PRESIDENTE . . . . .	27903, 27904
D'ALESSIO . . . . .	27865	CICCIOMESSERE . . . . .	27903
DE CATALDO . . . . .	27890	(Approvazione in Commissione) . . . . .	27904
GALLI MARIA LUISA . . . . .	27845	(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	27835
GAMBOLATO, <i>Relatore per la spesa</i> . . . . .	27874	<b>Interrogazioni e interpellanza</b> (Annunzio)	27905
GUARRA . . . . .	27896	<b>Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato</b> (Annunzio di relazione) . . . . .	27836
		<b>Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio</b> (Annunzio) . . . . .	27836

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1979

	PAG.		PAG.
<b>Sulla raccolta delle firme perché la Commissione inquirente per i procedimenti di accusa proceda all'inchiesta nei confronti degli onorevoli Tremelloni, Gui, Tanassi, Valsecchi, Bisaglia, Toros, Viglianesi, Scalfaro, Bozzi, Bonifacio, Andreotti, Cossiga, Misasi, Malfatti, Vittorino Colombo, Tina Anselmi, Stamatì, Lauricella, Ferrari Aggradi, Gullotti, Bucalossi, Pandolfi:</b>		<b>Sulla raccolta delle firme per la messa in stato d'accusa degli onorevoli Mauro Ferri e Athos Valsecchi:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	27904	PRESIDENTE . . . . .	27905
		<b>Votazioni segrete . . . . .</b>	<b>27877</b>
		<b>Votazione segreta di disegni di legge .</b>	<b>27898</b>
		<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b>	<b>27905</b>

La seduta comincia alle 16.

REGGIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

#### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Allegrì Cesare, Amabile, Anselmi Tina, Antoniozzi, Azza-ro, Bellocchio, Bisaglia, Bova, Bubbico, Casati, Cattanei, Cavaliere, Corà, Corder, Cristofori, Degan, De Petro, De Mita, Fioret, Forlani, Gottardo, Granelli, Gullotti, Lima, Maggioni, Malfatti, Matarrese, Matta Giovanni, Merloni, Micheli Filippo, Orione, Orsini Gianfranco, Pandolfi, Petrucci, Pisoni, Postal, Pucci Ernesto, Quattrone, Radi, Rognoni, Rubbi Emilio e Ruffini sono in missione per incarico del loro ufficio.

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CANULLO ed altri: « Computo della tredicesima mensilità nella liquidazione dell'indennità di buonuscita e dell'indennità di fine rapporto d'impiego, spettante al personale civile e militare dello Stato e delle aziende autonome » (2755);

ANIASI ed altri: « Stato giuridico ed economico degli amministratori locali » (2756).

Saranno stampate e distribuite.

#### Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

#### *I Commissione (Affari costituzionali):*

GATTO VINCENZO e SERVADEI: « Revoca delle domande di collocamento a riposo ai sensi del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 14 agosto 1974, n. 355 » (2629) (con parere della V e della XIII Commissione);

#### *IV Commissione (Giustizia):*

TRANTINO ed altri: « Norme a favore degli appartenenti al corpo degli agenti di custodia » (2615) (con parere della I e della V Commissione);

#### *X Commissione (Trasporti):*

OTTAVIANO ed altri: « Istituzione della Azienda per le ferrovie dello Stato e soppressione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (2632) (con parere della I, della V, della VI e della IX Commissione);

#### *XIV Commissione (Sanità):*

GALLI MARIA LUISA ed altri: « Modifiche alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, "Istituzione del servizio sanitario nazionale", relativamente alla competenza dell'Istituto superiore di sanità nella tutela della popolazione dai pericoli delle radiazioni ionizzanti » (2639) (con parere della I e della XII Commissione).

La proposta di legge n. 2639 è stata fatta propria dal gruppo radicale con formale dichiarazione del suo presidente, a norma dell'articolo 76, terzo comma, del regolamento.

**Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Pumilia, per il reato di cui agli articoli 81 e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato) (doc. IV, n. 123).

Questa domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

**Annunzio di una relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del Comitato parlamentare previsto dalla legge 24 ottobre 1977, n. 801, sulla istituzione e ordinamento dei servizi per le informazioni e la sicurezza e sulla disciplina del segreto di Stato, ha presentato alla Presidenza una relazione sulle attività del Comitato stesso (doc. LI, n. 3).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979 e bilancio pluriennale per il triennio 1979-1981 (2432, 2432-bis, 2432-ter); Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1977 (2372).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979 e bilancio

pluriennale per il triennio 1979-1981; Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1977.

È iscritto a parlare sugli stati di previsione della spesa dei Ministeri del bilancio e della programmazione economica, di grazia e giustizia e dell'interno l'onorevole Menicacci. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi (è inutile che io mi riferisca al rappresentante del Governo, perché vedo che è assente)...

TARABINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Lei si è sbagliato.

MENICACCI. Me ne compiaccio, perché prima l'avevo solo intravvista.

Il gruppo parlamentare Costituente di destra-democrazia nazionale, al quale mi onoro di appartenere, già si espresse con chiarezza nel corso del dibattito che qui si svolse circa due mesi fa sulla legge finanziaria: in modo ostentato il nostro gruppo non partecipò alle votazioni, proprio per sottolineare il fatto che, in modo surrettizio, erano state introdotte nella legge alcune norme sulla riforma pensionistica che non ci trovavano per nulla d'accordo. Non è certo il caso di ripeterci in sede di discussione sul bilancio di previsione per l'anno 1979; soltanto, la odierna discussione avviene nel momento in cui è entrato in crisi il Governo che ebbe a presentare questo documento contabile. Il nostro giudizio nasce da un ragionamento consuntivo e preventivo, al tempo stesso: consuntivo rispetto agli ultimi due anni trascorsi dalla data in cui fu sottoscritto l'accordo programmatico dai sei partiti (democrazia cristiana, partito comunista, partito socialista, partito socialdemocratico, partito repubblicano e partito liberale); preventivo, in termini di assunzione di responsabilità nei confronti dei problemi — non solo economici — che ci attendono e che tutti insieme — classe dirigente e popolo — dobbiamo affrontare e risolvere nell'immediato avvenire.

Gli onorevoli colleghi ricorderanno che l'obiettivo più esplicito che, con manovra già ben circostanziata, si propose l'accordo programmatico sottoscritto dai sei partiti che ho citato, era quello del risanamento della finanza pubblica.

In quell'accordo molti punti rimasero sfumati e nell'equivoco per la difficoltà di precisarli secondo linee comuni ai sei partiti. Infatti, si trattava di partiti non omogenei, eterogenei in materia di politica economica; ma non vi è dubbio, nonostante qualche riserva del partito repubblicano — di certo lo rammenterà l'attuale Presidente del Consiglio incaricato, onorevole Ugo La Malfa — iscritta a verbale nell'ampio testo dell'accordo programmatico per quanto riguarda la congruità degli impegni della riduzione della spesa pubblica rispetto agli obiettivi assunti per la politica economica, che il primo fronte sul quale i partiti dovevano operare fosse quello della finanza pubblica, fronte su cui intervenire da tre lati: quello della politica della spesa, quello della finanza locale, quello della politica delle entrate cui erano dedicati tre paragrafi abbastanza particolareggiati.

Sono dell'avviso, sebbene quel testo, di poco più di un anno e mezzo fa, nel rapido incalzare degli avvenimenti e dei documenti programmatici abbia assunto una patina quasi archeologica, che possa convenire richiamarne almeno l'avvio relativo alla politica della spesa. In questo testo si legge: « Dal lato della spesa pare necessario contenere e riqualificare tutta la spesa pubblica a livello centrale e locale. A tale scopo i partiti giudicano necessario in primo luogo dare direttive alla ragioneria generale dello Stato affinché, nella formulazione della previsione di spesa per il 1978, ci si attenga al tetto massimo previsto dalla lettera d'intenti, interpretando tale vincolo come un vincolo da applicarsi unitariamente a tutta la massa spendibile — stanziamenti dell'anno più i residui — in modo da operare una compensazione tra stanziamenti per il 1978 e residui stessi. Si rende indispensabile un drastico contenimento dell'attuale tendenza all'aumento della spesa corrente, reso diffici-

le dalla naturale lievitazione di alcune voci — interessi passivi ed oneri per il personale — e al riguardo si pongono scelte di natura politica per le quali il Governo darà alla ragioneria le necessarie indicazioni riferendo poi al Parlamento ».

Nei punti successivi si proponeva tra l'altro, con beata ingenuità, di costituire, entro il mese di luglio, una ristretta e qualificata Commissione parlamentare che proponesse misure di tagli e riqualificazione della spesa; di ridurre, già nel 1977, il previsto *deficit* degli enti previdenziali; di affrontare i problemi della giungla retributiva; di applicare con estremo rigore la legge sugli enti inutili.

Vi furono momenti di notevole ingenuità e di malafede nell'immaginare perfino il calendario dei possibili adempimenti dividendoli, addirittura, tra quelli da avviare prima delle vacanze parlamentari e quelli da affrontare subito dopo. Dire che non si sia concluso nulla sarebbe da parte nostra eccessivo. Sento di esprimere un giudizio obiettivo se constato che ci troviamo ancora alle prese con gli stessi problemi e non in una condizione fra le più ideali per affrontarli con spirito di concretezza. Quel documento non si può dimenticare, onorevoli colleghi, nel corso di questo dibattito; esso rappresenta il punto di svolta di una certa rilevanza nella storia degli indirizzi di politica economica perché si abbandonò, per la prima volta e quasi all'unanimità, la tendenza ad allargare il *deficit spending* secondo le successioni di un troppo facile « keynesismo » e si riconobbe la necessità di rientrare in un quadro di compatibilità più rigorosa.

Il passaggio dai propositi ai fatti si è però rivelato, come era immaginabile, molto impervio per tutti gli ostacoli frapposti, oltre che dalla rigidità dei bilanci e della complessità dei problemi economici, anche dal carattere eccessivamente eterogeneo della maggioranza sul cui consenso, reso prima implicito dalla non sfiducia e poi più impegnativo con la nuova formula del 16 marzo 1978, doveva poggiare tutta l'operazione. Basterà ricordare che i vincoli di spesa e di disavanzo fissati con il Fondo monetario internazionale vennero

« sfondati » sin da settembre, e che invece dei 14.450 miliardi di fabbisogno del settore pubblico allargato previsti nella lettera di intenti si era giunti, alla fine del 1978, ad un fabbisogno complessivo interno di 32.800 miliardi, che è ben più del doppio. Questo dato lo ricavo dal programma triennale, punto 22, prima parte, che stima in 34.730 miliardi il fabbisogno complessivo interno per il 1979, tenuto conto (è scritto) della manovra già effettuata con la legge finanziaria; ed esso va confrontato, per valutarne la progressione, con i 19.600 miliardi di fabbisogno complessivo interno del settore pubblico allargato nel 1977. Una cosa sono le intenzioni, un'altra sono i risultati. Le intenzioni ora riferite parvero lodevoli, ed è questa una delle ragioni per le quali i gruppi parlamentari di Costituente di destra-democrazia nazionale espressero un giudizio di cauto attendismo nei confronti del citato accordo programmatico, e quindi del Governo. Ma i risultati di un biennio di politica di solidarietà nazionale, se misurati sulla progressione del disavanzo, e quindi del fabbisogno dai 19.600 miliardi del 1977 ai 32.800 del 1978, sono deludenti.

Risparmio ai colleghi, nel corso di questa discussione, altri pur possibili parametri di valutazione, come quelli sulla progressione del terrorismo. Ma è innegabile che ci troviamo di fronte ora ad una stima per l'anno in corso di 34.730 miliardi, che, visti i trascorsi tassi di accelerazione, rappresenterebbe un'apprezzabile manovra di frenata se non si configurasse soprattutto come un altro proposito, un'altra buona intenzione in attesa di riscontro. Ci siamo ormai troppo abituati al ballo delle cifre o, per essere più descrittivi, alla ballata del bilancio, per riuscire ancora a credere che le previsioni possano, non diciamo coincidere, ma almeno non restare troppo distaccate dai rendiconti finali. Il 1978 fu un anno praticamente perduto ai fini di un effettivo recupero del controllo sulla finanza pubblica, ma non lo fu ai fini di una laboriosa messa a punto degli strumenti con cui successivamente operare siffatto con-

trollo. È stato — lo voglio ammettere — un anno di affinamento dei programmi e di affinamento delle procedure. I programmi si sono generati l'uno dall'altro, come in una sorta di miraggio, di fata Morgana, nella sete e nel deserto delle applicazioni. Ogni volta, al momento di metterli in atto, sono entrati in crisi e se ne è praticata una riformulazione. Il grande accordo programmatico del luglio del 1977 era già in crisi — gli onorevoli colleghi lo ricorderanno — alla fine dell'anno. Gli esperti dei sei partiti lavoravano nei primi mesi del 1978 per precisarlo con più puntuali definizioni, che vennero poi raccolte nel programma redatto dall'onorevole Andreotti per la tragica giornata — tutti noi la ricordiamo vivamente — del 16 marzo. Fu uno sviluppo di quel programma il documento proposto dall'onorevole Pandolfi a fine agosto, che segnò anche il momento più suggestivo e più chiaro nel lungo travaglio della elaborazione programmatica. La *Relazione previsionale e programmatica* del 30 settembre 1978, pur in una sostanziale aderenza alle linee della proposta Pandolfi, lasciò intravedere una inclinazione allo scadimento qualitativo, che poi si è accentuata nel vero e proprio programma triennale trasmesso dal Presidente Andreotti al Parlamento, alle forze politiche e alle forze sociali il 15 gennaio scorso, ormai quasi come un lascito testamentario del suo Governo. La Camera, convocata per iniziare un dibattito globale di politica economica sul programma triennale, di cui il bilancio di previsione è parte integrante, ha dovuto invece prendere atto dell'apertura di una nuova crisi. Una sorta, dunque, di ricorso stagionale, che coincide grosso modo nei suoi tempi con la crisi dell'anno passato. Per la seconda volta in due anni il dibattito sul bilancio dello Stato viene non solo ritardato (solito ricorso all'esercizio provvisorio), con una prassi che contraddice i più elementari principi di programmazione, ma anche declassato ad un puro adempimento formale.

La desolante *routine* di questo atto dovuto (ne è testimone la Camera oggi, ne è stata testimone ieri) appare ancor

più amara oggi, giacché in parte vanifica la messa a punto di nuovi strumenti e metodi di governo della finanza pubblica, frutto di un impegno triennale di ammodernamento e di razionalizzazione che ha le sue tappe nella legge n. 249 del 1976, in cui si dispose la presentazione al Parlamento della relazione annuale del quadro previsionale di cassa del settore statale ed il suo aggiornamento con scadenza trimestrale; nella sua estensione poi con la legge n. 407 del 1977 a tutti gli altri centri del settore pubblico allargato, stabilendosi altresì un principio di contestualità tra la presentazione del bilancio al 30 settembre e la presentazione della *Relazione previsionale e programmatica* unendo questi documenti in un nesso programmatico strettamente coordinato; infine nella riforma, perfezionata con la legge 5 agosto 1978, n. 468, che nel bilancio pluriennale di competenza ha individuato l'elemento centrale di programmazione e nella legge finanziaria il suo volano di manovra attuale.

Questi strumenti, onorevoli colleghi, uniti al programma economico triennale, avrebbero dovuto consentire finalmente un più consapevole e maturo esame della situazione, delle sue prospettive, della presumibile efficacia degli interventi strutturali e congiunturali previsti. Non è stato così, purtroppo. La maggioranza di Governo ha fallito su questo punto e ci pare assurdo ripristinarla, come se nulla fosse accaduto, per continuare come prima. La via giusta, che è l'affinamento dei meccanismi di controllo e di programmazione della finanza pubblica come parte integrante ed essenziale di una ripresa della programmazione generale, si è incrociata in questi due anni con il vicolo cieco di formule politiche solo apparentemente finalizzate ad una efficace soluzione dei problemi di emergenza. Sicché anche quest'anno la grande occasione di un più fondato, documentato e approfondito esame della politica finanziaria ed economica è stata sciupata, è stata compromessa. Ci si riduce stancamente oggi ad approvare un bilancio senza aver discusso il più vasto programma di cui esso è par-

te e che resta sospeso a mezz'aria come un personaggio in cerca d'autore, senza sapere se il prossimo Governo vorrà farlo proprio o non preferirà riformularlo a seconda della combinazione partitica da cui sarà espresso.

Il significato nuovo del dibattito, a giudizio del mio gruppo parlamentare, sarebbe stato nel verificare compatibilità e coerenza del bilancio rispetto al programma. Il programma non è più, come lo definì ancora alla fine dell'anno scorso l'onorevole Spaventa con una espressione ripresa anche dall'onorevole Andreotti, un « oggetto misterioso ». Lo abbiamo letto e lo abbiamo trovato deludente. Rispetto alla proposta Pandolfi, di cui più che la parafrasi sembra la parodia, ci pare abbia fatto troppi passi indietro. Valutazioni analoghe sono state formulate dall'*équipe* di economisti repubblicani che collaborano con l'onorevole Giorgio La Malfa e che considerano — giustamente, noi diciamo — ancora fuori controllo la spesa e il disavanzo del settore pubblico allargato. Tuttavia, non più misterioso sotto il profilo della divulgazione, lo è tuttora per quanto riguarda il suo avvenire di povero orfanello in attesa di adozione. Quindi, non potendo inquadrare nelle sue linee generali la discussione sul bilancio della pubblica amministrazione, questa perde gran parte del suo interesse, riducendosi il bilancio stesso ancora una volta ad un puro fatto formale, il cui volto verrà definito solo a fine esercizio attraverso le note di variazioni che gli si saranno successivamente ed a più riprese aggiunte. Abbiamo, dunque, una immaginazione del bilancio!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ditemi voi: con quale interlocutore, poi? Io formulo l'augurio che si riesca almeno a rimanere nel quadro degli alluvionali disavanzi prospettati, senza che essi abbiano ancora a crescere e a dilagare nel corso dell'anno, ma questo sincero augurio si esaurirebbe in una manifestazione di vuota retorica, in una raccomandazione rivolta ad un punto interrogativo, essendo difficile immaginare chi lo potrà rac-

cogliere, per quanto tempo e con quali possibilità operative. Ci sembra ovvio che, se il bilancio per il 1979, disancorato da un programma triennale che non è stato più discusso e sta perdendosi per strada proprio perché — sottolineiamolo — osteggiato dal partito comunista e dai sindacati, dovesse attraversare le vicissitudini di elezioni politiche anticipate passando dalla provvisorietà di un Governo elettorale al prevedibile travaglio e riassetto di una nuova legislatura e di un Governo postelettorale, con tempi tecnici e di rodaggio che porterebbero necessariamente, tra una cosa e l'altra, a ridosso delle vacanze estive, anche il 1979, come già il 1978, dovrà essere considerato un anno perduto per il risanamento della finanza pubblica.

Ecco perché riteniamo che l'odierna discussione non abbia un senso, in quanto essa appare, in gran parte, svuotata dalle circostanze. Se avesse avuto un senso, forse sarebbe stato opportuno approfondire e meglio precisare qualche concetto in merito alla schematizzazione manichea fra spese correnti e spese in conto capitale o per investimento. Uno schema manicheo e di comodo che vede nelle prime, nelle spese correnti, tutto il male da comprimere e nelle seconde, le spese per investimenti, tutto il bene da attuare. Si tratta di concetti che vengono ripetuti — lo abbiamo sentito anche ieri in alcuni interventi — per abitudine e che in parte si possono anche sottoscrivere nell'intenzione produttivistica e di sviluppo secondo cui sono pronunciati. Attenzione, però, a non farne una regola che sacrifichi una realtà molto più complessa, articolata e contraddittoria di quanto il troppo facile « schema » non comprenda.

Innanzitutto, nelle spese correnti vi è la massa dei trasferimenti destinati a concretarsi anche in spese direttamente produttive. La stessa spesa corrente dell'amministrazione dello Stato, che va al personale e alle dotazioni essenziali per il suo funzionamento, è, a nostro parere, produttiva di servizi essenziali (dalla sicurezza alla giustizia, all'istruzione, alle

rappresentanze diplomatiche e commerciali all'estero, alla sanità, alla previdenza, eccetera) per i quali l'intero ricettario del risanamento non si può esaurire nei tagli che taluni prospettano.

Certo, molte spese inutili ed improduttive possono essere tagliate, ma bisogna vedere quali e dove esse si collocano. Il sospetto è che la maggior parte di esse figurino proprio fra i presunti investimenti, come i contributi a fondo perduto e le agevolazioni con cui si è ingigantita dal nulla — ne parlano anche oggi i giornali — la SIR e sono sorte, con effetti distorsivi per tutto il processo di sviluppo nel nostro Mezzogiorno, le più scandalose « cattedrali nel deserto ».

C'è qualcuno che pensi, ad esempio, di poter tagliare anche una sola lira delle spese per la giustizia? Il suo costo — l'ho osservato in una mia recente interrogazione rivolta al ministro competente, che però tace — è complessivamente inferiore al solo aumento deciso per quest'anno sugli stanziamenti per la difesa: 800 miliardi in più alla difesa e 673 in tutto alla giustizia, sia pure compensati da qualche aggiunta su altre poste di bilancio che portano complessivamente le spese per la giustizia a non raggiungere neppure l'1 per cento della spesa statale.

Chi non sarebbe disposto a pagare di più per vedere funzionare la giustizia più celermente e meglio? Il costo sociale di una giustizia cara, ma più efficiente, sarebbe di molto inferiore a quello imposto da un sistema relativamente poco costoso in termini di bilancio ma sempre più oneroso per i cittadini, a causa della sua lentezza.

Lo stesso interrogativo può essere posto per le forze dell'ordine. Con chi siamo in guerra oggi se non contro la delinquenza ed il terrorismo? C'è qualcuno tra i cittadini onesti che ritiene opportuno tagliare le risorse destinate a fronteggiare questa doppia offensiva, anziché razionalizzarne l'impiego?

Riteniamo che ogni lira risparmiata sugli sprechi e sugli impieghi aberranti — e tra questi metto anche certe scorte dal

grilletto troppo facile ed ammazzacristiani — vada immediatamente reinvestita per aumentare l'efficienza delle forze dell'ordine e quindi anche il loro grado di « motivazione ».

Ho citato la pubblica amministrazione. Ricordo alla Camera che il documento Pandolfi dell'agosto scorso aveva finalmente impostato il problema in termini corretti, ponendo come obiettivo fondamentale la riqualificazione ed il recupero di produttività della pubblica amministrazione. Il problema, in altri termini, non è soltanto quello di vedere quanto si spende, ma anche quello di stabilire che cosa si ottiene. Risparmi che aggravassero il collasso della pubblica amministrazione, al tempo stesso aggraverebbero lo spreco, sia diretto sia indotto. Diversamente, un processo di razionalizzazione che comportasse anche qualche aumento di spese correnti si tradurrebbe in un effettivo risparmio dell'economia generale della nazione se ottenesse realmente un sostanziale miglioramento nei tassi di produttività della pubblica amministrazione.

Diverso è il discorso da fare a proposito di certe spese destinate per definizione al rilancio degli investimenti o alla ristrutturazione del sistema produttivo, come quelle previste dalla legge n. 675 del 1977, di cui è ancora estremamente dubbia la concreta efficacia. Per ora, a più di un anno e mezzo di distanza, le spese erogate in base alla legge n. 675 sono state solo le poste previste per l'aumento dei fondi di dotazione delle partecipazioni statali.

Sono state erogazioni necessarie per scongiurare un collasso, ma sarebbe imprudente mettere la mano sul fuoco giurando sulla loro produttività. Forse si è pagato solo il prezzo di un rinvio per nodi destinati a venire comunque, un giorno o l'altro, al pettine, ed aggravati. Ora la legge n. 675 dovrebbe cominciare a funzionare anche per le altre poste insieme alla nuova legge sulla ristrutturazione finanziaria. Vi si polarizzano gli appetiti dei grandi gruppi in crisi che avanzano richieste astronomiche per il loro salvataggio.

Noi confidiamo che queste richieste vengano vagliate con più oculatezza di quanta non ne sia stata usata nel passato, ma per le sue dimensioni il problema posto dai grandi colossi imprenditoriali è tale da investire in pieno la politica di programmazione economica e quella di bilancio.

Stiamo assistendo ad un curioso gioco, che chiamo del « cerino acceso », attraverso la ridda delle ipotesi sulla destinazione finale delle passività, che dalle imprese insolventi passerebbero come perdita alle banche, ma poi da queste in qualche forma alla collettività, che ha del resto già sempre pagato con un più elevato costo del denaro libero il differenziale di sconto accordato su altri canali ad operatori privilegiati con le agevolazioni.

La questione è di tale gravità, come rivelano i risvolti alla Balzac delle cronache sulla vicenda IMI-SIR o Cappon-Rovelli, che in altre condizioni parrebbe evasivo ogni dibattito in tema di programmazione e di bilancio ove non si fosse prima affrontato con tutti i mezzi di indagine a disposizione del Parlamento il problema delle responsabilità che hanno consentito l'accumulo di 3.500 miliardi di passività da parte di un solo gruppo privato (quasi interamente sorto con sovvenzioni pubbliche), e la soluzione che vi si intende dare. Basti pensare, per rendersi conto delle dimensioni del problema, che l'intera manovra finanziaria impostata dal ministro Pandolfi per il 1979 si articola su una spesa aggiuntiva di cassa per investimenti pubblici di 2.250 miliardi, a compenso di 8.350 miliardi di contenimento sulla progressione della spesa corrente.

Mi domando cosa inciderà di più sul bilancio del 1979: la certosa pazienza del ministro del tesoro nel tagliare e ricucire risparmi ed investimenti, o la magnificenza con cui il signor Rovelli, attraverso vari appoggi, ha potuto erigere il suo mastodontico quanto pericolante impero di mutui agevolati? Ecco dunque due problemi chiave da approfondire se — ripeto — ci fosse un interlocutore.

Che fine hanno fatto i propositi di porre mano ad una decisa azione di interventi per riportare a livelli compatibili

con le esigenze operative attuali la produttività della pubblica amministrazione? E quali garanzie possono essere fornite per un più responsabile indirizzo degli investimenti? Entrambi gli interrogativi si riconducono a quella riqualificazione della spesa di cui sempre si parla come generico obiettivo cui puntare, senza per altro specificare come o riassumendolo appunto in schemi troppo semplicistici.

A queste osservazioni aggiungiamo gli elementi gravi di perplessità già esposti in sede di discussione della legge finanziaria, per l'inserimento surrettizio in essa di norme tese a pregiudicare il prossimo dibattito in materia di riforma pensionistica. Una riforma strettamente concordata dall'onorevole Scotti, ministro del lavoro, con gli esponenti della « triplice » sindacale alle spalle e sulla pelle delle categorie sacrificate. Sugli aspetti più aberranti e punitivi della riforma si profila un fronte articolato di vivaci opposizioni. Registro, ad esempio, significative convergenze tra le critiche avanzate dal nostro gruppo e quelle che emergono da parte socialdemocratica.

Una cosa sono le giuste critiche contro le distorsioni provocate dall'assistenzialismo dirigistico, altra cosa è pensare di poterle raddrizzare facendone pagare il conto ad alcune categorie di pensionati. La via del risanamento e della ripresa non può essere quella dei livellamenti punitivi sollecitati dal partito comunista con vere e proprie forme di esproprio del reddito, nei confronti dei pensionati come dei proprietari di case o di colture agricole, per stroncare attraverso ogni impiego del risparmio i ceti traenti in un modello sociale di tipo occidentale, pluralista, libero e dinamico.

Qui notiamo appunto la contraddizione sempre più stridente tra la « filosofia » della proposta Pandolfi, che è aderente a quell'indirizzo di « economia sociale di mercato » da cui è contrassegnata la rinascita della Germania libera, con la stabilità del suo sviluppo, lungo una linea rimasta sostanzialmente inalterata, anche nell'alternanza al potere tra democristiani e socialdemocratici, e le eccentriche -

chiamiamole così - proliferazioni normative (come, appunto, quelle sui patti agrari, sull'equo canone, sulle pensioni, sulla burocratizzazione delle professioni mediche e così via) che sempre più vistosamente occhieggiano ad altri modelli di società.

Nel valutare un bilancio che non voglia essere un semplice documento contabile (e magari lo fosse: da tempo non è più nemmeno questo, presentandosi come una variabile indipendente da ogni espressione istituzionale, di volontà politica e di rigore amministrativo, pur intendendo presentarsi come elemento integrante e primario di programmazione), anche di queste contraddizioni bisogna tener conto, giacché da esse sorgono incompatibilità che paralizzano e svuotano anche il migliore dei programmi.

Dunque, c'è tutto un sistema da riformare, ma c'è anche una mentalità da cambiare. La causa prima del dissesto sta nella convinzione che lo Stato, direttamente o attraverso gli enti che alimenta e mantiene, debba intervenire in tutti i settori, sorreggere tutte le mura pericolanti, accollarsi tutte le perdite. Lo Stato, naturalmente, può provvedere solo in due modi: stampando carta moneta o torchiando i contribuenti. Nell'uno e nell'altro caso, dunque, bruciando risorse e sottraendole al normale e sano sviluppo delle attività economiche. Ma nessun Governo potrà correggere un simile indirizzo, fino a quando sarà sottoposto alle pressioni determinanti dei sindacati e dei partiti di sinistra, i quali pretendono con sempre maggiore insistenza che lo Stato dilati i suoi compiti, assorba anche i pochi settori rimasti all'iniziativa privata, crei nuovi immensi « carrozzoni » pubblici, costruisca impianti industriali là dove la ragione politica e non la saggezza economica consiglia.

Un enorme complesso di passività si forma, si accresce, ricade sulle spalle dei contribuenti, i quali vengono ridotti al verde e messi nell'impossibilità di sorreggere, con il risparmio o con la domanda di beni, i settori produttivi sani e vitali. Così si traduce in pratica la politica suggerita e imposta dalle sinistre e dalla

« triplice » sindacale. E fino a quando i Governi saranno soggetti a questa ipoteca, non avranno alcuna possibilità di agire a fondo sulla radice dei nostri mali.

L'odierno dibattito (e concludo, onorevoli colleghi) si svolge mentre sono in corso trattative per la formazione di un nuovo Governo. Il Presidente del Consiglio incaricato ha tutta la nostra simpatia e la nostra comprensione per il tentativo di dare un Governo all'Italia in una situazione così difficile, caratterizzata da gravi tensioni interne e internazionali. Sul piano programmatico, è noto che da parecchi mesi noi abbiamo assunto posizioni che sono risultate analoghe a quelle assunte dal presidente del partito repubblicano italiano. Mi riferisco — oltre che alla lotta più severa al terrorismo e alla criminalità — alla adesione allo SME e alla difesa del piano Pandolfi, fin dal mese di settembre del 1978. Quindi, da questo punto di vista, la nostra comprensione è ancora maggiore.

PRESIDENTE. Le faccio presente, onorevole Menicacci, che ella sta leggendo già da mezz'ora.

MENICACCI. Concludo, signor Presidente, sottolineando che il problema pregiudiziale che interessa noi come il Presidente del Consiglio incaricato — è quello della struttura del Governo. Noi ci permettiamo far notare al Presidente incaricato che la struttura delineata stamane dall'onorevole Berlinguer a nome del partito comunista non serve, in quanto eterogenea, soprattutto in materia socio-economica. Accettare la proposta che viene dal partito comunista significherebbe disporci allo scasso ulteriore in materia economica, così come disporci ad affrontare le elezioni anticipate sarebbe una grossa avventura per l'Italia. Noi pensiamo (e lo ha già detto al Capo dello Stato la nostra delegazione) che nell'ambito dei cinque partiti (o oltre l'ambito dei cinque partiti) vi sia la possibilità di dare un Governo alla nazione e che vi sia realmente in questo Parlamento la possibilità di una maggioranza alternativa che sappia garantire all'Italia quel risanamento della finan-

za pubblica che da anni ci è stato promesso ma che invano continuiamo ad inseguire.

Ed è per questo obiettivo, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, che noi responsabilmente siamo qui ad offrire la nostra piena disponibilità.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno l'onorevole Adriana Lodi Faustini Fustini. Ne ha facoltà.

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, come è noto non è nostra abitudine sollevare in Assemblea questioni che riguardino i singoli capitoli di spesa delle diverse tabelle del bilancio, riservando di norma questo esame alla sede referente delle rispettive Commissioni. Se facciamo un'eccezione alla prassi che, come gruppo comunista, ci siamo dati, è perché da un esame più attento delle tabelle n. 1 e n. 8 sono emersi degli elementi che, per quanto ci siamo sforzati di interpretare, ci appaiono incomprensibili. Dico subito che avrei potuto chiedere, a norma del secondo comma dell'articolo 129 del regolamento, lo svolgimento di un'interrogazione che ho presentato fin dal 19 luglio 1978, strettamente attinente alla richiesta di delucidazioni che sto per formulare. Preferisco invece circoscrivere la richiesta di chiarimenti riferendomi ad un dato preciso.

Il capitolo n. 3448 dello stato di previsione dell'entrata, per un importo che era nel 1978 di lire 4.315.682.000, è stato soppresso. Il capitolo aveva la seguente denominazione: « Rimborsamento da parte della Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali (AAI) delle spese relative al personale erogate dal Ministero dell'interno ». Nel richiamo a margine della proposta di soppressione la motivazione, apparentemente corretta, è messa in relazione alla cessazione dell'attività dell'AAI disposta dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 617.

Di che cosa si trattava, onorevoli colleghi? L'AAI «organo con fisionomia tutt'affatto singolare ed atipica» secondo la Corte dei conti, gestiva fuori bilancio un patrimonio considerevole della cui entità il Parlamento non è mai stato informato. Questo patrimonio si è formato nel corso dei decenni dal fondo lire UNRRA — come si vede risaliamo all'immediato dopoguerra —, dalla riserva derivante dallo stesso fondo e forse anche — e questo non abbiamo mai potuto saperlo — dalle decine di miliardi erogati in questi anni dallo Stato all'AAI.

La gestione di questo patrimonio, come ho detto, era fuori bilancio, ma in base alla legge 12 agosto 1962, n. 1340, con la quale il personale dell'AAI venne trasferito al Ministero dell'interno, con uno dei soliti pasticci all'italiana, si stabilì che il personale dirigente e impiegatizio dell'ex AAI venisse pagato con una partita di giro, attraverso rimborsi che l'AAI versava al tesoro, mentre un'altra parte del personale, quello operaio, pur dipendente dal Ministero dell'interno, non è mai apparsa nel bilancio dello Stato, perché pagata direttamente dall'AAI.

Da dove prendeva questo organismo i fondi per pagare il personale in proprio o attraverso il versamento di fondi al tesoro? Dalle rendite patrimoniali. Orbene, in questo bilancio viene compiuta una operazione corretta. Finalmente tutte le spese del personale dello Stato — comprese quelle relative agli operai dell'ex AAI — sono a carico del bilancio dello Stato come si può vedere dai capitoli 1016 e 1017 della tabella n. 8. Nel contempo, però, è sparita in entrata la precedente somma derivante dalle rendite patrimoniali dell'AAI.

Perché tale operazione, che potrebbe formalmente apparire corretta, ad un esame più attento invece non lo è? Se nel momento in cui si formava il bilancio dello Stato, o comunque entro il 31 dicembre 1978, il Presidente del Consiglio avesse provveduto ad emanare il provvedimento previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616, trasferendo l'intero patrimonio della soppressa AAI all'ufficio liquidazione del tesoro e alle regioni, la

soppressione di questo capitolo d'entrata sarebbe stata corretta poiché, mancando il patrimonio, lo Stato non avrebbe più potuto contare neppure sulla sua rendita. Ma non è così.

È vero che l'AAI è stata soppressa, ma non essendo stato né soppresso né trasferito il relativo patrimonio, dov'è finita questa rendita? È in qualche altro capitolo d'entrata? A noi è sfuggito.

Del resto voglio ricordare che il decreto del Presidente della Repubblica n. 617, quello che scioglieva l'AAI, è del 24 luglio 1977, ma che nel 1978, proprio in considerazione del fatto che il patrimonio non si sopprimeva fisicamente con la soppressione dell'ente, ma restava e continuava a rendere, l'entrata prevista dalla legge del 1962 era mantenuta nel bilancio dello Stato.

Sia chiaro che noi auspichiamo che al più presto — è sempre tardi se si pensa che questo decreto di trasferimento doveva essere emanato il 30 aprile 1978 — tale trasferimento avvenga, ma riteniamo che la cosa più corretta sarebbe stata quella di iscrivere in entrata le somme dovute per poi fare le necessarie variazioni a trasferimento avvenuto.

Onorevole rappresentante del Governo, come lei comprenderà, non si tratta di una mera tecnica contabile; qui il problema è più grosso, perché in questo modo ci troviamo di fronte non solo ad un bilancio tutt'altro che trasparente. A fronte di entrate certe, che non appaiono più, abbiamo un aumento di uscite per spese di personale, con un incremento della spesa corrente fittizia. Ma il problema che pongo va oltre questi limiti. Perché? Perché questo ente, che è stato — come ho detto — soppresso, aveva gestito nel passato un notevole patrimonio; un patrimonio che doveva essere destinato all'assistenza. In questi giorni in cui si parla tanto di assistenza ai bambini nel mondo, non ho potuto fare a meno di riflettere sul fatto che questo ente aveva ricevuto fondi dall'estero, innanzitutto per la cura e l'assistenza ai bambini italiani. Tale ente ha invece usato quei mezzi trasformandosi, di volta in volta, in immobiliare, in

finanziaria e così via, fino al punto di scambiare un ospedale di Roma con una area fabbricabile; fino al punto di costruire una caserma per la polizia a Settebagni, venduta poi al Ministero dell'interno facendosi pagare i relativi interessi; fino al punto di vendere ad un privato, senza alcuna asta pubblica, una fabbrica per la lavorazione del latte a Frosinone, costruita a suo tempo con i fondi dell'UNICEF (un organismo di cui si parla molto in questi giorni, in occasione dell'anno internazionale del bambino). Tale fabbrica venne venduta non si sa a quale prezzo; si sa solo che per permettere all'acquirente di poterla comprare gli sono stati anche prestati i soldi al tasso di interesse del 7 per cento. Tutto questo, naturalmente, è stato fatto sempre fuori bilancio.

Mi si potrebbe obiettare che si tratta di cose del passato — ed è vero — che hanno giustificato proprio la soppressione dell'AAI. Abbiamo però una preoccupazione che vogliamo esplicitare. La preoccupazione è che, nonostante la soppressione di un ente, continui poi a sopravvivere il metodo di gestione che aveva contraddistinto l'ente disciolto. Infatti, secondo un decreto interministeriale, « la direzione generale dei servizi civili provvede al proseguimento delle gestioni fuori bilancio, finanziarie e patrimoniali dell'ex AAI ». Qui da un comitato interministeriale per la gestione di un patrimonio siamo passati ad una direzione, anzi ad un direttore.

Orbene, la domanda che facciamo è questa: è andata fuori bilancio anche la rendita patrimoniale, che prima era nel bilancio dello Stato? Come si vede, quindi, pur essendo l'argomento del mio intervento molto circoscritto, con esso, oltre a chiedere chiarimenti specifici che attendiamo dal Governo, intendiamo porre il problema più generale di un mutamento di comportamento anche nella formulazione dei bilanci, affinché emergano con maggiore chiarezza anche i fondi sommersi o fuori bilancio (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare sugli stati di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali e del

Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato l'onorevole Maria Luisa Galli. Ne ha facoltà.

**GALLI MARIA LUISA.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, abbiamo appreso ieri sera dal sottosegretario Tarabini che non è stata ancora presentata la relazione consuntiva per l'anno 1978 prescritta dalla legge di contabilità n. 468 del 1978. Analogamente, soltanto ieri abbiamo trovato in aula le previsioni di cassa del tesoro e dei vari Ministeri che, pur essendo state stampate da alcuni giorni, non sono state distribuite ai gruppi parlamentari, pur rappresentando elementi essenziali per l'esame del bilancio dello Stato, dal momento che solo attraverso la comparazione tra dati di previsione e dati di cassa è possibile individuare la capacità di spesa della pubblica amministrazione, e quindi la sua efficienza. Sono episodi, questi, che avvalorano la tesi di chi giustamente, da una parte vede nello stato di degradazione della nostra amministrazione una delle principali cause della crisi economica e sociale che attanaglia il paese e, dall'altra, vede nell'incapacità del Parlamento di legiferare rettamente e di controllare efficacemente l'attività dell'esecutivo la resa incondizionata dinanzi a quelle forze che perseguono interessi che si pongono contro la collettività a favore di gruppi di potere ed economici sempre più agguerriti e spietati. Però, per uscire dalle generiche accuse e passare a dati e cifre strettamente attinenti alle materie da me prescelte, le partecipazioni statali e l'industria, basterà ricordare quanto sta avvenendo in questa Camera in questi giorni.

Le Commissioni riunite giustizia ed industria stanno esaminando il decreto-legge n. 23 del 1979, che prevede modifiche alla legge 30 aprile 1976, n. 374, al decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902 ed alla legge 12 agosto 1977, n. 675, vale a dire la legge sulla ristrutturazione e riconversione industriale.

Nel preambolo al decreto-legge si dice che la necessità e l'urgenza consiste « nell'esigenza di adeguare la vigente normati-

va l'esperienza acquisita durante il periodo di operatività della normativa stessa». Nel terzo volume della *Relazione previsionale e programmatica*, a pagina 385, leggiamo che «per quanto riguarda la prima legge» — quella del 1976 — «a causa dei ritardi connessi alla prima attuazione, non sono stati utilizzati gli stanziamenti autorizzati». Per quanto riguarda il decreto del Presidente della Repubblica del 1976, il Comitato interministeriale competente ad approvare le conclusioni si è riunito per la prima volta il 27 luglio 1978, cioè dopo due anni, e non ha ancora deciso nulla. Inoltre, la famosa legge per la riconversione industriale, dopo due anni, non è ancora entrata nella fase di attuazione. Ma ciò non basta: infatti, nel capitolo 7546 del Ministero dell'industria è stata iscritta la somma di 200 miliardi di lire, anziché quella di 740 miliardi equivalente allo stanziamento previsto per il 1979 dalla legge n. 675 del 1977: ciò quasi per dire che — dato per scontato che la pubblica amministrazione è incapace di spendere, pure in presenza di una crisi del settore industriale — è inutile sollecitare l'amministrazione a spendere di più e meglio, per cui tanto vale ridurre gli stanziamenti che, comunque, non verrebbero utilizzati. Siamo a questo punto!

Ho voluto citare la sorte di queste leggi non perché esse rappresentino un caso isolato o eccezionale, ma solo perché tra pochi giorni ci troveremo ad esaminare in quest'aula il decreto-legge n. 23, a meno che le Commissioni riunite non preferiscano (come è avvenuto per le IPAB) decretarne la morte in Commissione per evitare un pubblico confronto in Assemblea. A questo punto ci chiediamo: si tratta di incapacità, di incompetenza, oppure di scelta dolosa? Spero che il rappresentante del Governo mi segua in questo mio discorso: devo dire che ho fatto un po' fatica a studiare tutti questi dati.

TARABINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Galli, la seguo!

Se vuole le ripeto gli argomenti che ha portato!

GALLI MARIA LUISA. La ringrazio, signor rappresentante del Governo.

Il capitolo da me citato riguarda il bilancio del Ministero dell'industria, e riguarda in particolare la legge n. 675 del 1977 che prevede finanziamenti anche alle industrie a partecipazione statale: ebbene, è difficile affrontare il tema delle partecipazioni statali senza invadere il campo delle industrie, della programmazione economica, della Cassa per il mezzogiorno e dei lavori pubblici. Infatti, vi è una inconcepibile pluralità di centri decisionali su una identica materia. Tale pluralità è causa anch'essa del disastro economico ed industriale che ha raggiunto limiti paurosi: IRI, EGAM, EFIM, ENI, ENEL, STET, GEPI: sono tutte sigle oramai tristemente note di enti altrettanto tristi che perseguono finalità contraddittorie e contrastanti.

All'ombra di più Ministeri che rappresentano altrettanti feudi, i ministri-principi, pur gareggiando aspramente tra di loro, sembrano avere un nemico comune: la collettività! Se leggiamo attentamente la relazione programmatica delle partecipazioni statali per il 1979, troviamo alla pagina 34 l'affermazione stupefacente secondo la quale non è realistico ipotizzare che l'energia nucleare svolga un ruolo di rilievo prima della fine del prossimo decennio; pertanto, per assicurare al paese il regolare flusso di approvvigionamento energetico, non vi sono alternative al rafforzamento della presenza dell'ENI nelle aree mondiali di maggiore interesse sotto il profilo della disponibilità di risorse energetiche. Poi, per essere sicuri che il siluro «partecipazioni statali-ENI-Bisaglia» arrivi all'esatta destinazione rappresentata da «Ministero dell'industria-IRI-Donat Cattin (oggi Prodi)», si precisa, alla successiva pagina 35, che il problema dell'eliminazione degli sprechi si inserisce nella modificazione strutturale del nostro sistema energetico. Ne sono presupposti il diverso modo di trasformare e distribuire l'energia, in cui le grandi centrali elettriche dovrebbero integrarsi con centrali decentrate di minori dimensioni; l'utilizzazione progressivamente crescente di fonti nuove (sole,

vento e rifiuti) che richiedono appunto impianti medio-piccoli; la salvaguardia dei valori ecologici evitando di ricorrere a fonti ed a sistemi di uso dell'energia che siano particolarmente inquinanti; sembra veramente il testo di un manifesto per il referendum antinucleare!

Sarebbe ora bene che i due ministri Bisaglia e Prodi (con contorno di sottosegretari ed esperti), approfittando magari di questa forzata vacanza dovuta alla crisi di Governo, si riunissero intorno ad un tavolo, magari imbandito, per mettersi d'accordo al fine di evitare che, nell'ambito della stessa compagine (si fa per dire) governativa, si scontrino programmi così diversi e contrastanti. Il guaio, per noi cittadini, è che l'accordo risulta impossibile perché l'ENI, con il beneplacito del ministro delle partecipazioni statali, persegue una politica subalterna agli interessi dei produttori di petrolio, mentre il ministro dell'industria persegue una politica subalterna agli interessi dei produttori di uranio. Non importa che poi i produttori di petrolio e di uranio siano i medesimi; all'ENI interessa la realizzazione del gasdotto Algeri-Milano; all'ENEL interessano le centrali nucleari; all'ENI interessano gli investimenti all'estero per le ricerche di fonti estere di energia convenzionale; all'ENEL interessano gli investimenti tipo *Superphoenix*. Che poi, un bel giorno la OPEC possa chiudere i pozzi di petrolio o richiedere prezzi esorbitanti; che il Governo algerino chiuda il gasdotto; che Carter decida di rifiutare l'uranio arricchito col pretesto della proliferazione atomica, sono particolari di scarsa importanza tali da non interessare i nostri strateghi della energia!

Per rimanere alle partecipazioni statali, apprendiamo che nel quinquennio 1978-1982, per l'attività di ricerca e produzione mineraria, saranno investiti 3.830 miliardi di cui 1.430 in territorio nazionale e 2.600 all'estero. Evidentemente, le esperienze degli ultimi anni o mesi non hanno insegnato niente a nessuno!

Gli aumenti del 1973, decisi dai paesi produttori di petrolio con la conseguente crisi energetica che tutti ricordiamo, non

dicono niente? E non dicono niente le vicende iraniane della Condotte, del gruppo IRI-Italstat, che vedono spazzato dalle inadempienze dello scia prima e dell'*ayatollah* Khomeini poi il credito di 160 miliardi nato dall'accordo dei nostri Corbi e Franceschini con la mafia del palazzo imperiale di Teheran, all'insaputa — pare — del nostro ministro delle partecipazioni statali e del direttore generale dell'IRI? Ma allora, per quali motivi abbiamo un ministro delle partecipazioni statali? Ce lo chiediamo!

E non ci dice niente la nazionalizzazione — senza indennizzo — degli impianti della CIAAO, del gruppo EFIM, disposta dal Governo etiopico nell'agosto del 1975? E non dicono niente, gli insediamenti pur denunciati dall'ENI nel Belgio, nei Paesi Bassi, da parte delle multinazionali americane, che controllano un quinto del mercato europeo dei prodotti chimici, esercitando fortissime pressioni concorrenziali, avvantaggiate da un costo del greggio che, per l'industria statunitense, è inferiore del 20 per cento a quello gravante sull'industria europea? E non insegna niente l'ormai consolidato monopolio dell'industria statunitense e brasiliana nel mercato della carta, della pasta da carta e del legname, per cui oggi le importazioni italiane del settore costituiscono la terza voce, in ordine di grandezza, dopo il petrolio e la carne?

Ho citato molto sommariamente solo alcuni aspetti della crisi delle partecipazioni statali e dell'industria e termino questo capitolo ricordando la pazzesca vicenda del centro siderurgico di Gioia Tauro e rivolgendo una domanda — che certo rimarrà senza risposta — ai ministri delle partecipazioni statali e del commercio con l'estero: se è vero che il settore siderurgico sta attraversando, a livello mondiale, la crisi più grave del dopoguerra, a causa — si dice — della riduzione del tasso di sviluppo economico del mondo occidentale, a causa dell'aumento delle capacità produttive di paesi tradizionalmente importatori, a causa — si badi — dell'emergere di tendenze protezionistiche, perché mai si continuano ad impor-

tare dall'Australia, dal Giappone, dal Sud Africa, dalla Spagna sei milioni di tonnellate di acciaio all'anno, con ciò provocando ulteriori *deficit* alla Finsider, che si aggiungono a quelli della GEPI, dell'EGAM, del progetto SIRIO, dell'UNIDAL e delle decine e decine di società che, direttamente o indirettamente, fanno capo alle partecipazioni statali?

Le critiche che ho mosso fino a questo momento al Ministero delle partecipazioni statali, a quello dell'industria e, in genere, agli apparati pubblici non si discostano da quelle che vengono mosse da ben individuati settori (dalla Banca di Italia o dalla Confindustria, ad esempio) ma le finalità ovviamente sono diverse.

E qui giungo al punto che mi interessa. È in atto da molto tempo, ma soprattutto in questi ultimi mesi, una riconsiderazione del ruolo del capitale dell'impresa privata per il recupero totale dell'economia di mercato, del profitto. In altre parole, la Confindustria sostiene che l'inefficienza e l'improduttività, sin troppo palesi, dell'industria di Stato o finanziata dallo Stato, le mostruosità tipo EGAM, basate sulla pura rapina del denaro pubblico, la dilatazione delle spese pubbliche che le partecipazioni statali provocano attraverso il continuo ricorso alle casse dello Stato, non tanto per investimenti quanto per sanare passività palesi od occulte, dovrebbero imporre la revisione del sistema delle partecipazioni statali attraverso un ridimensionamento delle medesime a favore dell'impresa privata; a favore — badate bene — del capitale privato dal quale solo si può attendere il secondo miracolo economico. Lo stesso piano triennale in definitiva si poneva e si pone in questa direzione, quando propone il contenimento del costo del lavoro e il trasferimento di una maggiore massa di risorse alla industria privata.

Purtroppo, le sinistre ancora una volta hanno accumulato ritardi paurosi nella prefigurazione di una società socialista, per cui finiscono per subire da un lato l'iniziativa di Bisaglia o di Rebecchini, che sono disposti ad ammettere, con moderazione, errori progressi ma poi per il risa-

namento propongono nuovi fondi di dotazione alle stesse imprese condotte dagli stessi uomini, il consolidamento dell'indebitamento, il risanamento delle imprese decotte con l'accompagnamento dei soliti discorsi sullo sviluppo del meridione, delle aree depresse e dell'occupazione e con l'aggiunta, come novità, di espansioni allo estero: dal Brasile alla Cina (questo l'ho letto in un'intervista rilasciata da Bisaglia al giornale *Il Popolo*). Dall'altro lato, si subiscono le iniziative della Confindustria e comunque del capitale privato e sulle macerie delle industrie di Stato si intendono costruire più vistose fortune. Ecco su che cosa stiamo facendo i conti.

In questa situazione il ruolo delle partecipazioni statali resta tutto da definire, come resta da definire il significato della natura pubblica degli enti a partecipazione statale, se non vogliamo che si realizzi la prevalenza neocapitalista.

In questi contrasti, in questi contrapposti modi di porsi dinanzi ai problemi economici del paese, sono da individuare le ragioni principali della crisi economica, della crisi dell'occupazione, della crisi di Governo che — non dimentichiamolo — è esplosa dinanzi al piano triennale sul quale non si è voluto dibattere pubblicamente, perché l'approvazione dello stesso significava la riaffermazione della politica del profitto ai danni del mondo del lavoro, la riaffermazione della politica dell'evasione fiscale alla quale si finisce per attribuire addirittura un carattere etico, dal momento che costituisce un modo con il quale le imprese si autofinanziano. Anche questo ho letto.

Non dimentichiamo che il perseguimento del profitto, l'economia di mercato, la economicità dell'industria privata, possono rappresentare fattori di crescita economica e di crescita industriale; ma la stessa industria privata è quella che, facendo balenare innanzi agli occhi della collettività il miraggio di una nuova società di consumi, del benessere, continuerà come per il passato a potenziare l'industria del malato, l'industria del disoccupato, la industria dello sfruttato, l'industria dello affamato, perché sulla malattia, sul biso-

gno di lavoro, sul bisogno di case, sulla fame del singolo si costruiscono le fortune delle imprese farmaceutiche, delle immobiliari, della cosiddetta economia sommersa e delle imprese che inscatolano, conservano e distribuiscono cibi per la fame dei bambini italiani o biafrani (non importa), il latte in polvere della Nestlé.

La responsabilità politica e civile di chi si accinge ad intervenire in questa materia è enorme perché è in gioco la qualità della vita, la sopravvivenza di una democrazia minacciata sia dal terrorismo criminale, sia dalla criminalità terroristica dei manipolatori della pubblica opinione, che attraverso continue minacce apocalittiche di *black-out*, di città immerse nel buio, intendono imporre la società dello atomo.

Alla sudditanza dell'ENI verso i padroni del petrolio aggiungiamo la sudditanza dell'ENEL verso i padroni dell'uranio. Poiché non ho la pretesa, soprattutto in questa sede, di offrire soluzioni taumaturgiche, mi limiterò ad indicare modi e metodi che sono di stretta competenza del Parlamento. Allorché, nel marzo del 1958, fu istituita, presso la Corte dei conti, la sezione controllo enti, si provvide forse alla copertura finanziaria ma non certo alla cosiddetta copertura amministrativa. Infatti, i ruoli organici della Corte non vennero adeguati alle nuove esigenze. Non solo, ma successivamente si svuotarono i ruoli, con le leggi del 1970 e del 1972.

Chiedo scusa, ma non intendo continuare. Desidero solo che sia preso in considerazione il documento che abbiamo presentato, sul quale possiamo senz'altro discutere. Con il mio intervento, intendevo sostanzialmente sottolineare che possiamo recuperare i duemila miliardi cui ho accennato, per la fame dei bambini nel mondo, attraverso una sana — ben più sana dell'attuale — amministrazione pubblica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri l'onorevole Trombadori. Ne ha facoltà.

TROMBADORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante

del Governo, il disegno di legge n. 2432 non prevede, nei capitoli di competenza dei singoli Ministeri, alcun adeguato intervento finanziario per contribuire alla soluzione del problema del sottosviluppo alimentare e delle carenze igienico-sanitarie nel mondo, in particolare con riferimento alla mortalità infantile: per il 1979, le previsioni parlano di 17 milioni di bambini morti al di sotto dei cinque anni, mentre per il prossimo triennio giungono fino a 50 milioni di bambini.

Il fatto è di tale proporzione e natura che non può più sfuggire all'attenzione del Parlamento. Esso dovrà inevitabilmente — a nostro avviso — formare oggetto di un apposito disegno di legge di variazione al bilancio dello Stato.

Meritevoli sono stati, pertanto, coloro che hanno dato a questo fatto nuova, pubblica sottolineatura. Tra gli altri, Marco Pannella, col suo composto digiuno. Si tratta, ora, di darne coscienza alle più larghe masse del popolo italiano. Mentre parliamo, nello stesso palazzo di Montecitorio sta per avere inizio una riunione alla quale partecipano tutte le forze politiche democratiche e i rappresentanti della cultura italiana, dell'associazionismo di massa e del mondo sindacale, per dare vita ad un grande comitato nazionale, che si ponga alla testa dell'agitazione di questo problema, per risolverlo.

Diciassette milioni di bambini che muoiono di fame nel mondo, cinquanta milioni di bambini — abbiamo detto — destinati a questa morte nel prossimo triennio: è uno dei più tragici *boomerangs* che torna su di noi, cittadini del mondo sviluppato, da quelle immense aree del mondo che, pur recentemente (o solo da alcuni decenni) liberatesi dal colonialismo, sono tuttora costrette a presentare i conti sanguinosi del tragico cammino della sovrapproduzione umana nei secoli.

Non a caso, il progetto di tesi per l'imminente quindicesimo congresso del partito comunista italiano, all'unisono con la più avanzata cultura umana (dalla enciclica *Populorum progressio* in cui aleggiava l'inquieta coscienza di un grande pontefice, troppo accantonata, per altro, dal mon-

do cattolico e dalla stessa Chiesa, alle moderne scuole di analisi sociologica, nel mondo intero), ai punti 20 e 21, sottolinea: « L'umanità vive sotto il peso crescente delle spese per le armi. La sicurezza è stata finora assicurata all'equilibrio di potenza. È stato calcolato che circa 400 mila miliardi di lire vengono destinati ogni anno alle spese militari mondiali. Il 70 per cento di queste spese è sostenuto dai paesi della NATO e del Patto di Varsavia e circa la metà dagli Stati Uniti d'America e dall'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche. Ma altri paesi sono venuti aumentando il loro impegno bellico. Cresce il numero dei paesi dotati di armi atomiche; armi sempre più mostruose sono costruite, fino alla recente decisione di procedere all'apprestamento della bomba N. Tutto ciò non genera solo pericoli apocalittici per l'avvenire, ma già oggi, con lo sperpero di risorse, contribuisce ad impedire la soluzione degli angosciosi problemi della fame, del sottosviluppo, di una vita più degna ed umana. Un miliardo e 300 milioni di uomini vive in paesi che hanno un reddito annuo di 70 mila lire a testa, 600 milioni di persone si trovano in uno stato di denutrizione permanente. Contemporaneamente, nei paesi industrializzati si è avuto il più intenso e rapido sviluppo delle forze produttive nella intera storia umana. I paesi capitalistici hanno accumulato ricchezze anche a spese dei paesi arretrati: la distanza tra questi paesi non si è accorciata, ma si è aggravata. La povertà aggrava il problema demografico. Mentre nei paesi industrializzati la popolazione rallenta nettamente la crescita, nelle zone più misere l'incremento diviene incontrollabile, accentuando lo squilibrio. Ai tassi attuali di aumento, si calcola che nel 2000 la popolazione mondiale, che è oggi attorno ai 4 miliardi, sarà raddoppiata ».

Noi qui non vogliamo annegare nel mare della pur doverosa analisi generale delle cause la concretezza umanitaria, assistenziale, tecnica e, alla fine, politica, delle singole iniziative proposte, alle quali altre si devono aggiungere (ne ha fatto cenno anche testé l'onorevole Adriana Lodi) per affrontare finalmente una tragedia che è

soltanto frutto della volontà degli uomini e che dagli uomini attende di essere affrontata. Ma non vogliamo neppure che le concrete iniziative umanitarie, tecniche, assistenziali, diciamo pure destinate in un primo tempo a raccogliersi anche sotto l'esclusivo segno della carità, vengano incanalate in quel *tunnel* degli sgravi di coscienza che si chiama marginalizzazione di ciò che marginale non è.

Diciamo allora che l'elevamento del livello del movimento degli interventi, in parte già in atto per l'esistenza di appositi uffici internazionali, la coerente esplicazione di questi, il collegamento internazionale più ampio, al di là dei blocchi militari esistenti, devono qualificarsi come un contributo, una prima piattaforma reale di una vera e propria inversione di tendenza nella politica estera mondiale. Mentre, insomma, è doveroso mobilitarsi per rendere efficaci ed effettivi i primi passi di un nuovo impegno contro la fame e contro la mortalità infantile nel terzo mondo, si deve spingere il respiro morale ed ideale del mondo sviluppato a muoversi in direzione del raggiungimento di nuove, effettive garanzie generali di pace, di coesistenza, di cooperazione.

Che la sola conseguenza della guerra atomica sarebbe la distruzione della umana civiltà — come diceva Togliatti — e che alla pace non c'è, dunque, alternativa — come andava ammonendo Giorgio La Pira, pellegrinando per le capitali del mondo — sono affermazioni sulle quali convengono davvero tutte le forze politiche, tutti gli Stati e le più grandi idee guida di sterminate masse umane nel mondo? La corsa agli armamenti — sono parole di Leonida Breznev contenute in un messaggio recentemente inviato al comitato per il disarmo — deve essere fermata e fatta retrocedere in modo che i principi pacifici possano finalmente affermarsi irreversibilmente nelle relazioni tra gli Stati, oppure si andrà verso un nuovo bilanciamento pericolosissimo, sull'orlo della guerra, con tutte le concomitanti conseguenze negative per la distensione, per la normalizzazione dei rapporti tra gli Stati, per la soluzione dei problemi economici mondiali. La scelta non può

che essere una sola: gli sforzi in direzione di una svolta decisiva nella lotta per la cessazione alla corsa agli armamenti devono essere raddoppiati, triplicati, decuplicati.

Quali vie sono da percorrere - mentre la questione è delegata ai vertici delle più grandi potenze nucleari - da ogni singolo popolo, da ogni singolo paese, da ogni singolo governo, da ogni singolo parlamento, in questa direzione? Il documento sulla morte per fame dei bambini, che al termine di questo dibattito verrà da altri sottoposto all'attenzione della Camera, vi accenna anche con le proposte di uno Stato socialista: la Repubblica popolare rumena. Il ragionamento si può integrare così come noi comunisti italiani siamo convinti che si debba fare.

Su questo problema mi sono già soffermato prima ma ora desidero ritornarci con parole che erano ieri anche in un editoriale dell'organo del partito comunista italiano, *l'Unità*. C'è qualche cosa di meschino, ma soprattutto di molto astratto in certe polemiche ideologiche che non riescono neanche a scalfire la sostanza drammatica e nuova del fenomeno che ci sta di fronte: il fatto cioè che cominciano ad esplodere, con le guerre in corso nel mondo, i problemi del sottosviluppo, della sovrappopolazione, della miseria, della fame di interi continenti che un ordine mondiale vecchio si è dimostrato incapace di risolvere, e quando diciamo « ordine mondiale vecchio », non ci riferiamo solo al fatto evidente dell'imperialismo, ma anche ai limiti e all'incapacità delle forze socialiste di dare risposte nuove, realmente costruttive e alternative.

Anche il conflitto cino-vietnamita, di cui vogliamo, soprattutto dal Parlamento della Repubblica italiana, invocare una cessazione immediata e del quale, condannando energicamente l'atto terminale più recente dell'aggressione cinese al Vietnam, noi comunisti italiani continuiamo tuttavia ad indicare l'indivisibilità sia sul piano regionale (e quindi dalla soluzione militare finora imposta ai problemi della Cambogia), sia sul piano della più ampia lotta in difesa della pace nel mondo; an-

che il conflitto cino-vietnamita, dicevo, è, con le sue cause remote, sintomo e conseguenza del fatto che il mondo cammina ancora male e contraddittoriamente sulla via della cooperazione per una grande programmazione comune e unitaria degli investimenti produttivi nel terzo mondo. È inutile illudersi che quel conflitto possa cuocersi nel suo tragico brodo di sangue: esso si iscrive nella più vasta agenda mondiale della difesa della pace, della coesistenza, della cooperazione, ragione per cui alto significato di mobilitazione politica a difesa della pace assumono le recenti responsabili prese di posizione francesi e della Germania federale. Noi pensiamo che non debba rimanere senza risposta anche l'appello rivolto dal segretario generale del partito comunista, onorevole Berlinguer, dalla tribuna del recente congresso della federazione comunista di Livorno, affinché il Governo italiano, questo stesso Governo dimissionario, faccia sentire la sua voce in conformità.

Ma torniamo ai 17 milioni di bambini che muoiono di fame e, tenuto presente che, benché non vi sia fotografia ufficiale di Capo di Stato e di capo religioso che non raffiguri un bambino ridente e paffuto che gli porta, col consenso dei popoli, dei mazzi di fiori, questi simboli alienanti e abbastanza ipocriti non sono mai serviti a nascondere la altra faccia dell'infanzia nel mondo, stampiamoci tutti bene negli occhi le immagini dei bambini della grande fame e della grande morte. Traiamone la rinnovata convinzione che se alla pace non v'è alternativa, non v'è dunque alternativa all'obbligo storico che è fatto all'umanità del nostro secolo, mentre il duemila è alle porte, di invertire quella tendenza di fame e di morte.

Anche questo appello, anche una decisione limitata ora concreta che parta dal Parlamento della Repubblica italiana e trovi eco nel bilancio dello Stato e nella mobilitazione popolare più vasta, può essere un contributo di inestimabile valore, non soltanto morale, ma politico, effettivo, di lotta. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare sugli stati di previsione della spesa del Ministero dei trasporti, del Ministero della marina mercantile e del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

**BAGHINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, dopo la legge n. 468 e il dibattito che vi è stato sul bilancio di previsione congiuntamente al bilancio pluriennale, discussione per la verità sufficientemente atipica, pensavo che in questa tornata avremmo dovuto analizzare, sia pure succintamente, le varie tabelle; e forse avremmo potuto fare questo se non fosse sopravvenuta la crisi di Governo e se di conseguenza non avessimo anche rimandato una discussione sul cosiddetto piano Pandolfi. Appare allora veramente superfluo esaminare una qualsiasi tabella — della marina mercantile, dei trasporti o delle poste e telecomunicazioni, per rimanere alla Commissione alla quale appartengo — e prendere in considerazione quelle cifre, quei titoli, quei capitoli per sottolinearne le insufficienze, le esagerazioni e, in definitiva, la disorganizzazione. Non è il momento di fare questo, perché se anche discutessimo le varie cifre, se anche proponessimo variazioni, se dessimo indicazioni relative ad una impostazione diversa, non potremmo pretendere che l'eventuale nuovo Governo, o addirittura il Governo che si formerà dopo le elezioni anticipate, si ritenesse impegnato da decisioni prese qui, nella situazione attuale.

Ecco la difficoltà che si oppone ad un intervento sullo stato di previsione della spesa dei vari dicasteri. Ci vediamo pertanto obbligati a fare alcune considerazioni, con la speranza che servano almeno perché coloro che dovranno costituire il futuro Governo ricordino quello che si è detto, lo tengano presente e cerchino di correggere finalmente la situazione. Non è infatti la prima volta che affermiamo, come stiamo per affermare, che ad esempio nella tabella del Ministero della marina mercantile esiste una no-

tevole rigidità per quanto riguarda la spesa corrente e la spesa in conto capitale, a tal punto che non vi è alcuna possibilità di iniziative, di nuove impostazioni, di orientamenti derivanti da ciò che si presenta di volta in volta. Nello stesso tempo anche questa tabella non appartiene ad un quadro generale o ad una impostazione generale perché risulta avulsa o, per usare una parola che rende bene il concetto, risulta scollata.

La nostra meraviglia in proposito è ancora maggiore perché sentiamo parlare da tutti dell'importanza dei traffici marittimi: tutti considerano i grossi problemi del settore; considerano che attraverso il mare si ha il 90 per cento delle importazioni e il 60 per cento delle esportazioni di merce; che c'è un problema costante di ammodernamento e di ampliamento dei porti; che c'è bisogno di un'azione urgente antinquinamento: però poi si vede che le cifre poste in bilancio per alcune di queste voci sono tanto limitate che c'è da domandarsi se non siano state copiate da un bilancio di trenta anni fa. È chiaro invece che è impossibile dare una soluzione ad uno di questi problemi non essendovi disponibilità finanziarie.

Abbiamo in questi giorni l'agitatissimo problema della cantieristica. Ebbene, da due anni si parla della crisi e della conseguente riorganizzazione di questo settore: vi sono state ripetute riunioni, vi è stato un provvedimento per la concessione di credito per la cantieristica e dei premi, ma le domande, che sono state numerosissime, per l'accesso a questo credito sono ancora giacenti. Non si utilizzano cioè neanche le somme che sono state erogate attraverso un provvedimento apposito, anche perché le complicazioni per ottenere il finanziamento previsto da questo provvedimento sono tali, portano ad una tale perdita di tempo e sono di una durata talmente notevole che l'efficacia di queste somme, quand'anche si ottengano, è praticamente nulla.

Non vi è quindi alcuna direttiva politica nel settore della marina mercantile che si rivolga direttamente alle imprese a capitale pubblico perché favoriscano, a pa-

rità di nolo, l'uso delle navi che battono bandiera italiana, e nel contempo manca la volontà di dar vita ad una politica marittima che provveda al rinnovo e all'ammodernamento del naviglio esistente, tant'è vero che il naviglio italiano è, rispetto al naviglio degli altri Stati, notevolmente più vecchio, utilizzato e sfruttato da troppo tempo.

La conseguenza di questa politica è la crisi della cantieristica, con la prospettiva per giunta di non vedere alcun provvedimento che in breve tempo possa risolvere gli urgenti problemi che si presentano in questo settore. Infatti, quando si stila un bilancio di competenza che non fa scaturire una impostazione generale della politica dei trasporti, non si arriva ad impostare il problema dei trasporti con uno stretto collegamento tra la rotaia, la gomma, il mezzo aereo e quello marittimo, in modo da potere veramente utilizzare organicamente tutte le risorse, individuando quale mezzo di trasporto assicuri la maggiore utilità e quali siano gli interventi indispensabili.

Per la cantieristica, in particolare, abbiamo atteso oltre un anno perché venisse presentato, stampato e distribuito un piano di ristrutturazione del settore: piano che dimostra di essere stato redatto senza grande riflessione e senza una conoscenza esatta della situazione, tanto è vero che quando nello stesso progetto di ristrutturazione si afferma che la riduzione conseguente di personale dovrebbe essere del 10 per cento — dato che nasce da un riferimento a statistiche e previsioni straniere per lo meno interessate — si individua la scomparsa di due cantieri — Pietraligure e Navalsud — aggiungendo che essi sono già fermi. Questo è falso. Non solo, ma la GEPI, che ha assunto la gestione di questi due cantieri, deve allora spiegare come mai ha rimodernato e ristrutturato, pur attraverso molte difficoltà, i cantieri Navalsud nel 1977 e nel 1978 gli stessi cantieri vengono condannati a morte.

Si tratta di un progetto di ristrutturazione che non ha dato luogo a nessun dibattito o esame da parte del Parlamento.

Non solo, ma esso non ha ricevuto che indicazioni contrarie sia sul bilancio del 1977, sia su quello del 1978, sia in Commissione sul bilancio della marina mercantile del 1979. Ciò nonostante, di fatto, le aziende a carattere pubblico che si interessano di cantieri e la GEPI, che gestisce alcuni cantieri, agiscono già sulla base di questo progetto, pur avendo esso incontrato opposizioni da tutte le parti e pur essendovi stata una decisione contraria da parte di una commissione interministeriale, di cui hanno fatto parte i rappresentanti di tutte le categorie interessate. Ciò nonostante, il progetto continua a consumare il settore, ad inaridirlo e a complicarlo.

Anche se non vi è nessuna decisione di eliminazione, riduzione e neppure di trasformazione, si arriva persino — come è avvenuto nel marzo dello scorso anno e come sta per avvenire in questi giorni — al rifiuto di commesse. Nel marzo scorso la GEPI dichiarò che non aveva a disposizione la somma necessaria da anticipare per l'incremento di lavorazione dei cantieri di Pietraligure; oggi, mentre si dà per certo che l'8 marzo il consiglio di amministrazione della GEPI deciderà positivamente per l'accettazione di queste commesse, in data 22 o 23 febbraio si decide il passaggio in cassa integrazione (a ore zero) di tutti i dipendenti del cantiere. Che cosa accade? Innanzitutto, non è più pensabile che davvero vi sia l'intenzione di assumere l'8 marzo una decisione positiva. In secondo luogo, una decisione a 15 o 20 giorni dall'accettazione delle commesse comporterebbe il fermo completo dei cantieri; il che determinerebbe una situazione di disagio, con un ritardo di almeno un mese per il ripristino di tutti i servizi. Se invece si fosse lasciato il settore nell'efficienza, sia pure ridotta, del 20 febbraio, in 8 giorni sarebbe stato possibile dare immediata esecuzione alla decisione positiva di accettazione di queste commesse.

Cito un esempio che prova chiaramente la confusione delle idee su questa materia esistente nel Governo dimissionario

ma ancora in carica. Un fatto emblematico, come si dice oggi. L'8 novembre scorso il sottosegretario per la marina mercantile, rispondendo ad una mia interpellanza, dichiarava in quest'aula che in fatto di cantieri navali era stato deciso di mantenere in attività anche i cantieri di Pietraligure (da qui grande soddisfazione mia e grande tranquillizzazione delle maestranze di quel cantiere). Sennonché il 13 novembre — appena cinque giorni dopo — il sottosegretario per l'industria, onorevole Sinisio, rispondendo ad altra mia interpellanza, sempre sulla cantieristica, affermava il contrario, sostenendo tra l'altro che bisognava farla finita con i cantieri gestiti dalla GEPI che fanno la concorrenza ai cantieri — i maggiori — retti col denaro pubblico!

Con un simile stato d'animo, come si può pensare che il bilancio della marina mercantile sia impostato in modo da dare sviluppo, forza e potenzialità a questo settore? Come si può pensare con tale mentalità che il bilancio, nelle sue cifre e nei vari capitoli, tenda a realizzare qualche cosa in prospettiva, nell'intenzione di creare le condizioni per accettare le richieste di traffico? Come si può pensare ad una impostazione programmatica portuale, quando non sono previste le spese necessarie e sufficienti a dare ai porti la loro efficienza, ampliandoli e riconoscendo ad alcuni una funzione internazionale ed intercontinentale?

In assenza di tali preoccupazioni, è chiaro che si va demagogicamente a leggitampone, a provvedimenti contingenti, per mettere a tacere un settore, una categoria, un gruppo, una zona, ma senza risultati, con costi enormemente superiori, diretti a risolvere solo problemi contingenti. Inoltre, il denaro erogato non dà il rendimento che potrebbe dare se fosse investito nel contesto generale di iniziative di potenziamento dell'attività marittima italiana.

In tal modo nelle statistiche si può parlare di miliardi erogati per il finanziamento di nuove strutture, ma al fondo vi è solo la provvisorietà, vi è solo l'empirismo;

non vi è nulla di organico, nulla di coordinato nel sistema generale dei trasporti. Se si volesse insistere ancora sul tema della marina mercantile, si potrebbe citare un documento ufficiale del Senato, relativo alla consistenza del naviglio mercantile italiano. Potremmo così individuare l'età media della nostra flotta confrontata con quella del naviglio mondiale. I dati sono questi: per il naviglio da 5 a 10 anni di vita, la flotta italiana arriva al 36 per cento, quella mondiale al 26,1 per cento; da 10 a 15 anni, 20 per cento per la flotta italiana, 14,5 per cento quella mondiale; dai 15 ai 20 anni, rispettivamente 16,9 per cento e 10,9 per cento; oltre i 20 anni, i dati sono 13,2 per cento per la flotta italiana e soltanto 9,9 per cento per quella mondiale.

Conseguentemente, le nostre demolizioni sono percentualmente molto al di sotto di quelle del complesso mondiale: questo significa minore attività cantieristica di demolizione e di riparazione, tanto che ai nostri cantieri possono ricorrere per queste operazioni anche le flotte straniere.

Se a tutto questo aggiungiamo le carenze riscontrabili, guardando il relativo bilancio, nel settore della pesca, possiamo farci un quadro preciso della situazione. In Italia non si dà luogo ad alcuna iniziativa per il miglioramento della flotta peschereccia, che al 31 dicembre 1975 si componeva di 1.648 unità, mentre oggi è quasi dimezzata. Non solo, ma tutto il settore rimane impostato su una mentalità artigianale e, mentre gli altri paesi procedono ad un progressivo allargamento della fascia delle acque continentali (con conseguenti divieti di pesca senza autorizzazioni o permessi), noi continuiamo a restringerci. Questo comporta una minore attività di pesca e, conseguentemente, un aumento delle importazioni, senza che ci si preoccupi per i danni che questo comporta per la valuta e per la bilancia dei pagamenti.

Ho già detto prima che nessuna azione (se non del tutto generica e, comunque, di adattamento ai suggerimenti della CEE)

è stata intrapresa sul piano dell'inquinamento. Così, le acque marine continuano ad inquinarsi, senza che il nostro paese provveda ad attrezzarsi per salvaguardarle. Questo non interessa, naturalmente, i turisti o i bagnanti; interessa soprattutto il settore della pesca e quello della salvaguardia delle condizioni igieniche delle zone costiere.

Signor Presidente, poiché non è prevista una discussione separata sulle singole tabelle, se ella ritiene passo ad esaminare, senza dilungarmi, lo stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e lo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Circa lo stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti, è vero che vi è stata una Conferenza nazionale dei trasporti, che ha dimostrato la preoccupazione di guardare al problema in maniera globale, ma si è trattato di affermazioni, di enunciazioni, e da allora non si è avuta alcuna conseguenza, non si è pensato di assumere una mentalità diversa. Per cui anche questo bilancio, che è stato per altro preparato da un ministro, sostenuto in Parlamento da un altro ministro e che, forse, dovrà essere attuato da un terzo ministro, si muove secondo le linee tradizionali. In tutto questo mutamento di ministri, quale rappresentatività, quale continuità vi può essere, specialmente se con il cambiamento del Governo si vorranno mutare, almeno nelle intenzioni, anche le impostazioni? Ad un certo punto, quindi, non è possibile neppure parlare analizzando le cifre una per una.

È stato affermato che finalmente questa volta sarebbe stato evitato il ricorso all'esercizio provvisorio e, quindi, tutte le Commissioni hanno esaminato in gran fretta i bilanci e la legge finanziaria. Neppure in quella occasione, perciò, è stato possibile un approfondimento del problema, un esame analitico delle cifre, né una visione generale del bilancio. Bisognava evitare l'esercizio provvisorio per dimostrare che, avendo realizzato l'«ammucchiata» ed avendo affidato compiti di responsabi-

lità a rappresentanti di altri partiti, era cambiata la mentalità e la «musica». Invece, non solo abbiamo l'esercizio provvisorio, ma addirittura una crisi di Governo e la certezza che la tabella relativa allo stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per il 1979 sarà riesaminata da chi non l'ha presentata o studiata in precedenza.

Per quel che riguarda, in particolare, i trasporti, è noto che sono stati presentati dei provvedimenti che prevedono la erogazione di migliaia di miliardi; vi è stata la presentazione del piano poliennale e la X Commissione della Camera ha tenuto numerose riunioni, ha compiuto ampie indagini e proceduto ad audizioni. Ma poi si legge sui giornali che una certa quantità di miliardi viene stralciata da una parte, che viene ridotto il finanziamento al superbacino di Genova, che viene diminuito lo stanziamento per la Pontremolese, o, addirittura, che quest'ultima non verrà realizzata per il dissenso insorto da parte di alcuni comuni. In sede nazionale, in sede di categorie interessate, in sede di azienda autonoma delle ferrovie affermiamo che è indispensabile e urgente realizzare la Pontremolese per accelerare il traffico verso il nord e verso i valichi, e poi apprendiamo che non viene dato inizio a certi lavori per opposizioni locali. Se non interviene un accordo tra il Ministero e l'azienda nessuno si muove, ma non esiste alcuna autorità che assuma l'iniziativa perché l'accordo si realizzi. Se la Pontremolese è indispensabile — come è — è chiaro che, di fronte ad una esigenza superiore, vi deve essere qualcuno in grado di far capire, di far conoscere, di far decidere, anche se qualche interesse locale non coincide con l'interesse superiore. Ma nessuno assume questa iniziativa.

Dallo stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti non si può dedurre che sia stato affrontato il problema del disavanzo crescente nelle ferrovie; il problema, cioè, relativo all'assurdità che le spese di ogni giorno, di ogni momento, già da sole superano i possibili introiti. Non vi è alcuna precisazione o azione politica né è possibile trarre qualche accenno dal

capitolato per risolvere il problema del basso costo di esercizio. Analogamente, non si cerca di spiegare perché vi sia uno scarso incasso nel trasporto delle merci; né si dà ragione dei ritardi che si sono registrati nell'attuazione di tutti i vari programmi. Di tanto in tanto si parla di rami secchi, di tanto in tanto si parla di ristrutturazione; da tanto tempo si parla delle quattro proposte di legge, una delle quali avanzata dal mio gruppo, concernenti la riforma dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato. Queste quattro proposte di legge sono state presentate alla Camera. Che cosa pare abbia fatto il Dicastero dei trasporti? (Ho detto « pare » per sottolineare il lato umonistico della situazione). Il Dicastero dei trasporti presenta, al Senato, un proprio disegno di legge per la riforma dell'azienda, dando la chiara sensazione — se non la prova — di voler sfuggire l'impostazione delle quattro proposte di legge. Pertanto, abbiamo un disegno di legge di iniziativa governativa al Senato, mentre la competente Commissione della Camera ha già da tempo costituito un Comitato ristretto, che si è ripetutamente riunito per valutare i testi delle quattro proposte di legge. Che cosa accade? Accade qualcosa di simile a quanto sta avvenendo per la cantieristica. Alla X Commissione facciamo dei Comitati ristretti, ci riuniamo per discutere, per ascoltare i sindacati, le aziende, la Fincantieri, mentre al Senato ha inizio la discussione del provvedimento di cui ho parlato. Questa altalena, questo interessarsi dello stesso tema in tempi diversi non avvantaggia né accelera l'eventuale soluzione, ma la ritarda, e rischia, tra l'altro, di scoprire qualche contrasto che, per essere appianato, comporterà altro tempo ed altre discussioni. Dopo di ciò, c'è qualcuno che sa spiegare l'avvenuta riduzione della produttività dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato? Questo non ci viene neppure spiegato dalle cifre o dagli atteggiamenti, né dalla tabella si deduce se esista (ma si ha la prova che non esiste) un rapporto tra la crisi dei trasporti e la crisi economica generale o un rapporto tra iniziative nell'ambito dei trasporti per fer-

rovvia e lo sviluppo del trasporto su gomma o per via aerea.

La stampa in questi giorni ha ampiamente documentato come gli Stati Uniti abbiano liberalizzato il settore dei voli *charter*; ebbene, in Commissione — attraverso la modifica di un disegno e di proposte di legge presentati sui voli *charter* — abbiamo raggiunto un accordo che ci ha portato alla sede legislativa. Tuttavia, poiché la Commissione aveva inserito una norma non accettata dal Governo, si era tornati alla sede referente. Questo provvedimento, una volta approvato, è stato trasmesso all'Assemblea dove è fermo ormai da quattro mesi. Non si sa nemmeno quale soluzione si prospetti. Gli altri paesi, intanto, provvedono ad attrezzarsi in maniera migliore ed a incrementare questa attività a danno nostro e dei nostri vettori. Si tratta, inoltre, di valuta pregiata e di attività turistica che noi perdiamo proprio per questa nostra indecisione.

Un altro particolare: la Commissione trasporti si è recata in Sardegna dove ha visitato tutte le attrezzature attinenti al settore dei trasporti; ha ascoltato sindaci, rappresentanti sindacali, consiglieri comunali e rappresentanti di giunte. Successivamente alcuni gruppi — compreso il nostro — hanno presentato una risoluzione con la quale si chiede un impegno del Governo per la rapida realizzazione di ciò che appare indispensabile per le ferrovie in Sardegna, per il collegamento periodico tra il continente e l'isola. Anche questo era un problema che conteneva qualcosa che non veniva accettato dal Governo: quindi, vi è stato il trasferimento della risoluzione finale in Assemblea. Dopo cinque mesi non si è ancora discusso quel problema: nel piano poliennale, in quello integrativo, si parla della necessità di provvidenze in Sardegna e si accenna ad iniziative che però sono isolate, non inserite nel complesso che invece era tenuto presente in quella risoluzione! Come possiamo in tal modo pensare di realizzare qualcosa di utile, sistematico, organico nel settore dei trasporti?

Proprio in questi giorni tutti sperimentiamo le difficoltà e i disagi del trasporto

aereo. Scioperano gli assistenti di volo, i piloti, il personale di terra, ogni gruppo sciopera per conto suo bloccando il servizio aereo, senza darne nemmeno il preavviso. Tutti abbiamo provato il fastidio del rinvio di una partenza di un'ora, poi di due ore ed infine abbiamo ricevuto la notizia dell'annullamento del volo, con conseguente caducazione di tutti gli impegni assunti dal momento che non si poteva fronteggiare l'emergenza con il ricorso ai mezzi automobilistici o ferroviari: anche la presenza al Parlamento ne ha risentito. Nessuno provvede. Tempo fa ci furono anche commenti scandalistici; si diceva che era una vergogna e che bisognava premettere: si parlò anche di « aquila selvaggia »! Ora non se ne parla più, non si parla di intervento, di nient'altro. Badate che se qualcuno lamenta l'inesistenza di questi interventi, non significa che condanni coloro che ricorrono allo sciopero per la tutela di interessi professionali. Spesso — se non sempre — certe rivendicazioni sono sacrosante e derivano dal continuo rinvio degli accordi, da un modo di rispettarli con il rallentatore e secondo il gioco illusorio di prendere i lavoratori per stanchezza: cioè, vi è scarsissima volontà di giungere ad una soluzione. Si arriva così a disagi che si ripercuotono su tutti i viaggiatori. Quanti danni potranno essere stati provocati ai viaggiatori per l'annullamento dei voli? Tanti: sul piano commerciale, degli impegni industriali, familiari o di vario tipo. Qualcuno, magari, non ha fatto in tempo ad accorrere al capezzale di un parente moribondo, per recargli l'estremo conforto, perché l'aereo all'ultimo momento non è più partito. E nessuno interviene!

Un anno fa dal Ministero dei trasporti si sostenne la necessità di ristrutturare la Motorizzazione civile e Civilavia: per Civilavia, dall'attuale ministro, è stata addirittura promossa una indagine con il solo spostamento di un titolare; la ristrutturazione, le modifiche ancora non sono intervenute! Ma se questa ristrutturazione, se questa revisione oltre un anno fa è apparsa necessaria per il funzionamento di quel servizio, è mai possibi-

le che sia necessario più di un anno per normalizzare una situazione, per giungere ad un funzionamento efficiente ed efficace?

**PRESIDENTE.** Onorevole Baghino, pur rendendomi conto che il suo gruppo ha chiesto la deroga ai limiti di tempo per gli interventi, vorrei pregarla di concludere.

**BAGHINO.** Signor Presidente, aderirò senz'altro alla sua richiesta, anche se ella dovrebbe rendersi conto che il mio intervento si riferisce a tre dicasteri, tra l'altro particolarmente complessi. Inoltre, come avevo accennato all'inizio del mio intervento, ho timore che queste mie enunciazioni e tutto il mio intervento siano inutili; infatti, chi mi garantisce che chi costituirà il nuovo Governo andrà a rileggersi i lavori della Camera e valuterà le richieste avanzate dai parlamentari? Sicuramente dovrò ripeterle quando si presenterà il nuovo Governo per la esposizione del programma, dovrò ripeterle nei comizi se arriveremo alle elezioni anticipate, e dovremo annunciarle per mezzo di manifesti. Purtroppo per noi, solo con manifesti o comizi, signor Presidente, perché la televisione di noi certamente non parlerà; mentre molti giornali dimenticano che esiste un gruppo parlamentare denominato Movimento sociale italiano-destra nazionale. Sono stato eletto deputato per un collegio della Liguria e a volte domando ad un mio amico — sono giornalista anch'io — giornalista de *Il Secolo XIX*, se sa che esiste un deputato ligure facente parte del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Ma, chiusa questa parentesi personale, passo subito al terzo dicastero e precisamente quello delle poste e delle telecomunicazioni. Se volessi fare un dispetto ad un collega, che non lo meriterebbe perché è competente della materia appartenendo a quella amministrazione, leggerei la relazione con la quale ha presentato il bilancio del dicastero al quale facevo riferimento. Il relatore sottolinea tutte le

difficoltà, le disfunzioni, le esigenze di tempestivi interventi e mi pare, tra l'altro, che faccia presente — forse non molto esplicitamente, per una giusta prudenza alla quale io non mi sarei sentito legato — la mancata armonia in quella tanto conclamata meccanizzazione dei servizi postali. Non mi pare, per la verità, che si faccia riferimento al ritardo che si può registrare, ad esempio, nel settore dei conti correnti, alla disfunzione che in questo settore danneggia soprattutto le attività commerciali; infatti, il ritardo in queste operazioni ferma incassi ed esborsi, ferma quel movimento necessario a qualsiasi attività economica, a qualsiasi azienda, a qualsiasi attività commerciale o industriale.

Per altro, non possiamo dirci soddisfatti del servizio postale perché, ad esempio — e non è l'unico esempio che possiamo fare —, negli uffici postali delle ferrovie dello Stato a Milano, situati in via Ferrante Aporti, esistono decine e decine di carrelli colmi di stampe che non si riescono a smaltire, che non vengono consegnate, che si perdono e che ammufliscono.

Vi è, poi, il problema dei telefoni. È mai possibile che non si trovi una soluzione per aumentarne l'efficienza? È mai possibile che si proponga di elevare il costo che deve essere sostenuto dall'utente — che in qualche modo beneficia di un servizio — senza fare discussioni sui bilanci e senza avere preliminarmente chiarito se determinate spese o determinate iniziative siano o meno sbagliate o esagerate?

Tutti questi chiarimenti sono indispensabili, necessari. Concludo il mio intervento, senza sperare tuttavia che i ministri che ho chiamato in causa ovvero i futuri ministri — se ci saranno — tengano presenti le considerazioni che ho svolto. Mi riservo, piuttosto, di ripetere costantemente e più volte che esistono questi problemi. Auguro pertanto agli italiani, cittadini e lavoratori, ai servizi dei trasporti, dell'aviazione civile, della marina mercantile, delle poste e delle telecomunicazioni di ottenere qualche miglio-

ramento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

**REGGIANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgerò alcune considerazioni in ordine alla tabella relativa allo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia. Molte cose sono state dette sulla previsione di spesa di tale Ministero; la più rilevante, comunque, consiste nella lamentata esiguità degli stanziamenti previsti per il prossimo anno. Credo che questa affermazione possa e debba essere condivisa; tuttavia non sono fra coloro che ritengono che ciò che manca ai fini di un migliore funzionamento della giustizia in Italia sia una maggiore disponibilità di mezzi finanziari. Ciò che manca, a mio avviso, è un corretto funzionamento delle istituzioni della giustizia, il che comporta che la discussione del processo — civile o penale che sia — non è quell'operazione obiettiva, concreta e specifica che dovrebbe essere, ma è un'occasione per l'incontro di impulsi spesso impensabili, che finiscono per rendere sempre difficile l'opera della giustizia e sempre più precari i suoi risultati.

Fra le questioni — e sono infinite — che riguardano il funzionamento della giustizia in Italia, nella nota illustrativa premessa alla tabella n. 5, possiamo notare che alla pagina VI, a proposito dell'attività legislativa, viene annunciata con un certo trionfalismo l'imminente realizzazione della riforma del codice di procedura penale. Nessuno sostiene che i codici debbano essere eterni e nessuno ritiene che il codice di procedura penale attualmente in vigore non debba essere sostituito da un altro migliore. Molti di noi conoscono il risultato dei lavori per la riforma e la preparazione del nuovo codice e molti di noi hanno potuto constatare che vi è motivo di essere assai perplessi nei confronti di numerosi aspetti di questa procedu-

ra che, comunque, in ogni caso (ed è ciò che conta, ai fini della presente discussione) sarà, anche per quanto riguarda le esigenze di strutture materiali, assai diversa dalla presente.

Ed allora a me sembra che in questa nota non sia sottolineato con sufficiente chiarezza che l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale — se pure si verificherà — dovrà essere non accompagnata, e men che meno seguita, da numerose ed incisive misure di (la definirei come segue) « edilizia giudiziaria », ma dovrà essere preceduta da tutta una serie di considerazioni, rilevamenti, progetti e realizzazioni senza i quali sarebbe follia far entrare in vigore il nuovo codice di procedura penale.

Sappiamo benissimo che, in ogni ramo dell'attività amministrativa, ma soprattutto in quello della giustizia, qualsiasi innovazione, anche la minore, è sempre traumatica, poiché comporta l'esigenza di un momento di saldatura tra ciò che è stato e ciò che sta divenendo. Peggio ancora accadrebbe se, entrando in vigore questo codice di procedura penale, affrontassimo con disinvoltura (non trovo una definizione più appropriata) tale evento, senza prima aver apprestato le strutture edilizie necessarie perché il codice in questione possa essere ragionevolmente applicato, praticato e vissuto.

A questo punto, vorrei dire che quello che va più caldamente sconsigliato è ciò che un passo della relazione in esame — sempre sotto la voce A) — *L'attività legislativa* — promette. Mi riferisco alla « possibilità (nelle more di esercizio della delega) di alcune razionali anticipazioni », che si muovano verso due obiettivi della celerità del processo e delle garanzie.

Non sappiamo, e la relazione non lo dice, quali siano queste « razionali anticipazioni », ma rispettosamente e modestissimamente vorrei suggerire al dicastero della giustizia, al ministro che è attualmente in carica e a colui che potrebbe succedergli, di evitare agli operatori del diritto il trauma e la malinconica prospettiva di dover assistere a dei frammenti di riforma, che in parte già sono stati adottati, nel

passato, sempre con conseguenze estremamente negative, e sanati attraverso l'unica « riforma » che sembra efficiente nel nostro ordinamento giudiziario, quella della amnistia.

Desidero formulare un'altra osservazione. Fra le cose che avrebbero potuto essere facilmente attuate vi sono alcune innovazioni in ordine alle incombenze per i depositi in vista delle cause civili. Sappiamo benissimo che tali incombenze occupano buona parte delle cancellerie. Sappiamo che vi è un disegno di legge concernente la semplificazione e la forfettizzazione degli adempimenti fiscali. Tale disegno di legge è rimasto ad un certo stadio e non si è neppure tentato di giungere alla sua approvazione. È vero che questo è uno di quei provvedimenti che non si prestano né all'enfasi, né alla retorica; ma se, fra i tanti propositi, noi avessimo avuto anche la fortuna di registrare la possibilità di approvare questo provvedimento, avremmo potuto diminuire di molto l'onere delle cancellerie civili che, come è noto, costituiscono un supporto indispensabile e prezioso al funzionamento della giustizia civile. Mi riferisco a quel settore che oggi registra, credo, circa 800 mila processi civili pendenti. Mi riferisco a quella giustizia civile che oggi in pratica sembra essere in via di liquidazione, se è vero, come è vero, che presso tutti gli ordini degli avvocati circolano avvisi in forza dei quali si apprende che presso ogni ordine forense si stanno costituendo dei collegi di arbitri destinati evidentemente a sostituire, per la inefficienza della giustizia, i tribunali civili.

Altra — penultima — osservazione, che riguarda gli uffici giudiziari e il personale. È da anni che stiamo parlando di soppressione di preture e di tribunali che non hanno nessun motivo di esistere. Da questa relazione che abbiamo davanti agli occhi apprendiamo che ci sono 460 o 470 preture — la metà circa di quelle esistenti — le quali dovrebbero essere soppresse. La soluzione è ottima: basti pensare che gli ambiti di competenza territoriale delle preture e dei tribunali — ma soprattutto delle preture — sono stati delimitati al-

l'incirca dalla valutazione di quanto tempo un uomo agli inizi del 1800 impiegasse per compiere il viaggio — a piedi o a cavallo — dal posto in cui abitava — il più lontano del mandamento da determinare — al posto in cui aveva sede la pretura. D'accordo, quindi, sul fatto che gran parte delle nostre preture deve essere soppressa; tuttavia la cosa peggiore è annunciare il proposito di sopprimerle e poi non sopprimerle; non procedere alla realizzazione del proposito legislativo e poi non coprire le preture, che teoricamente sopravvivono con il magistrato destinato a farle funzionare. In questo modo si ha il doppio danno di avere un ufficio che sopravvive, che pesa, che richiede impiego di personale e che non rende il servizio per il quale è costituito, e di non consentire, a coloro che hanno bisogno del giudice nel mandamento in cui risiedono, di avere giustizia. Queste sono le determinazioni peggiori che si possano scegliere e che contribuiscono malinconicamente a dare della giustizia il quadro che di essa ha ogni cittadino in Italia.

Vorrei, poi, dire in merito alla organizzazione giudiziaria una cosa che è stata assolutamente trascurata e che attiene anche alla procedura. Mi riferisco alle corti di assise. Il processo davanti alla corte di assise, ormai, ha assunto le dimensioni, le caratteristiche e l'importanza che ognuno di noi è in grado di valutare grazie alle cronache non entusiasmanti di processi gravi davanti a questi organi di giustizia. Ognuno di noi ha potuto constatare che è estremamente difficile celebrare rapidamente un processo, anche perché, data la dimensione del territorio rientrante nell'ambito di competenza della corte di assise, molto spesso per i reati più gravi, per i reati continuati, l'ambito di consumazione e la rispettiva competenza diventano estremamente precari, per cui l'itinerario processuale è estremamente difficoltoso. Vi sono poi reati ancora più gravi, quali i sequestri di persona, le rapine e tutti i reati contro la sicurezza dello Stato, i quali difficilmente o quasi mai si consumano dal principio alla fine

nell'ambito della competenza di una sola corte di assise. È allora del tutto evidente che una grave carenza, a nostro avviso, è quella di non aver esaminato la possibilità di costituire una corte ordinaria che sia idonea a giudicare i reati più gravi, con una determinazione territoriale adeguata, in maniera che sia possibile poter utilizzare gli uffici di una determinata corte senza doversi dibattere disperatamente fra vari incidenti di competenza per materia e soprattutto per territorio.

Vorrei concludere esortando il ministro, o chi gli succederà, ad addivenire, una volta per sempre, alla sistemazione del personale degli agenti di custodia. Tale personale non gode di un trattamento di particolare favore, che meriterebbe ampiamente, e ha il diritto di poter godere delle ferie e di un orario di lavoro che sia quello dovuto; occorre evitare che questi agenti siano sottoposti a turni di servizio che vanno al di là dell'orario previsto. Noi abbiamo un personale militare di custodia che ha 3 mila unità in meno nell'organico. È vero che vi è stata la legge del 2 marzo 1977, la quale ha cercato di ovviare a questa carenza; ma è altrettanto vero che i risultati dati da questa legge sono tutt'altro che soddisfacenti.

Un'esortazione e una preghiera, quindi, al Ministero di grazia e giustizia perché prenda in esame questo aspetto della realtà penitenziaria del nostro paese, che per molti aspetti ha dato luogo a rilevanti difficoltà, ma che, soprattutto per quanto riguarda il personale di custodia, non può tollerare ulteriori dilazioni.

È chiaro che il problema della giustizia in Italia, cioè uno Stato che è in condizione di crisi profonda, richiederebbe interventi più profondi, più estesi e più specifici; ma è altrettanto chiaro che noi non abbiamo coltivato l'illusione di portare un contributo importante, incisivo e definitivo in sede di discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia. Abbiamo voluto soltanto richiamare l'attenzione del Governo sugli aspetti più gravi di questo stato di diffi-

coltà nel quale si dibatte l'amministrazione della giustizia e che, a nostro avviso, non può impunemente protrarsi ancora più a lungo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa l'onorevole Accame. Ne ha facoltà.

**ACCAME.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, commenterò brevemente alcuni aspetti del bilancio del Ministero della difesa.

Vorrei iniziare con un argomento che anche altri colleghi hanno toccato oggi, e cioè il rapporto tra spese militari e problemi della fame nel mondo.

Il gruppo socialista ha proposto un suo ordine del giorno, che dice testualmente: « La Camera, rilevata la ricorrente crisi economica, sociale ed anche di identità culturale che purtroppo caratterizza questi anni, rendendo maggiormente evidenti e drammatiche le carenze, le contraddizioni e le iniquità che contrassegnano la scena mondiale; constatato il divario pauroso esistente tra alcune aree geografiche privilegiate e l'esigenza di sopravvivenza di milioni di uomini in aree sottosviluppate; rilevata in particolare l'inadeguatezza di strumenti internazionali per il superamento delle carenze alimentari, sanitarie ed igieniche soprattutto dell'infanzia nel primo quinquennio di vita; constatato, secondo quanto riferisce la Organizzazione mondiale della sanità, il pauroso tasso mondiale di mortalità infantile, che per l'anno 1978 ha superato i 17 milioni di bambini fino a 5 anni, con punte massime, da zero ad un anno, di 4.400.000 bambini nell'Asia centrale, di un milione nell'Africa del nord; constatato che l'attività del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, UNICEF, dotato quest'anno di 175 milioni di dollari con i contributi governativi dei singoli Stati aderenti per la realizzazione di programmi di assistenza è resa possibile grazie al tangibile sforzo delle nazioni aderenti, ed in particolare della Svezia con 20 miliardi, della Svizzera con 4 miliardi, della Germa-

nia con 4 miliardi, della Francia con quasi 2 miliardi, contro gli appena 400 milioni dell'Italia, deliberati con una legge del novembre del 1975; impegna il Governo a consentire per il corrente esercizio finanziario una ulteriore disponibilità al Fondo di lire 1 miliardo e 600 milioni, apportando con apposita legge le dovute variazioni al bilancio, con particolare riguardo al capitolo 1871 dello stato di previsione del bilancio del Ministero della difesa per l'esercizio 1979 ».

Dobbiamo qui ricordare l'iniziativa presa dall'onorevole Pannella per sensibilizzare l'opinione pubblica su questo problema, e anche le iniziative di deputati come l'onorevole Fracanzani, le proposte fatte or ora dall'onorevole Trombadori, quelle avanzate in questo senso anche dal gruppo socialdemocratico. Ma volevamo anche sottolineare che anche una proposta, come quella del partito socialista, di uno stanziamento aggiuntivo di un miliardo e 600 milioni, in termini di materiale bellico equivale all'incirca al valore di un carro armato e mezzo. C'è da chiedersi, a questo proposito, se l'attuale politica militare sia veramente rispondente agli scopi del paese, se i 1.500 carri armati che ammassiamo alla frontiera del nord-est abbiano una funzione puramente difensiva, o meno: oggi per difendersi da un carro armato si possono usare, più economicamente che un altro carro armato, missili anticarro.

Vorremmo anche osservare che nel quadro del bilancio della difesa l'aumento progressivo delle spese per armamenti è certamente collegato anche alla vendita di armi all'estero. Lo stesso « libro bianco » della difesa per il 1975 valuta in 2.500 miliardi le spese per la vendita di armi all'estero. C'è da chiedersi se questo commercio di armi sia giustificato nella situazione presente oppure se non fomenti continue e crescenti tensioni.

Circa la politica della difesa ci sarebbe poi da chiedersi se veramente servono cento aerei cosiddetti multiruolo, ma che hanno un ruolo in realtà puramente offensivo. Lo stesso capo di stato maggiore della aeronautica ebbe a dire in una udienza

in Commissione difesa che questi aerei usati per compiti difensivi, cioè di appoggio alla battaglia navale o terrestre, svolgerebbero la stessa funzione di una schiacciasassi per schiacciare una noce. Resta quindi il loro ruolo di offesa, di volo radente al suolo per portare la minaccia oltre cortina. È per altro discutibile che questo criterio sia in linea con il dettato costituzionale che vede nella nostra difesa un aspetto effettivamente di pura difesa e non di attacco.

Nello stesso ordine di idee c'è da chiedersi se serve quella famosa portaerei da attacco di cui si è dibattuto in Parlamento due anni fa e che, nonostante le gravi critiche che noi abbiamo mosso, è in via di costruzione: una nave che costerà almeno 300 miliardi. Così dobbiamo chiederci se è utile una nave da sbarco anfibia e quale utilizzazione essa potrà avere in una politica che dovrebbe essere puramente difensiva. Occorre verificare allora se questa politica è veramente difensiva oppure criptodifensiva.

Dobbiamo anche rilevare delle contraddizioni nelle affermazioni di certe parti politiche, che da una parte sostengono la tesi della riduzione degli armamenti e dall'altra invece sostengono un loro incremento. Sembra che queste forze politiche dicano alle maggiori potenze: « Disarmatevi voi e armiamoci noi ».

Anche recentemente l'atteggiamento nei confronti delle armi è stato illustrato qui vicino Roma, a Bracciano, nel corso di una manifestazione, durante la quale queste armi sono state presentate più o meno come i gioielli di Cornelia, quasi che esse rappresentassero un simbolo di stato, di condizione delle forze armate.

C'è da chiedersi se noi possiamo favorire quell'aumento nei bilanci militari che è nel quadro delle nostre previsioni. Vorrei dire che, a parte la politica degli armamenti, esistono degli sprechi enormi nel settore difensivo; basti pensare al fatto che noi disponiamo, ad esempio, di tre stati maggiori, uno per ogni forza armata; disponiamo poi anche di un altro stato maggiore per il Ministero della difesa e ancora di uno stato maggiore per la segre-

teria generale della difesa. Abbiamo quindi ben cinque stati maggiori ed un numero grandissimo di generali e colonnelli, per i quali il nostro paese vanta veramente un primato. Ritengo che questo sia veramente uno spreco, così come uno spreco appare il grandissimo numero di comandanti a terra per la gestione della flotta: abbiamo comandi retti da ammiragli a La Spezia, Napoli, Taranto, Messina, Augusta, La Maddalena, Brindisi, Ancona e Venezia. Tanti comandanti quanti avevano una ragione di esistere prima dell'epoca di Meucci (non l'onorevole Meucci, ma l'inventore del telefono); e questo ci sembra veramente un grande spreco nelle spese militari.

Viceversa, debbo osservare che facciamo molto meno per quanto riguarda i soldati, un grande patrimonio che la nazione affida alle forze armate. La condizione dei soldati è espressa con chiarezza in un articolo apparso il 26 febbraio 1979 e firmato da Antonio Pollio di cui vorrei leggere un tratto, che ritengo molto significativo ed illustrativo per coloro che non seguono questa problematica.

Nella parte finale di questo articolo si afferma: « Seguiamo la parabola della vita del soldato. Nei primi due o tre mesi la recluta approfitta della libera uscita, è pronto a stabilire nuove amicizie con i commilitoni. Poi l'entusiasmo cala progressivamente sino a scivolare nell'apatia: esce la sera solo per telefonare a casa. Negli ultimi mesi il soldato esce solo nei giorni festivi, se è libero dai servizi. Da un'indagine condotta da un gruppo di militari di Roma risulta che il fenomeno si ripete periodicamente. In una compagnia di 250 soldati, nei giorni feriali solo 30 o 40 approfittano della libera uscita. Nei paesini del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia le condizioni di isolamento, come si può immaginare, sono più dure. Al di là dei cancelli il soldato non trova che altri soldati. Per far passare il tempo in caserma si arrabatta come può inventando le più strane attività. Qualcuno lo ha chiamato "rincretinimento domestico". Consiste in questo: penne a sfera ricoperte da tutine di filo da ricamo, centrini variopinti,

"scoubidou", elastici. L'alternativa è quella di restare per ore sdraiati sulla branda con gli occhi fissi nel vuoto. In caserma si leggono pochi libri, pochi giornali; solo i fumetti pornografici circolano in grande quantità. Ci sono altre consuetudini cui molti si sottopongono. Quella dello "spinello", per esempio. Ciò che sconcerta non sono tanto tali comportamenti in sé, quanto l'indifferenza generale nella quale si manifestano, il fatto che non danno luogo a discussioni né suscitano interrogativi.

Non stupisce, quindi, che in queste condizioni si debba parlare di isolamento, apatia, disagio: potrebbe essere altrimenti in una struttura nella quale la funzione del singolo viene svilita, il soldato è ridotto a mero esecutore di ordini dei quali non sempre riesce a comprendere l'utilità né la sensatezza, sottoposto inoltre ad un regime disciplinare che controlla ancora lo « aspetto e il comportamento formale », cioè in una situazione di punibilità pressoché costante?

Né si può dire che, almeno nelle grandi città, in cui vengono offerte varie sollecitazioni culturali e occasioni per trascorrere più serenamente le ore libere dal servizio, i militari riescano a superare un tale stato. La città costa e non sono certo sufficienti mille lire (a tanto ammonta la paga del soldato). Basti pensare che solo in pochi centri il giovane di leva in panni civili non paga i mezzi di trasporto.

Quello del denaro è uno dei chiodi fissi per il soldato. Non sempre la famiglia può spedire il sospirato vaglia postale; per molti rappresenta un vero problema anche affrontare il viaggio con la licenza in tasca. C'è anche chi si trova il venerdì sera senza un soldo in tasca, con la prospettiva di trascorrere il sabato e la domenica in caserma o di vagabondare stancamente per la città. L'alternativa è misera, ma coinvolge molti; per accorgersene basta assistere ai patteggiamenti nelle strade vicino alla stazione Termini o dietro il Colosseo a Roma. Sono i tristi percorsi alla ricerca di 10-15 mila lire nel mercato della prostituzione maschile. Nei paesi il fenomeno è meno appariscente, ma

esiste con questa differenza: le automobili attendono al di là del muro di cinta.

Non possono non esserci conseguenze; la difficoltà a stabilire amicizie esterne crea i presupposti per un sfogo, magari distorto, dentro le caserme. Che generalmente si tratti di uno sfogo, lo dimostrano due fatti: il carattere transitorio del periodo di leva, che una volta concluso viene quasi rimosso dai ricordi; l'occasionalità di approcci omosessuali ».

Credo che tale situazione sia abbastanza veritiera, e debba farci riflettere su come noi spendiamo i soldi del bilancio della difesa. Ad esempio, come proteggiamo il personale ferito in incidenti? Nell'*Osservatore militare* del gennaio 1979 viene riportata una statistica molto dettagliata, dalla quale risulta che nel periodo dal 1973 al 1977 nel solo esercito, esclusi i carabinieri, vi sono stati 551 morti e 18 mila 987 feriti in seguito ad incidenti. In tale statistica non sono riportati i dati globali delle forze armate, né vengono riportati quelli assai numerosi sui suicidi, né i dati sui militari dediti alla droga.

Supponiamo che un ufficiale o un sottufficiale perda una mano, trattando, per esempio, una mina. Ebbene, questo ufficiale o sottufficiale viene emarginato dal servizio. Mentre lo Stato protegge colui che è handicappato, emargina il militare infortunato; mentre lo Stato richiede alle industrie che colui che subisce un infortunio venga integrato nei limiti del possibile nella vita dell'azienda, lascia che un ufficiale o un sottufficiale, che si trova in queste condizioni, venga emarginato dal tessuto nel quale ha speso una vita.

Molto si dovrebbe fare in questo settore, ma vi è un altro aspetto preoccupante, cui vorrei far cenno, che sfugge al bilancio delle forze armate, un bilancio tra l'altro assai misterioso e difficile da comprendere. Quanto spendiamo per attrezzare le forze armate con i corpi speciali? Quanti sono i corpi speciali sorti nelle forze armate? Dell'esistenza di uno abbiamo appreso da *l'Espresso*, e tale esistenza è stata recentemente confermata dai ministri dell'interno e della difesa. E

legittimo usare questi corpi speciali per interventi antiterrorismo? Come è protetta la vita di questi uomini, nel caso vengano uccisi in uno scontro con i terroristi? È una questione cui non abbiamo avuto risposta e che ci preoccupa profondamente, come ci preoccupa il fatto di questo cambiamento del ruolo delle forze armate, in contrasto con la Costituzione.

Mentre forse potrebbe essere accettabile un sostegno, un supporto, un rincalzo delle forze armate, quando le forze di polizia e i carabinieri non riescono a far fronte a certi compiti, non ci sembra che questo tipo di impiego sia accettabile allorché determinate condizioni non si verificano. È un grave problema anche sul piano finanziario, che bisogna porre con chiarezza nel Parlamento. Vorremmo conoscere le risposte delle varie forze politiche circa l'opportunità di introdurre corpi speciali in compiti specifici di ordine pubblico. Quanto sia pericoloso maneggiare le armi, lo abbiamo appreso qualche sera fa a Roma, con l'uccisione del giovane medico Luigi Di Sarro da parte di agenti in borghese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARTINI MARIA ELETTA

ACCAME. Ritengo che il discorso sugli sperperi dovrebbe estendersi alla gestione degli arsenali, questi grandi complessi dove lavorano tanti operai, con un rendimento purtroppo basso, con molte frustrazioni per la insufficiente organizzazione. Come vengono spesi questi soldi destinati agli arsenali, visto che la maggior parte delle commesse viene poi data in subappalto a ditte civili? Credo che un'attenta indagine del Parlamento su questi temi ci fornirebbe risultati oltremodo interessanti e illuminanti circa le spese per la difesa.

Ritengo doveroso, a questo punto, fare un cenno anche al problema degli alloggi per il personale del Ministero della difesa che, quando lascia il servizio, viene sfrattato da alloggi in cui ha magari trascorso tutta la vita. Questo succede per-

ché gli alloggi servono ad altri, ma noi sappiamo bene quanto grave sia nel nostro paese il problema dell'alloggio che, nonostante la legge per l'equo canone, è praticamente impossibile trovare. Per questi anziani pensionati, però, non vi sono — stranamente — soldi disponibili e vengono così trattati come limoni spremuti, come foglie secche e sfrattati, alle volte *manu militari*. È questo un altro aspetto, profondamente contraddittorio, del modo in cui viene gestita la spesa militare.

Nel concludere questo mio intervento, credo sia necessario porci francamente questa domanda: è valido il bilancio della difesa? È comprensibile? Chi ne detta le scelte? Gli stati maggiori? Il ministro della difesa? Oppure il complesso militare-industriale?

Noi abbiamo elaborato una proposta di legge con la quale chiediamo di assegnare al ministro della difesa uno *staff* personale per verificare — con l'intervento di veri competenti — i dati forniti dagli stati maggiori. Questo però forse non è ancora sufficiente ed occorre un controllo parlamentare molto più puntuale.

Infine, mi chiedo se in passato siano stati ben spesi i soldi destinati all'acquisto di quei carri armati che non potevano passare sui ponti e sotto le gallerie; o di quelle navi statunitensi che dopo brevissimo tempo sono state buttate da una parte come ferro vecchio. Inoltre, di grande attualità è una riflessione sul modo in cui sono stati spesi i soldi per gli aerei *Lockheed* (la sentenza per il relativo caso è attesa in questi giorni) e sulle ragioni per cui, su 14 aerei acquistati di questo tipo, soltanto due o tre sono in servizio e tutti gli altri giacciono inefficienti al suolo. Ci siamo anche chiesti — ma non abbiamo avuto risposta — per quale ragione il 3 marzo di due anni fa un aereo *Hercules* cadde sul Monte Serra provocando la morte di 38 cadetti e dell'equipaggio. A tutti questi gravi interrogativi non abbiamo avuto risposta: non sappiamo perché quell'aereo sia caduto e non sappiamo perché soltanto due o tre di quegli aerei siano operativi.

In definitiva, c'è un grande spreco nella spesa militare e sarebbe bene forse dedicare qualche sforzo in sede parlamentare per cercare di capire come vadano avanti queste cose.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare sugli stati di previsione, passiamo all'esame degli articoli e degli emendamenti al disegno di legge n. 2432 (bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979 e bilancio pluriennale per il triennio 1979-1981).

Avverto che il testo del disegno di legge e delle relative tabelle in discussione è quello approvato dalla Commissione, integrato dalle modifiche di cui alle note di variazioni successivamente presentate e trasmesse alla Commissione: mi riferisco agli stampati nn. 2432-bis e 2432-ter.

È stato presentato il seguente emendamento riferito alla tabella n. 2 (stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro):

*Al capitolo n. 1007 « Spese per la Camera dei deputati », aumentare lo stanziamento da 112.700 milioni a 114.700 milioni; e, conseguentemente, al capitolo n. 6854 « Fondo di riserva per le spese obbligatorie e di ordine », diminuire lo stanziamento da 305.500 milioni a 303.500 milioni.*

Tab. 2. 1. MOLÈ, D'ALESSIO, VENTURINI.

D'ALESSIO. Chiedo di svolgerlo io.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

D'ALESSIO. Credo che non vi sia bisogno di molte parole per motivare questo emendamento presentato dai deputati questori, discusso ed approvato dall'Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati, poiché in tutta evidenza esso si riferisce alle esigenze funzionali dell'istituzione, che debbono essere soddisfatte.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento riferito alla tabel-

la n. 7 (stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione):

*Dal capitolo n. 1122 trasferire lire 300 milioni al capitolo n. 5231.*

Tab. 7. 1. BALZAMO, BARTOCCI.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti, tutti riferiti alla tabella n. 12 (stato di previsione della spesa del Ministero della difesa):

*Al capitolo n. 1076, ridurre lo stanziamento di lire 1.000.000.000 e trasportare la somma al capitolo n. 2205 della tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 1.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI  
MARIA LUISA, CICCIONES-  
SERE.

*Al capitolo n. 1077, ridurre lo stanziamento di lire 300.000.000 e trasportare la somma al capitolo n. 2204 della tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 2.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI  
MARIA LUISA, CICCIONES-  
SERE.

*Al capitolo n. 1087, ridurre lo stanziamento di lire 658.000.000 e trasportare la somma al capitolo n. 2101 della tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 3.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI  
MARIA LUISA, CICCIONES-  
SERE.

*Al capitolo n. 1089, ridurre lo stanziamento di lire 47.320.000 e trasportare la somma al capitolo n. 2202 della tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 4.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI  
MARIA LUISA, CICCIONES-  
SERE.

*Al capitolo n. 1105, ridurre lo stanziamento di lire 3.106.152.000 e trasportare la somma al capitolo n. 2102 della tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 5.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI  
MARIA LUISA, CICCIONES-  
SERE.

*Al capitolo n. 1168, ridurre lo stanziamento di lire 4.700.000.000 e trasportare la somma al capitolo n. 2105 della tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 6.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI  
MARIA LUISA, CICCIONES-  
SERE.

*Al capitolo n. 1831, ridurre lo stanziamento di lire 362.000.000 e trasportare la somma al capitolo n. 7051 della tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 7.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI  
MARIA LUISA, CICCIONES-  
SERE.

*Al capitolo n. 1841, ridurre lo stanziamento di lire 263.000.000 e trasportare*

*la somma al capitolo n. 2086 della tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 8.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI  
MARIA LUISA, CICCIONES-  
SERE.

*Al capitolo n. 1872, ridurre lo stanziamento di lire 2.645.000.000 e trasportare la somma al capitolo n. 7051 della tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 9.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI  
MARIA LUISA, CICCIONES-  
SERE.

*Al capitolo n. 1874, ridurre lo stanziamento di lire 7.038.000.000 e trasportare la somma al capitolo n. 2006 della tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 10.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI  
MARIA LUISA, CICCIONES-  
SERE.

*Al capitolo n. 1875, ridurre lo stanziamento di lire 277.000.000 e trasportare la somma al capitolo n. 2201 della tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 11.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI  
MARIA LUISA, CICCIONES-  
SERE.

*Al capitolo n. 1877, ridurre lo stanziamento di lire 765.800.000 e trasportare la somma al capitolo n. 1586 della ta-*

*bella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 12.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI  
MARIA LUISA, CICCIOMES-  
SERE.

*Al capitolo n. 1878, ridurre lo stanziamento di lire 808.100.000 e trasportare la somma al capitolo n. 1602 della tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 13.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI  
MARIA LUISA, CICCIOMES-  
SERE.

*Al capitolo n. 2101, ridurre lo stanziamento di lire 500.200.000 e trasportare la somma al capitolo n. 2088 della tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 14.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI  
MARIA LUISA, CICCIOMES-  
SERE.

*Al capitolo n. 2102, ridurre lo stanziamento di lire 6.577.100.000 e trasportare la somma al capitolo n. 2009 della tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 15.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI  
MARIA LUISA, CICCIOMES-  
SERE.

*Al capitolo n. 2105, ridurre lo stanziamento di lire 2.237.000.000 e trasportare la somma al capitolo n. 2085 della tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 16.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI  
MARIA LUISA, CICCIOMES-  
SERE.

*Al capitolo n. 2801, ridurre lo stanziamento di lire 18.011.600.000 e trasportare la somma al capitolo n. 7051 della tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 17.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI  
MARIA LUISA, CICCIOMES-  
SERE.

*Al capitolo n. 2802, ridurre lo stanziamento di lire 6.814.800.000 e trasportare la somma al capitolo n. 7051 della tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 18.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI  
MARIA LUISA, CICCIOMES-  
SERE.

*Al capitolo n. 2803, ridurre lo stanziamento di lire 4.450.000.000 e trasportare la somma al capitolo n. 2082 della tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 19.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI  
MARIA LUISA, CICCIOMES-  
SERE.

*Al capitolo n. 4011, ridurre lo stanziamento di lire 7.776.548.000 e trasportare la somma al capitolo n. 7051 della tabella n. 5, stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.*

*Modificare di conseguenza il riassunto delle tabelle e il riepilogo generale.*

Tab. 12. 20.

MELLINI, DE CATALDO, GALLI  
MARIA LUISA, CICCIOMESSERE.

CICCIOMESSERE. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Questi emendamenti presentati dal gruppo radicale prevedono il trasferimento di circa 70 miliardi dallo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa a quello del Ministero di grazia e giustizia. Credo perciò che il significato sia abbastanza chiaro, in quanto si tratta di venire incontro ad una richiesta che, nonostante le affermazioni del collega Reggiani, emerge con evidenza dalla magistratura e da tutti gli operatori del diritto. Vi è infatti l'esigenza di potenziare le strutture della giustizia in Italia. È un potenziamento che può essere fatto anche attraverso misure di tipo legislativo, ma che è necessario fare anche attraverso il miglioramento dei servizi a disposizione dei tribunali.

Vorrei ricordare un piccolo ma significativo episodio, in relazione al quale abbiamo presentato una interrogazione, che è sintomatico di questa carenza di strutture. Nella nostra interrogazione chiedevamo perché al tribunale di Roma non si usavano nel corso dei dibattimenti i registratori. Ci è stato detto che ciò non era possibile, in quanto mancavano i tecnici in grado di far funzionare i registratori stessi. In questo modo veniva disattesa una legge che prevede la registrazione dei dibattimenti per mezzo di questi strumenti tecnici, poiché mancavano i fondi necessari. Credo che, nel momento in cui si afferma che il problema principale — lo penso anch'io — sia quello di difendere lo Stato dal terrorismo, non dare ai giudici gli strumenti per procedere alle inchieste, per individuare i responsabili di queste stragi, sia abbastanza contraddittorio.

Ma il problema non è solo questo, dal momento che investe, ancora una volta, la mancata attuazione dell'articolo 109 della Costituzione che recita: « L'autorità giudiziaria dispone direttamente della polizia giudiziaria ». Penso che questa sia una delle maggiori lamentele dei magistrati, i quali sono sprovvisti attualmente della possibilità di ricorrere agli uomini della polizia giudiziaria e pertanto non possono condurre delle indagini.

Un altro aspetto della nostra proposta di trasferire 70 miliardi dal bilancio del Ministero della difesa a quello del Ministero di grazia e giustizia deriva da un giudizio negativo che diamo al bilancio della difesa e, in particolare, ad alcune voci del medesimo. Questa variazione credo rappresenti l'1,40 per cento del bilancio del Ministero della difesa, mentre, se trasferita al bilancio del Ministero di grazia e giustizia, significherebbe un aumento del 10,50 per cento, che rappresenta lo 0,76 dell'intero bilancio dello Stato. Il bilancio del Ministero di grazia e giustizia — come segnalava oggi un deputato che credo sia del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale — è praticamente inferiore all'aumento che si prevede per il 1979 nel bilancio del Ministero della difesa. Mi sembra che questa sia una cosa pazzesca e gravissima. Ma questo dato, questo fatto cui ci troviamo di fronte credo nasca da una convinzione di fondo condivisa probabilmente da tutti i colleghi di quest'aula, e cioè che non si possa fare a meno dell'esercito, che le spese per la difesa siano indispensabili e necessarie. Io ritengo che questa sia un'affermazione scorretta e sbagliata, proprio alla luce degli avvenimenti di questi giorni, delle guerre di questi giorni. Si dice che per difendere la pace è necessario avere un esercito efficiente. È pubblicato oggi sul settimanale *Panorama* un piccolo specchietto — credo si dica così — nel quale si dimostra che in trent'anni di cosiddetta pace, di pace che ha comportato migliaia di miliardi spesi per la difesa (oggi il bilancio mondiale delle spese per la difesa credo sia di circa 450 miliardi di dollari: questa è la cifra calcolata da un istituto

governativo di Stoccolma), ci sono state 150 guerre. Si dice, sempre in questo specchio, che in queste 150 guerre sono morte 25 milioni di persone, il che significa praticamente più del totale dei caduti ufficiali nelle due ultime guerre mondiali (naturalmente dei caduti militari, e non di quelli civili, perché sappiamo benissimo che solo nell'ultima guerra fra civili e militari si sono avuti 50 milioni di morti). Quindi, è chiaro che il bilancio per la cosiddetta difesa non è un bilancio di pace, non è un bilancio per la pace, ma è dimostrato che sia un bilancio esclusivamente per la guerra.

Ma esistono altre considerazioni, sulle quali credo che il comandante e compagno Accame potrebbe essere sicuramente d'accordo. Mi riferisco al fatto che non esiste oggi, nel 1979, con questo tipo di esercito, con queste armi sofisticate, con 7 mila testate nucleari esistenti in Europa, la possibilità di una azione difensiva con l'esercito. È un'affermazione chiara e precisa che io faccio: non soltanto non esiste una possibilità di utilizzare questo armamento nucleare o convenzionale per una azione di determinata deterrenza, di dissuasione nei confronti degli altri paesi; dissuasione nei confronti degli altri paesi che oggi credo diventi problematica nel momento in cui — è strano che qui nessuno abbia parlato del presidente della Repubblica di Romania, Ceausescu — quello che per tutti i partiti rappresentanti in questo Parlamento, dico tutti, è il nemico, evidentemente in base all'accordo di tutti di aderire non soltanto all'alleanza atlantica ma anche alla NATO, propone concretamente di ridurre le spese militari, e le riduce nel proprio paese. Questo Presidente propone di dar luogo ad una fascia smilitarizzata di 100 chilometri, nella quale non ci siano eserciti. Questo Presidente propone un piano di conversione delle spese militari in spese civili del 10, 15 per cento nei prossimi anni. Credo che sia significativo che queste decisioni, che questi appelli di questo Presidente non vengano assolutamente presi in considerazione in questa sede.

I nostri emendamenti hanno questo significato, cioè quello di fare riflettere le persone che sono qui presenti. Ma perché Ceausescu propone tutto ciò? Perché egli sa perfettamente che piccoli paesi, come l'Italia e come la Romania, hanno tutto da perdere nella adesione ad un'alleanza militare.

Come dicevo prima, le spese per la cosiddetta difesa non possono servire per la difesa per due ragioni: la prima ragione è contenuta negli interventi del Presidente della Romania, il quale rileva un fatto che si evidenzia anche in una osservazione fatta dal generale Pasti al Senato. Perché negli accordi *SALT 1* e *SALT 2* gli Stati Uniti e la Russia sono stati d'accordo nel togliere dal terreno di discussione il problema delle bombe nucleari « tattiche »? La differenza tra « tattico » e « strategico » è semplicissima: sono tattiche quelle bombe che possono servire per colpire qualcuno dei paesi europei, mentre sono strategiche quelle che — essendo dotate di un vettore — servono per colpire o gli Stati Uniti o la Russia. Tutto questo prescindendo dalla potenza degli ordigni. Ebbene, il generale Pasti e il Presidente Ceausescu sanno perfettamente che questo tipo di armamento non serve per dissuasione, trattandosi di armamento di tipo tattico. Quando si parla di deterrente e di dissuasione, ci si riferisce sempre all'Unione Sovietica e agli Stati Uniti: queste armi servono esclusivamente per realizzare da parte di queste due potenze un controllo politico sugli altri paesi. Il Presidente di una delle Repubbliche più autonome ed indipendenti del patto di Varsavia porta avanti questo tipo di discorso perché sa che questi armamenti non servono come deterrente (né come difesa, come spiegherò più avanti), ma semplicemente per il mantenimento del controllo politico da parte degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica sui paesi aderenti ai due blocchi militari. Tutte queste sono cose dette al Senato dal generale Pasti il quale, certamente, è un esperto di problemi militari, di problemi relativi

all'uso delle armi automatiche e della NATO.

Il secondo problema è quello della capacità difensiva di questi eserciti, anche semplicemente nell'ipotesi di un conflitto di tipo tradizionale. Noi sappiamo - o dovremmo sapere - che un conflitto tradizionale con questo tipo di armi comporterebbe la distruzione totale della nostra società, delle nostre industrie e di migliaia di vite umane. Questa sarebbe « difesa »! Si calcola che, in poche ore di conflitto con armi tradizionali, i due terzi delle risorse produttive della Germania occidentale - ad esempio - verrebbero completamente distrutti. Quindi, difesa di che cosa, se noi abbiamo degli strumenti che non sono agibili in termini di conflitto? Infatti, l'uso di queste armi così sofisticate ha lo stesso effetto dell'uso delle armi nucleari. Nessuno dei presenti potrebbe sostenere che le armi nucleari servono per la difesa; qualcuno potrà dire che servono come deterrente, come strumento di dissuasione. Queste armi servirebbero per dimostrare all'avversario che, se fosse così folle da sferrare un attacco o dichiarare guerra, la ritorsione sarebbe spaventosa. È chiaro dunque che tali armi non giovano come strumento difensivo in senso stretto, ma servono forse (e lo contesto) come deterrente. Come si può sostenere, perciò, che armi tradizionali, cosiddette convenzionali, che presentano l'effetto di radere al suolo intere regioni (soprattutto nella concentrazione industriale europea), servono alla difesa?

Queste problematiche devono essere affrontate con chiarezza partendo anche dalle specifiche voci di bilancio. In uno dei tanti emendamenti che sto illustrando (credo di beneficiare del tempo adeguato per illustrarli tutti insieme), prevediamo ad esempio la riduzione di alcune decine di miliardi, da cui potrebbe derivare l'effetto di impedire la costruzione dell'*AMX*. Forse solo Accame, qui, sa di cosa si tratta: è un aereo che serve (innanzitutto in termini politici) a smentire il Governo che, nel 1976 o nel 1977, discutendo la legge cosiddetta promozionale per l'aeronautica militare, sostenne che con l'*MRCA Tornado*

l'aeronautica italiana avrebbe coperto tutti i ruoli possibili per la stessa aeronautica. In quella sede il Governo disse anche altre bugie: per esempio, che l'*MRCA* sarebbe costato circa 8 miliardi di lire. La collega Emma Bonino protestò in quella sede dicendo che ciò era un falso, perché il costo era ben maggiore. Nelle tabelle al bilancio del Ministero della difesa, il Governo scrive che l'*MRCA Tornado* costa 17,5 miliardi; soltanto per l'acquisto di 100 velivoli siffatti la spesa sarebbe di 1.750 miliardi!

Possiamo pacificamente sostenere che tale velivolo costa venti miliardi e quindi la spesa complessiva è di 2 mila miliardi. Si discuteva allora - pensate - di un progetto che riguardava non solo tale velivolo, ma anche altri due: credo l'*MBR* dell'Aermacchi ed un altro di difesa antiaerea. Si diceva che con 950 miliardi si incartava il tutto e lo si portava a casa... Il Governo ha stanziato 8 miliardi (questa cifra non figura nel bilancio, ma è nella relazione del ministro della difesa) per avviare le ricerche sull'*AMX*, l'aereo destinato a coprire quei ruoli che evidentemente non può coprire l'*MRCA*, velivolo esclusivamente d'attacco (questo è già ampiamente chiarito dagli interventi del generale Pasti e del comandante Accame). Non si spendono 20 miliardi per costruire un aereo di sostegno alle operazioni dell'esercito; sarebbe semplicemente pazzesco fare una spesa simile per avere un aereo con due motori e due piloti. L'aereo serve semplicemente ad arrivare a bassa quota e in profondità nel territorio nemico per condurre un attacco militare.

Era dunque necessario sostituire altri aerei più modesti che servano al sostegno delle operazioni di fanteria e di artiglieria (mi riferisco al *FIAT G-91* ed in parte all'*F 104 S*). Allora, si è inventato questo *AMX* che dovrebbe essere costruito da una serie di società italiane. Inoltre, nel momento in cui autorizziamo la spesa di 8 miliardi, dobbiamo sapere sin d'ora che di fatto autorizziamo la spesa di mille miliardi; così come è accaduto nel caso dell'aereo *MRCA*. Infatti, anche in quella occasione si disse di aver speso alcune deci-

ne di miliardi per la ricerca e che pertanto non potevamo farne a meno di quell'aereo.

Quello che sto dicendo è documentato dai fatti perché mentre noi autorizziamo la spesa di 8 miliardi per l'aereo AMX il Governo autonomamente — ho un documento della *Rolls-Royce* — sta avviando una trattativa per l'acquisto di cento motori *Rolls-Royce* di cui dovrebbero essere dotati gli AMX per un totale di 262 miliardi di lire. Cioè, di fatto, nel momento in cui autorizziamo questa spesa, autorizziamo, con una tecnica ormai conosciuta da parte del Ministero della difesa, la spesa di mille miliardi.

Inoltre, con una riduzione significativa del bilancio del Ministero della difesa a favore del bilancio del Ministero di grazia e giustizia dimostreremmo il nostro dissenso, nei confronti di comportamenti scorretti che si realizzano da parte del Governo e dell'amministrazione della difesa per quanto concerne le cifre che ci vengono fornite.

Ieri ho avuto modo di accennare ad una cosa piuttosto misteriosa che appare in una tabella allegata alla legge finanziaria. Per la costruzione di mezzi navali della marina militare, nella legge finanziaria, per il triennio 1979-1981, abbiamo queste cifre: 295 miliardi per il 1979, 356 miliardi per il 1980 e — cosa stranissima — soltanto 54 miliardi per il 1981. Ho fatto una piccola ricerca presso i funzionari della Camera, della Commissione bilancio e della Commissione difesa, per riuscire a capire come mai rispetto ad una previsione di spesa per il 1979 di 155 miliardi per il programma navale, fosse prevista invece una spesa di 295 miliardi. Come mai questo raddoppio? Come mai una tabella allegata al bilancio del Ministero della difesa conteneva una proposta del Ministero stesso per affrontare un nuovo tipo di spesa per nuove navi da guerra, proposta che non era stata approvata dal Parlamento (e infatti come l'altra volta ho ricordato esisteva un emendamento — respinto — del sottosegretario alla difesa, Petrucci, che chiedeva 900 miliardi di aumento per le tre leggi promozionali) e contemporaneamente al Senato si discute-

va in sede politica se autorizzare o meno il superamento del tetto dei mille miliardi previsto dalla legge navale?

Quindi, come dicevo, mi sono informato presso le varie Commissioni per riuscire a capire questo dato misterioso, finché un funzionario gentilmente ha telefonato al Ministero della difesa e ne è venuta fuori la soluzione. Cioè, i 295 miliardi per il 1979, i 356 per 1980 e i 54 miliardi soltanto per il 1981 significano solo l'anticipo dei mille miliardi. Quindi, si anticipa al 1979 quello che era previsto per il 1981. Ma cosa significa anticipare? Questa è una presa in giro del Parlamento bella e buona!

Se in base ai programmi di costruzione per mille miliardi nel 1979 occorrevano 155 miliardi, vuol dire che con i 140 miliardi in più si intende iniziare l'altro programma e che quindi ci si troverà di fronte al fatto compiuto con navi costruite soltanto per metà che necessariamente dovranno essere completate. Quindi, senza una decisione politica del Parlamento, abbiamo autorizzata una spesa di 2.500 miliardi, contro la lettera della legge del 1975 che fissava in mille miliardi il tetto della spesa per la marina militare. E questa truffa ai danni del Parlamento — che credo sia un dato grave — deve essere evidenziata con il voto su questi emendamenti.

Ci sono tuttavia altre cose altrettanto gravi che emergono, in ordine alle quali bisogna dire « no », bisogna dire « basta ». Il ministro della difesa ci dice che nei prossimi tre anni si spenderanno 7 mila miliardi nell'industria collegata alla difesa: la maggior parte di questi miliardi si riferiscono all'industria per la costruzione degli armamenti, la parte residua alla industria alimentare, dell'abbigliamento, e così via. Alcuni funzionari della Camera stanno cercando di capire, come degli Sherlock Holmes, in che modo, bilancio alla mano, venga fuori questa cifra di 7.000 miliardi. Malgrado gli sforzi di ricerca e di confronto tra le tabelle, questi 7 mila miliardi non si spiegano. Perché? Elementare: perché il ministro della difesa ha già deciso che il prossimo

anno il bilancio del Ministero della difesa sarà aumentato di altre migliaia di miliardi per avere un esercito di mestiere! Sappiamo infatti benissimo che meno del 50 per cento dei cittadini maschi abili arruolati fa il servizio militare; è inutile prenderci in giro: il servizio militare lo fanno soltanto i fessi! Ed un esercito con armi sofisticate presuppone che tali armi siano usate da tecnici, non da cittadini che prestano il servizio di leva per 12 mesi. Come fanno costoro ad impiegare un'apparecchiatura di difesa aerea, oppure un *radar*, ovvero uno strumento per la difesa elettronica? Queste sono, evidentemente, follie. Ci si avvia quindi necessariamente, anche se non lo vogliamo ammettere, verso un esercito di professionisti, mantenendo d'altro canto una truppa accatastata nelle caserme — ed Accame ci ha raccontato come sia accatastata nelle caserme — a fare nulla, a suicidarsi. Questi dati emergono da documenti pubblicati da *l'Unità*: centinaia di soldati, in questi cinque anni, si sono suicidati per lo *stress*, per la violenza della vita militare.

In una situazione del genere, come è possibile non dire «no» a queste spese militari; come è possibile limitarsi a fare affermazioni generiche, di principio, sulla necessità di collaborare allo sviluppo dei paesi del terzo mondo, di non incrementare il bilancio della difesa, salvo poi, quando si tratta di concretizzare tali affermazioni, far cadere il discorso, in base al pregiudizio che l'esercito serve per la difesa? Vorrei che qualcuno, qui dentro, che ritiene persino impossibile discutere di questo problema, mi dimostrasse che questo esercito serve per la difesa.

Comunque, a prescindere da questi dati, non riesco a comprendere come ci possiamo permettere di aumentare del 20 per cento il bilancio della difesa quando persino la NATO non ci aveva chiesto che un aumento del 3 per cento reale. Togliamo pure il 12,5 per cento, cioè il tasso di inflazione: resta comunque un 7,5 per cento. Ma che paese è mai questo? Un paese che ha soldi da buttare, non ha nulla da fare, non ha problemi di disoc-

cupazione, né quelli di Napoli, e può permettersi, di fronte alla richiesta della NATO, di eccedere, di lasciare una mancia alta (la mancia si lascia sempre alta!), quasi fossimo signori? Aumentiamo perciò del 7,5 per cento, anziché del 3 per cento, il bilancio del Ministero della difesa!

Ecco, signor Presidente, questo è il senso delle nostre proposte di emendamento. Non le abbiamo certo fatte per scherzo, e riteniamo anzi che abbiano un preciso significato per coloro che proclamano la necessità di risolvere i problemi dell'umanità, quelli dei 17 milioni di bambini morti, e così via.

Evidentemente, sugli emendamenti in questione si verificherà concretamente tale disponibilità, la disponibilità del Parlamento italiano, di questa Camera, di dare una risposta ai magistrati che, in coro unanime, hanno detto: «Con lo 0,76 per cento, non sperate di acchiappare anche un solo terrorista!». È questo il problema che preoccupa effettivamente tutti noi. Verifichiamolo!

Dicevo che presentiamo gli emendamenti in questione non certo per scherzo. Con tutta evidenza, non possiamo consentire che 10 persone stabiliscano se nei prossimi anni vi sarà o meno una inversione di tendenza per quanto riguarda la vita e la morte di milioni di cittadini, se nei prossimi anni la lotta contro la criminalità politica si effettuerà in un modo adeguato. Quindi, signor Presidente, le annuncio che, a nome del gruppo radicale, chiedo la votazione a scrutinio segreto su tutti gli emendamenti da noi presentati, in modo da consentire ad ognuno di valutare se alle proclamazioni di molti, in questa sede, corrispondano atti concreti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cicciomessere. Poiché le votazioni segrete avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Avverto che il Governo ha presentato il seguente emendamento, riferito alla ta-

bella n. 2 (stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro):

*Al capitolo n. 5926 « Fondo comune da ripartire tra le regioni a statuto ordinario », aumentare lo stanziamento da lire 1.809.111.949.000 a lire 1.829.111.949.000; e, conseguentemente, al capitolo n. 6856 « Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso », diminuire lo stanziamento da lire 7.560.198.000.000 a lire 7.540.198.000.000.*

*Conseguentemente, modificare i risultati ed il riepilogo delle tabelle.*

*Di conseguenza, nell'elenco n. 6, allegato al medesimo stato di previsione, ridurre i seguenti accantonamenti come appresso:*

*liquidazione e riempiego degli indennizzi per beni, diritti e interessi perduti o danneggiati per causa di guerra e di nazionalizzazione ..... milioni 5.500;*

*potenziamento del Corpo della guardia di finanza ..... milioni 85;*

*norme sul personale ispettivo tecnico, direttivo, insegnante e non insegnante di ruolo nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero e disciplina degli organi collegiali delle scuole all'estero ..... milioni 7.000;*

*norme sui servizi antincendi negli aeroporti ..... milioni 7.415.*

*In relazione a quanto precede, modificare gli allegati 1 e 2 al quadro generale riassuntivo del bilancio per l'anno 1979, nonché il quadro generale riassuntivo del bilancio triennale 1979-1981 ed i relativi allegati B e C.*

Tab. 2. 2.

Il Governo ha altresì presentato i seguenti emendamenti, riferiti agli articoli del disegno di legge:

*All'articolo 21, sostituire le parole: in lire 70.163.000.000, con le seguenti: in lire 90.163.000.000, di cui lire 20 miliardi destinati alla regione Campania per interventi urgenti aventi per scopo la realizzazione di misure nel settore dell'igiene pubblica, con particolare riferimento alla*

*prevenzione delle malattie dell'infanzia e lire 70.163.000.000 da ripartire secondo i criteri stabiliti nel predetto articolo 10 della legge 23 dicembre 1975, n. 698.*

21. 1.

*Dopo l'articolo 113, aggiungere il seguente articolo 113-bis:*

*Le erogazioni di cui all'articolo 6 - quinto comma - della legge 5 agosto 1975, n. 412, sono disposte sulla base di semplici dichiarazioni degli assessori regionali interessati.*

113. 01.

*All'articolo 205, aggiungere, in fine, i seguenti commi:*

*Per il periodo successivo al 31 marzo 1979 e, comunque, non oltre la data di attuazione dei decreti di cui al precedente primo comma, all'amministrazione del personale degli enti soppressi ai sensi dell'articolo 1-bis del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, convertito in legge 21 ottobre 1978, n. 641, provvede l'ufficio liquidazione del Ministero del tesoro in base a note nominative compilate dagli organi liquidatori dei medesimi enti all'atto della cessazione delle loro funzioni.*

*Alle necessità finanziarie derivanti dall'attuazione delle disposizioni di cui al precedente secondo comma si provvede mediante prelevamento da apposito conto corrente infruttifero da istituire presso la Tesoreria centrale dello Stato che sarà alimentato con le disponibilità esistenti sul predetto capitolo n. 5936 dello stato di previsione del Ministero del tesoro. Alla gestione del fondo è preposto un funzionario della Ragioneria generale dello Stato nominato con decreto del ministro del tesoro.*

*Le somme per l'amministrazione del personale di cui al presente articolo si intendono erogate a titolo di anticipazione. I conseguenti rapporti tra lo Stato e le regioni e gli enti locali interessati saranno regolati con decreti del ministro del tesoro.*

205.1.

Onorevole sottosegretario ?

TARABINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi riservo di illustrare questi emendamenti in sede di parere sugli altri emendamenti presentati.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente subemendamento:

*All'emendamento del Governo 205. 1, al primo comma, sostituire le parole: all'amministrazione del, con le altre: alla corresponsione delle retribuzioni spettanti al; conseguentemente, all'ultimo comma, sostituire le parole: l'amministrazione, con le altre: il pagamento delle retribuzioni.*

0. 205. 1. 1.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati ?

GAMBOLATO, *Relatore per la spesa*. Esprimo parere favorevole all'emendamento Molè Tab. 2. 1 e all'emendamento del Governo Tab. 2. 2. Esprimo parere contrario all'emendamento Balzamo Tab. 7. 1, poiché è evidente alla Commissione l'impossibilità di trasferire da un capitolo all'altro i 300 milioni cui fanno riferimento gli onorevoli presentatori, stante il fatto che il capitolo in questione è appena sufficiente rispetto alle esigenze generali.

Esprimo, ancora, parere contrario agli emendamenti Mellini Tab. 12. 1, Tab. 12. 2, Tab. 12. 3, Tab. 12. 4, Tab. 12. 5, Tab. 12. 6, Tab. 12. 7, Tab. 12. 8, Tab. 12. 9, Tab. 12. 10, Tab. 12. 11, Tab. 12. 12, Tab. 12. 13, Tab. 12. 14, Tab. 12. 15, Tab. 12. 16, Tab. 12. 17, Tab. 12. 18, Tab. 12. 19 e Tab. 12. 20. Il nostro parere contrario a tutti gli emendamenti in questione ritengo non abbia bisogno di essere ulteriormente spiegato. Già nella discussione sulle linee generali, si è riconosciuto che, per quanto riguarda lo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia, era necessario apportare, con note di variazioni, le innovazioni richieste anche dalla Commissione competente. In ordine, poi, ai problemi relativi alla difesa, era stato assunto, da parte

del Governo, non ancora dimissionario, lo impegno di riaffrontare l'intera questione al momento della presentazione del piano triennale, all'interno del quale avrebbero dovuto essere date risposte ad una serie di problemi che lo stesso illustratore degli emendamenti radicali ha proposto all'attenzione della Camera.

Per quanto concerne gli emendamenti agli articoli del disegno di legge, esprimo parere favorevole agli emendamenti del Governo 21. 1 e 113. 01, che mi pare consegua dal precedente emendamento, nel senso che tende ad accelerare i tempi per riuscire a realizzare determinate opere di particolare urgenza.

Esprimo parere favorevole anche all'emendamento del Governo 205. 1, considerando il fatto che il Comitato dei nove ha presentato un subemendamento, tendente a precisare che il Ministero del tesoro non ha l'amministrazione del personale, ma che esso deve semplicemente corrispondere le retribuzioni spettanti al personale, in modo da evitare l'aprirsi di rapporti conflittuali tra lo stesso ed il personale assegnato ai diversi enti. Raccomando pertanto alla Camera l'approvazione di questo subemendamento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

TARABINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo concorda con il parere del relatore per la spesa. Mi sia consentita, tuttavia, qualche considerazione sugli emendamenti presentati.

Nessuna osservazione sull'emendamento Molè Tab. 2. 1, che trova copertura attraverso uno spostamento delle somme previste dal fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine.

Invece, una illustrazione, sia pure succinta, deve essere data all'emendamento Tab. 2. 2 del Governo, che ha tratto la sua ragion d'essere dalla situazione angosciosa, a tutti nota, che in questi ultimi tempi si è verificata nella città di Napoli. Tra le previdenze che si è previsto di applicare per affrontare la condizione angosciosa di quella città vi è, appunto, la disposizione di cui l'emendamento in que-

stione costituisce la traduzione contabile. Esso prevede l'incremento per 20 miliardi del fondo comune da ripartire tra le regioni e, in particolare, di quella parte del fondo comune che riguarda il finanziamento dell'attività una volta rientrando nella attribuzione dell'ONMI. Tale somma aggiuntiva dovrebbe essere destinata alla città di Napoli e alla regione Campania in genere. In realtà il tenore normativo dell'emendamento è contenuto nell'emendamento del Governo 21. 1, perché quello di cui sto parlando riguarda il riflesso contabile in tabella.

Il Governo è perfettamente d'accordo con il relatore per la spesa in ordine alle osservazioni avanzate dallo stesso in merito alla tabella n. 7 e in merito agli emendamenti proposti dal gruppo radicale alla tabella n. 12. Incidentalmente vorrei osservare — per dare una rappresentazione più compiuta della portata delle tabelle del bilancio — che lo stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia per il 1979 reca una previsione di spesa in aumento, rispetto a quella dell'anno precedente, di una percentuale del 21 per cento; e che la stessa percentuale che è stata calcolata sul bilancio complessivo, con riferimento allo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia, non è veritiera, in quanto le spese per la giustizia trovano allocazione anche in altre parti del bilancio, come il fondo globale, o in altre tabelle, come quella relativa all'edilizia. D'altro canto, occorre osservare che non è possibile un confronto omogeneo da un anno all'altro, in quanto da un anno all'altro c'è un incremento di spesa che è da imputare al passaggio di partite che non facevano parte dei bilanci precedenti, ma che facevano parte di quello che più genericamente potremmo considerare il bilancio del settore pubblico allargato e che via via, in riferimento ad esempio alla legislazione sulla finanza locale o a quella in materia sanitaria, vengono ad essere trasfuse nel bilancio dello Stato.

Per quanto concerne l'emendamento del Governo 21. 1, ho già espresso il mio pensiero quando ho svolto l'emendamento

Tab. 2. 2. Per quanto riguarda l'emendamento del Governo 113. 01, si tratta di una disposizione intesa ad accelerare le procedure di spesa nel campo dell'edilizia scolastica, la cui urgenza si è rivelata ancora più acuta, proprio in occasione delle recenti vicende della Campania.

Per quanto attiene, infine, all'emendamento del Governo 205. 1, il Governo concorda perfettamente con le considerazioni poc'anzi espresse dal relatore, il quale ha centrato le finalità cui tende l'emendamento stesso. Tale emendamento non interferisce affatto con la legislazione sostanziale, ma si preoccupa esclusivamente di assicurare il pagamento puntuale e compiuto delle competenze ai dipendenti degli enti previsti dall'articolo 205. Il Governo accetta altresì il subemendamento della Commissione al suo emendamento 205. 1 e ribadisce il parere contrario sugli emendamenti presentati dal gruppo radicale.

**PRESIDENTE.** Passiamo ora alla votazione degli emendamenti alle tabelle.

Pongo in votazione l'emendamento Molè tab. 2. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento del Governo tab. 2. 2, accettato dalla Commissione.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Balzamo tab. 7. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 19,45, è ripresa alle 19,55.**

**PRESIDENTE.** Dobbiamo ora procedere alla votazione a scrutinio segreto degli emendamenti presentati dal gruppo radicale, relativi alla tabella n. 12.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Sono costretto a riprendere la parola, dopo il mio intervento di pochi minuti fa, semplicemente per informare i colleghi presenti di quello che stiamo votando.

PRESIDENTE. Questo mi pare eccessivo, onorevole CiccioMessere, perché i colleghi sanno leggere tutti. Se lei desidera fare una dichiarazione di voto, ne ha facoltà, ma questa motivazione, mi consenta, non giustifica un suo intervento in questa sede.

CICCIOMESSERE. Diciamo allora che desidero parlare per precisare il contenuto degli emendamenti che abbiamo proposto.

Il mio voto, evidentemente, sarà favorevole a questi emendamenti. Con essi si realizza il trasferimento di 70 miliardi — dico solo 70 miliardi — dal bilancio del Ministero della difesa a quello del Ministero di grazia e giustizia. In questo momento, quindi, siamo chiamati a dire « no » o « sì » alle richieste che sono venute dalla maggioranza dei magistrati italiani, in particolare successivamente all'assassinio del giudice Alessandrini, quando la totalità dei magistrati italiani, credo, ha denunciato l'impossibilità di portare avanti una politica della giustizia, di prevenzione del reato e di lotta contro il terrorismo, con una percentuale dello 0,76 del bilancio dello Stato italiano attribuita al dicastero della giustizia. Questa è la prima risposta che daremo in questo momento — ed è per questo che abbiamo chiesto lo scrutinio segreto — appunto a tali magistrati. Diremo loro se avranno i mezzi per portare avanti la difesa dello Stato repubblicano contro la criminalità, contro il terrorismo.

La seconda risposta dovremo darla al problema della difesa del nostro paese. Dovremo dire se sia possibile, se sia utile spendere tanti soldi, spendere 5.115 miliardi per il bilancio della difesa quando

tutti i giorni verificiamo concretamente che gli eserciti servono esclusivamente per portare morte, per portare guerra. Nel momento stesso in cui il Presidente di una Repubblica socialista — cioè uno dei nostri potenziali nemici, così come viene affermato dalla totalità di questo Parlamento — ci propone di diminuire le spese militari, ed annuncia che la Romania congelerà le spese militari, e propone la costituzione di una fascia smilitarizzata di 100 chilometri, ci viene a proporre una progressiva smilitarizzazione dell'Europa, una progressiva riduzione di bilancio del 10-15 per cento, noi in questo momento diamo una risposta precisa del Parlamento italiano a questa proposta, in questo momento ci accingiamo a dire sì o no a questa proposta precisa.

È chiaro che tutto questo è collegato anche ad altri problemi che assumono un particolare rilievo in questo periodo, come il problema della fame nel mondo, il problema della morte di milioni di bambini nel terzo mondo; ed è evidente che un paese che spende qualcosa come 200 milioni per lo sviluppo del terzo mondo deve dare una precisa risposta a questi problemi. Nel momento in cui riteniamo che non è possibile utilizzare diversamente i soldi dei contribuenti, nel momento in cui riteniamo che non è possibile ridurre nemmeno dell'1 per cento il bilancio del Ministero della difesa per usi di pace e per usi civili, evidentemente in quel momento noi accettiamo concretamente come elemento costitutivo della nostra società che milioni di persone nel mondo possano e debbano morire.

Su queste tre domande siamo chiamati a votare, votando emendamenti che non sono evidentemente risolutivi di nessuno di questi tre problemi, ma che possono indicare la volontà di arrivare alla loro soluzione: sono un segno di buona volontà in questa direzione, lo stesso segno che è stato fornito dalla Repubblica socialista e popolare di Romania.

Dichiarando quindi di votare a favore di tutti questi emendamenti, voglio sollecitare l'attenzione di tutti i presenti sul significato che potrebbe avere questa ridu-

zione di 70, soltanto 70, miliardi, cioè praticamente il costo di circa 70 carri armati, dato che infatti un *Leopard* costa circa un miliardo. Si tratterebbe quindi di ridurre di 70 carri armati la dotazione dell'esercito italiano, che dispone di circa 1.500-1.700 carri armati. Ecco, con il costo di 70 carri armati noi possiamo dare un segno della volontà del nostro paese di muoversi verso la pace e di voler attuare concretamente il dettato dell'articolo 11 della Costituzione.

**PRESIDENTE.** Passiamo ora alla votazione a scrutinio segreto degli emendamenti Mellini da tab. 12. 1 a tab. 12. 20.

#### Votazioni segrete.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini tab. 12. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	357
Maggioranza . . . . .	179
Voti favorevoli . . .	32
Voti contrari . . . .	325

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini tab. 12. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	358
Maggioranza . . . . .	180
Voti favorevoli . . .	32
Voti contrari . . . .	326

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini tab. 12. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	358
Maggioranza . . . . .	180
Voti favorevoli . . .	30
Voti contrari . . . .	328

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini tab. 12. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1979

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	353
Maggioranza . . . . .	177
Voti favorevoli . . .	30
Voti contrari . . .	323

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini tab. 12. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	357
Maggioranza . . . . .	179
Voti favorevoli . . .	31
Voti contrari . . .	326

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini tab. 12. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	350
Maggioranza . . . . .	176
Voti favorevoli . . .	31
Voti contrari . . .	319

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini tab. 12. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	352
Votanti . . . . .	351
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	176
Voti favorevoli . . .	33
Voti contrari . . .	318

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini tab. 12. 8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	352
Maggioranza . . . . .	177
Voti favorevoli . . .	33
Voti contrari . . .	319

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini tab. 12. 9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	347
Maggioranza . . . . .	174
Voti favorevoli . . .	38
Voti contrari . . . .	309

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini tab. 12. 10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	347
Maggioranza . . . . .	174
Voti favorevoli . . .	25
Voti contrari . . . .	322

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini tab. 12. 11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	345
Maggioranza . . . . .	173
Voti favorevoli . . .	28
Voti contrari . . . .	317

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini tab. 12. 12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	353
Maggioranza . . . . .	177
Voti favorevoli . . .	27
Voti contrari . . . .	326

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini tab. 12. 13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	353
Maggioranza . . . . .	177
Voti favorevoli . . .	32
Voti contrari . . . .	321

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini tab. 12. 14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	350
Votanti . . . . .	349
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	175
Voti favorevoli . . . . .	27
Voti contrari . . . . .	322

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini tab. 12. 15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	341
Votanti . . . . .	339
Astenuti . . . . .	2
Maggioranza . . . . .	170
Voti favorevoli . . . . .	27
Voti contrari . . . . .	312

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini tab. 12. 16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	342
Votanti . . . . .	338
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	170
Voti favorevoli . . . . .	24
Voti contrari . . . . .	314

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini tab. 12. 17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	349
Votanti . . . . .	347
Astenuti . . . . .	2
Maggioranza . . . . .	174
Voti favorevoli . . . . .	30
Voti contrari . . . . .	317

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini tab. 12. 18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	349
Votanti . . . . .	347
Astenuti . . . . .	2
Maggioranza . . . . .	174
Voti favorevoli . . . . .	26
Voti contrari . . . . .	321

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini tab. 12. 19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	340
Votanti . . . . .	337
Astenuti . . . . .	3
Maggioranza . . . . .	169
Voti favorevoli . . . . .	25
Voti contrari . . . . .	312

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini tab. 12. 20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	349
Votanti . . . . .	347
Astenuti . . . . .	2
Maggioranza . . . . .	174
Voti favorevoli . . . . .	27
Voti contrari . . . . .	320

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Accame Falco  
 Adamo Nicola  
 Aiardi Alberto  
 Alborghetti Guido  
 Alici Francesco Onorato  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Amalfitano Domenico  
 Amarante Giuseppe  
 Ambrosino Alfonso  
 Amici Cesare  
 Andreoni Giovanni  
 Andreotti Giulio  
 Angelini Vito  
 Anselmi Tina  
 Arfé Gaetano  
 Armella Angelo  
 Arnaud Gian Aldo  
 Arnone Mario  
 Ascari Raccagni Renato

Bacchi Domenico  
 Baghino Francesco Giulio  
 Balbo di Vinadio Aimone  
 Baldassari Roberto  
 Baldassi Vincenzo  
 Ballardini Renato  
 Balzamo Vincenzo  
 Bambi Moreno  
 Bandiera Pasquale  
 Baracetti Arnaldo  
 Barba Davide  
 Barbarossa Voza Maria  
 Bardelli Mario  
 Bartolini Mario Andrea  
 Bassetti Piero  
 Bassi Aldo  
 BattinoVittorelli Paolo  
 Belardi Merlo Eriase  
 Belci Corrado  
 Belussi Ernesta  
 Bernardi Giovanni  
 Bernardini Vinicio  
 Bernini Bruno  
 Bertani Eletta

Bertoli Marco	Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Biamonte Tommaso	Castellucci Albertino
Bini Giorgio	Castoldi Giuseppe
Bisignani Alfredo	Cavaliere Stefano
Bocchi Fausto	Cazora Benito
Bodrato Guido	Cecchi Alberto
Boffardi Ines	Ceravolo Sergio
Boldrin Anselmo	Cerrina Feroni Gianluca
Bonalumi Gilberto	Chiovini Cecilia
Bonfiglio Casimiro	Ciaia Trivelli Anna Maria
Bonifazi Emo	Ciavarella Angelo
Borri Andrea	Ciccardini Bartolomeo
Borruso Andrea	Cicciomessere Roberto
Bortolani Franco	Cirasino Lorenzo
Bosco Manfredi	Cirino Pomicino Paolo
Bosi Maramotti Giovanna	Citaristi Severino
Botta Giuseppe	Coccia Franco
Bottarelli Pier Giorgio	Codrignani Giancarla
Bova Francesco	Colonna Flavio
Branciforti Rosanna	Corà Renato
Bressani PierGiorgio	Corallo Salvatore
Brini Federico	Corradi Nadia
Brocca Beniamino	Costamagna Giuseppe
Broccoli Paolo Pietro	Cravedi Mario
Brusca Antonino	Cristofori Adolfo
Buro Maria Luigia	Cuffaro Antonino
Buzzoni Giovanni	Cuminetti Sergio
Cabras Paolo	Dal Maso Giuseppe Antonio
Cacciari Massimo	Danesi Emo
Caiati Italo Giulio	Da Prato Francesco
Campagnoli Mario	De Carneri Sergio
Canepa Antonio Enrico	De Caro Paolo
Cantelmi Giancarlo	De Carolis Massimo
Canullo Leo	De Cataldo Franco
Cappelli Lorenzo	De Cinque Germano
Carandini Guido	Del Castillo Benedetto
Carelli Rodolfo	Del Duca Antonio
Carenini Egidio	De Leonardis Donato Mario
Carlassara Giovanni Battista	Dell'Andro Renato
Carlone Andreucci Maria Teresa	Del Rio Giovanni
Carmeno Pietro	De Marzio Ernesto
Carrà Giuseppe	De Poi Alfredo
Caruso Antonio	Di Giannantonio Natalino
Caruso Ignazio	Di Giulio Fernando
Casadei Amelia	Di Vagno Giuseppe
Casalino Giorgio	Donat-Cattin Carlo
	Dulbecco Francesco

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1979

Erminero Enzo  
Erpete Alfredo  
Evangelisti Franco

Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Fantaci Giovanni  
Federico Camillo  
Felicetti Nevio  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Fiori Giovannino  
Flamigni Sergio  
Fontana Giovanni Angelo  
Formica Costantino  
Fornasari Giuseppe  
Forni Luciano  
Forte Salvatore  
Fortuna Loris  
Fortunato Giuseppe  
Francanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Franchi Franco  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro

Galli Maria Luisa  
Galloni Giovanni  
Gambolato Pietro  
Garbi Mario  
Gargani Giuseppe  
Gasco Piero Luigi  
Gatti Natalino  
Gava Antonio  
Giadresco Giovanni  
Giannini Mario  
Giglia Luigi  
Gioia Giovanni  
Giordano Alessandro  
Giovagnoli Angela  
Giovanardi Alfredo  
Giuliani Francesco  
Giura Longo Raffaele  
Gottardo Natale  
Gramegna Giuseppe  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio

Gualandi Enrico  
Guarra Antonio  
Guasso Nazareno  
Guerrini Paolo

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Iozzelli Giovan Carlo

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
La Loggia Giuseppe  
Lamanna Giovanni  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
Lattanzio Vito  
Leccisi Pino  
Licheri Pier Giorgio  
Lima Salvatore  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lodolini Francesca  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio  
Malvestio Piergiovanni  
Mancini Vincenzo  
Mancuso Giuseppe  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Mannino Calogero Antonino  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Marchi Dascola Enza  
Margheri Andrea  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martino Leopoldo Attilio  
Marton Giuseppe  
Martorelli Francesco  
Marzano Arturo  
Mastella Mario Clemente  
Matarrese Antonio

Matta Giovanni  
Mazzola Francesco Vittorio  
Mazzotta Roberto  
Mellini Mauro  
Menicacci Stefano  
Meucci Enzo  
Mezzogiorno Vincenzo  
Miana Silvio  
Miceli Vincenzo  
Miceli Vito  
Micheli Filippo  
Migliorini Giovanni  
Milani Armelino  
Milano De Paoli Vanda  
Millet Ruggero  
Misasi Riccardo  
Monsellato Amleto  
Monteleone Saverio  
Morini Danilo

Napoleoni Claudio  
Natta Alessandro  
Nespolo Carla Federica  
Niccoli Bruno  
Nicolazzi Franco  
Novellini Enrico

Orlando Giuseppe  
Orsini Bruno  
Ottaviano Francesco

Padula Pietro  
Pagliaia Morena Amabile  
Palomby Adriana  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Pecchia Tornati Maria Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellegatta Maria Agostina  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perrone Antonino  
Petrella Domenico  
Pezzati Sergio  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Pisanu Giuseppe

Pisicchio Natale  
Pompei Ennio  
Pontello Claudio  
Portatadino Costante  
Presutti Alberto  
Preti Luigi  
Principe Francesco  
Pucciarini Giampiero  
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria  
Quietì Giuseppe

Radi Luciano  
Raffaelli Edmondo  
Raicich Marino  
Ramella Carlo  
Reggiani Alessandro  
Rende Pietro  
Ricci Raimondo  
Riga Grazia  
Riz Roland  
Rosati Elio  
Rosini Giacomo  
Rossi di Montelera Luigi  
Rubbi Emilio  
Ruffini Attilio  
Rumor Mariano  
Russo Carlo  
Russo Ferdinando  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanza Angelo Maria  
Sarri Trabujo Milena  
Savino Mauro  
Sbriziolo De Felice Eirene  
Scalia Vito  
Scaramucci Gaitini Alba  
Scarlato Vincenzo  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Servadei Stefano  
Silvestri Giuliano

Spagnoli Ugo  
 Spataro Agostino  
 Spaventa Luigi  
 Speranza Edoardo  
 Sponziello Pietro  
 Sposetti Giuseppe  
 Stegagnini Bruno  
 Stella Carlo

Tani Danilo  
 Tantalo Michele  
 Tassone Mario  
 Tedeschi Nadir  
 Tesi Sergio  
 Tesini Aristide  
 Tesini Giancarlo  
 Tessari Alessandro  
 Tessari Giangiacomo  
 Todros Alberto  
 Tombesi Giorgio  
 Toni Francesco  
 Tozzetti Aldo  
 Trabucchi Emilio  
 Trezzini Giuseppe Siro  
 Trombadori Antonello

Urso Salvatore  
 Usellini Mario

Vagli Maura  
 Valensise Raffaele  
 Vecchiarelli Bruno  
 Venegoni Guido  
 Vernola Nicola

Zaccagnini Benigno  
 Zamberletti Giuseppe  
 Zambon Bruno  
 Zaniboni Antonino  
 Zarro Giovanni  
 Zoppetti Francesco  
 Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano  
 Zucconi Guglielmo  
 Zuech Giuseppe

*Si è astenuto sull'emendamento Mellini ed altri tab. 12. 7:*

Reggiani Alessandro

*Si è astenuto sull'emendamento Mellini ed altri 12. 14:*

Canepa Antonio Enrico

*Si sono astenuti sull'emendamento Mellini ed altri tab. 12. 15:*

Bonfiglio Casimiro  
 Labriola Silvano

*Si sono astenuti sull'emendamento Mellini ed altri tab. 12. 16:*

Carmeno Pietro  
 Felicetti Nevio  
 Ferrari Marte  
 Labriola Silvano

*Si sono astenuti sull'emendamento Mellini ed altri tab. 12. 17:*

Labriola Silvano  
 Todros Alberto

*Si sono astenuti sull'emendamento Mellini ed altri tab. 12. 18:*

Federico Camillo  
 Labriola Silvano

*Si sono astenuti sull'emendamento Mellini ed altri tab. 12. 19:*

Bonfiglio Casimiro  
 Federico Camillo  
 Labriola Silvano

*Si sono astenuti sull'emendamento Mellini ed altri tab. 12. 20:*

Del Castillo Benedetto  
 Labriola Silvano

*Si sono astenuti sul rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1977:*

Bonfiglio Casimiro  
 Palomby Adriana

*Sono in missione:*

Allegri Cesare  
 Amabile Giovanni  
 Antoniozzi Dario  
 Azzaro Giuseppe  
 Bellocchio Antonio  
 Bisaglia Antonio  
 Bubbico Mauro  
 Casati Francesco  
 Cattanei Francesco  
 Corder Marino  
 Degan Costante  
 De MITTA Luigi Ciriaco  
 De Petro Mazarino  
 Fioret Mario  
 Forlani Arnaldo  
 Granelli Luigi  
 Gullotti Antonino  
 Maggioni Desiderio  
 Malfatti Franco Maria  
 Martinelli Mario  
 Merloni Francesco  
 Orione Franco Luigi  
 Orsini Gianfranco  
 Pandolfi Filippo Maria  
 Petrucci Amerigo  
 Pisoni Ferruccio  
 Postal Giorgio  
 Pucci Ernesto  
 Quattrone Francesco  
 Rognoni Virginio  
 Zurlo Giuseppe

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2432, relativo al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979 e al bilancio pluriennale per il triennio 1979-1981.

Si dia lettura degli articoli da 1 a 20, nel testo della Commissione.

**REGGIANI, Segretario,** legge: (Vedi stampato n. 2432-2372-A).

*(La Camera approva successivamente gli articoli da 1 a 20 e le relative tabelle - di cui la tabella n. 2 come modificata dagli emendamenti approvati - del disegno di legge n. 2432 relativo al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979 e al bilancio pluriennale per il triennio 1979-1981).*

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'articolo 21, nel testo della Commissione.

**REGGIANI, Segretario,** legge:

« Ai sensi dell'articolo 10 - secondo comma - della legge 23 dicembre 1975, n. 698, il fondo speciale da ripartire tra le regioni a statuto ordinario e a statuto speciale, nonché tra le province di Trento e Bolzano per il trasferimento delle funzioni dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia è stabilito, per l'anno finanziario 1979, in lire 70.163.000.000 ».

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione lo emendamento del Governo 21. 1, del quale è già stata data lettura, sul quale la Commissione ha espresso parere favorevole.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 21 nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

*(È approvato).*

Si dia lettura degli articoli da 22 a 113 del disegno di legge n. 2432, nel testo della Commissione.

**REGGIANI, Segretario,** legge: (Vedi stampato n. 2432-2372-A).

*(La Camera approva successivamente gli articoli da 22 a 113 e le relative tabelle del disegno di legge n. 2432, relativo al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979 e al bilancio pluriennale per il triennio 1979-1981).*

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo del Governo 113. 01, di cui è già stata data lettura, sul quale la Commissione ha espresso parere favorevole.

*(È approvato).*

Si dia lettura degli articoli da 114 a 204 del disegno di legge n. 2432, nel testo della Commissione.

REGGIANI, *Segretario*, legge: *(Vedi stampato n. 2432-2372-A).*

*(La Camera approva successivamente gli articoli da 114 a 204, e le relative tabelle, del disegno di legge n. 2432, relativo al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979 ed al bilancio pluriennale per il triennio 1979-1981).*

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 205, nel testo della Commissione.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

« Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dal capitolo n. 5936 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1979, a quelli delle amministrazioni interessate, nonché ai bilanci delle amministrazioni con ordinamento autonomo, delle somme necessarie per l'attuazione dei decreti di cui all'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento della Commissione 0. 205. 1. 1 all'emendamento del Governo 205. 1, di cui è già stata data lettura, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 205. 1, di cui è già stata data lettura, accettato dalla Commissione, nel testo modificato dal subemendamento testè approvato.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 205, nel testo modificato dall'emendamento testè approvato.

*(È approvato).*

Si dia lettura degli articoli da 206 a 209, nel testo della Commissione.

REGGIANI, *Segretario*, legge: *(Vedi stampato n. 2432-2372-A).*

*(La Camera approva successivamente gli articoli da 206 a 209 del disegno di legge n. 2432, relativo al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979 e al bilancio pluriennale per il triennio 1979-1981).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 210, nel testo della Commissione.

Se ne dia lettura.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

« Resta approvato, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 468, il bilancio pluriennale dello Stato e delle Aziende autonome per il triennio 1979-1981 nelle risultanze di cui alle tabelle allegate alla presente legge ».

CARANDINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo articolo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARANDINI. Desidero illustrare le ragioni per le quali ci asterremo dalla votazione dell'articolo 210. Tale articolo, nel testo della Commissione identico a quello che, nel testo governativo, reca il n. 211, recita: « Resta approvato, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 468, il bilancio pluriennale dello Stato e delle aziende autonome per il triennio 1979-1981 nelle risultanze di cui alle tabelle allegate alla presente legge ».

Nella discussione congiunta sulle linee generali del bilancio di previsione e della legge finanziaria, avevamo fatto osservare che l'articolo 4 della citata legge

n. 468 per la riforma della contabilità dello Stato, prevede che il bilancio pluriennale esponga separatamente, da una parte, l'andamento delle entrate e delle spese in base alla legislazione vigente, e, dall'altra, le previsioni sull'andamento delle entrate e delle spese in coerenza con i vincoli del quadro economico generale e con gli indirizzi della politica economica nazionale. Ebbene, palesemente il disegno di legge contiene soltanto la prima parte, cioè la proiezione delle spese a legislazione invariata, diciamo così. L'articolo 37 della legge n. 468 di riforma della contabilità dello Stato prevedeva che, per il primo anno di applicazione, vi fossero deroghe, mentre non conteneva alcuna deroga circa il disposto dell'articolo 4.

In tale situazione, essendo il bilancio di previsione chiaramente non coerente con l'articolo 4 della predetta legge, fu presentato dal sottoscritto e dall'onorevole La Loggia un articolo aggiuntivo alla legge finanziaria che ampliava la deroga di cui al citato articolo 37. Ricorderò che l'articolo aggiuntivo fu approvato; esso stabiliva che il primo bilancio pluriennale, da presentare nel mese di settembre, esponesse l'andamento delle entrate e delle spese con la sola proiezione in base alla legislazione vigente. Stabiliva altresì che: « Entro il 31 marzo 1979 il Governo presenterà al Parlamento un apposito disegno di legge per adeguare il bilancio pluriennale in coerenza con i vincoli del quadro economico generale e con gli indirizzi della politica economica nazionale ».

Perché avevamo chiesto questa deroga esplicita contenuta in una legge sostanziale come era la legge finanziaria? Evidentemente un bilancio di previsione redatto nei termini in cui è stato redatto e nella formulazione che è contenuta nell'articolo che viene sottoposto all'approvazione della Camera, è un bilancio pluriennale monco che, tra l'altro, è del tutto insignificante perché reca cifre che sono inattendibili e per noi inaccettabili nella misura in cui contraddicono completamente gli indirizzi che intendiamo dare alla riforma della finanza pubblica.

Nella situazione in cui ci troviamo il Governo non è in condizioni di adempiere all'obbligo che si era assunto (in quanto era stato lo stesso Governo a proporre la data del 31 marzo 1979), e per questo ci troviamo di nuovo nella situazione in cui eravamo nel mese di dicembre. Allora, non possiamo approvare questo articolo perché esso, in un certo senso, verrebbe a dare un peso reale ad una previsione del tutto inattendibile e per noi inaccettabile. Quindi non possiamo fare altro che astenerci dalla votazione di questo articolo, significando in questo modo che non possiamo assumerci la responsabilità di approvarlo e che indichiamo alle Camere la necessità di rivedere profondamente questo bilancio di previsione per renderlo realistico e attendibile rispetto a quelli che devono essere gli indirizzi di politica economica e finanziaria del Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 210 nel testo della Commissione.

*(È approvato).*

Si dia lettura del quadro generale riassuntivo, come risulta a seguito degli emendamenti approvati, e degli allegati, nel testo della Commissione.

REGGIANI, *Segretario*, legge: *(Vedi stampato n. 2432-2372-A).*

*(La Camera approva successivamente il quadro generale riassuntivo, come risulta a seguito degli emendamenti approvati, e gli allegati).*

PRESIDENTE. Passiamo ora agli ordini del giorno attinenti all'indirizzo globale della politica economica e finanziaria.

Se ne dia lettura.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

rilevato che il disegno di legge n. 2432 contenente il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979 e il bilancio pluriennale per il triennio

1979-1981 non prevede, nei capitoli di competenza dei singoli Ministeri, alcun adeguato intervento finanziario tendente a contribuire alla risoluzione del problema del sottosviluppo alimentare e delle carenze igienico-sanitarie nel mondo, in particolare con riferimento alla mortalità di più di 17 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni prevista per il 1979 e quella di più di 50 milioni di bambini prevista per il prossimo triennio;

ritenuto che tutti i paesi industriali hanno dirette o indirette responsabilità in ordine a questa tragedia che provocherà nel prossimo triennio la morte di un numero di bambini superiore al totale delle vittime della seconda guerra mondiale;

considerato che l'indifferenza nei confronti di questa strage non solo non è giustificabile alla luce dei principi civili, umanitari, religiosi, pacifici che sono a fondamento delle società democratiche, ma anche in relazione alle esigenze di costruzione della pace e della giustizia sociale nel mondo;

rilevata l'obiettivo carenza degli stanziamenti previsti dall'Italia per la lotta alla mortalità infantile nel mondo, soprattutto se confrontati con quelli dei paesi con prodotto interno lordo inferiore al nostro;

rilevato che l'ONU ha approvato un documento intitolato "strategia internazionale per lo sviluppo" doc. 1970 che raccomanda lo stanziamento da parte dei paesi membri di una percentuale dell'uno per cento del prodotto interno lordo per la soluzione della fame e della mortalità infantile nel mondo;

rilevato che il Presidente della Romania Nicolae Ceausescu ha inviato ai Parlamenti e Governi di tutti i paesi un appello per il blocco della corsa agli armamenti e all'aumento delle spese militari al fine di favorire un progressivo processo di disarmo e di conversione civile delle spese militari, annunciando nel contempo il congelamento unilaterale in Romania delle spese militari;

rilevato che l'Italia ha invece aumentato gli stanziamenti per le spese militari ad una percentuale perfino superiore a quella sollecitata dalla NATO ed attuata dagli Stati Uniti;

impegna il Governo:

1) ad apportare, con apposito disegno di legge di variazione del bilancio dello Stato, riduzioni nei capitoli di spesa dei singoli bilanci di competenza, con particolare riferimento a quello della difesa, al fine di reperire una disponibilità di spesa di almeno 2.000 miliardi da utilizzare, nell'ambito degli organismi internazionali, per un piano tendente alla soluzione dei problemi del sottosviluppo alimentare e delle carenze igienico-sanitarie che rappresentano le maggiori cause della mortalità infantile, in particolare diretto a conseguire i seguenti obiettivi:

a) aiuti alimentari ed interventi igienico-sanitari immediati per i paesi più gravemente colpiti dalla mortalità infantile;

b) intervento immediato nelle regioni che sono state teatro di conflitti militari per la prevenzione ed il debellamento delle epidemie e l'eliminazione di quegli insetti che si prevede che provocheranno con certezza nei prossimi mesi la morte di migliaia di vite umane e la distruzione dei raccolti;

c) creazione di un sistema di sicurezza alimentare mondiale comprendente scorte alimentari e scorte-cuscinetto dei principali cereali per prevenire eccessive oscillazioni dei prezzi sul mercato mondiale, controllato da organismi internazionali;

d) creazione di un sistema di pre-allarme, dotato anche di strumenti spaziali di rilevazione, per la previsione dei bisogni alimentari e della produzione agricola nel mondo capace di fornire un pre-avviso sufficiente ad affrontare situazioni di emergenza;

e) investimenti nello sviluppo agricolo sia dei paesi industriali che di quelli del "terzo mondo" non ancorato escluso

sivamente alle leggi del profitto al fine di soddisfare la richiesta alimentare nel mondo;

f) accordo internazionale finalizzato all'abolizione di quei vincoli che obbligano o provocano la distruzione dei prodotti agricoli eccedenti;

g) aiuti tecnologici e finanziari per l'attuazione di riforme agrarie nei paesi sottosviluppati;

h) piano di ricerca e di progettazione internazionale di fonti energetiche rinnovabili e tecnologie *soft* al fine di realizzare il risparmio energetico dei paesi industrializzati e di fornire economiche fonti d'energia e tecnologie rispettose delle diverse condizioni ambientali e culturali ai paesi sottosviluppati;

i) ricerche per la definizione a breve termine di linee programmatiche d'intervento per il riassetto idrogeologico dei territori nei paesi del terzo mondo;

l) sostegno di programmi di controllo delle nascite attuati con l'esclusione di strumenti coercitivi o di violenza psicologica e rispettosi delle diverse culture;

m) regolamentazione internazionale degli interventi promozionali nel terzo mondo delle multinazionali che operano nel settore alimentare;

2) a sollecitare la convocazione straordinaria dell'assemblea delle Nazioni Unite al fine di concordare un programma d'intervento immediato a favore dell'infanzia nel mondo e per scongiurare la mortalità infantile prevista per il 1979.

9/2432/1 « CICCIOMESSERE, DE CATALDO, MELLINI, GALLI MARIA LUISA ».

« La Camera,

rilevata la ricorrente crisi economica, sociale ed anche di identità culturale che purtroppo caratterizza questi anni, rendendo maggiormente evidenti e drammatiche le carenze, le contraddizioni e le iniquità che contrassegnano la scena mondiale;

constatato il divario pauroso esistente tra alcune aree geografiche privilegiate e l'esigenza di sopravvivenza di milioni di uomini in aree sottosviluppate;

rilevata in particolare l'inadeguatezza di strumenti internazionali per il superamento delle carenze alimentari, sanitarie ed igieniche soprattutto dell'infanzia nel primo quinquennio di vita;

constatato, secondo quanto riferisce l'Organizzazione mondiale della sanità, il pauroso tasso mondiale di mortalità infantile che per l'anno 1978 ha superato i 17 milioni di bambini fino a cinque anni, con punte massime, da zero a un anno, di 4 milioni e 400 mila bambini nell'Asia centrale e di un milione nell'Africa dell'ovest;

constatato che l'attività del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF), dotato quest'anno di 175 milioni di dollari con i contributi governativi dei singoli Stati aderenti per la realizzazione di programmi di assistenza, è resa possibile grazie al tangibile sforzo delle nazioni aderenti ed in particolare della Svezia, con venti miliardi; della Svizzera, con quattro miliardi; della Germania, con quasi quattro miliardi; della Francia, con quasi due miliardi, contro gli appena 400 milioni dell'Italia deliberati con una legge del novembre 1975;

impegna il Governo

a consentire, per il corrente esercizio finanziario, una ulteriore disponibilità al Fondo di lire 1.600.000.000, apportando, con apposita legge le dovute variazioni al bilancio dello Stato.

9/2432/2 « BALZAMO, MAGNANI NOYA MARIA, COLUCCI, FERRARI MARTE, CRESCO, NOVELLINI, ACCAME, SEPPIA ».

PRESIDENTE. L'onorevole De Cataldo ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno CiccioMessere, di cui è cofirmatario.

DE CATALDO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, l'ordine del giorno che il gruppo radicale

ha presentato fa riferimento puntuale al problema, esploso in modo drammatico ed attuale, della morte di cittadini, di bambini nel mondo per fame. È un problema che è stato evidenziato in tutti i suoi contenuti dall'iniziativa del compagno e collega Marco Pannella, che ha trovato l'opinione pubblica pronta ad essere sensibilizzata, tanto che abbiamo potuto notare in questi giorni una serie di interventi da parte di uomini di cultura, di gruppi, di personalità, nel senso di denunciare all'opinione pubblica mondiale, ma in particolare a quella nazionale, questo angoscioso problema.

Dobbiamo rilevare con soddisfazione che anche in quest'aula, nel corso del dibattito sul bilancio, tutte le parti politiche sono state sensibili nell'individuazione della problematica reale che investe il problema. Questo atteggiamento è emerso dai vari interventi: da quello di Malagodi a quello di Accame, a quello del collega Trombadori, pregevole ed accettabile in molte sue parti.

Il problema al nostro esame non va visto — è questo il punto che intendiamo sottolineare vigorosamente — con l'ottica di un intervento assistenziale e umanitario, ma come un dovere sociale e civile al fine di operare con ogni mezzo perché la vita di tutti i nostri simili, di tutti gli uomini, le donne, i bambini della terra sia sentito come diritto di ciascuno e non come concessione da parte di altri uomini.

È necessario, quindi, che tutti i paesi, tutti i Governi si facciano carico di questi problemi e non collaborino, con la loro indifferenza, con il loro agnosticismo, alla morte di decine di milioni di uomini, di bambini di ogni parte del mondo.

Nel nostro ordine del giorno abbiamo individuato la possibilità, gli strumenti per collaborare in maniera seria ed adeguata alla soluzione di questo problema. In tutti gli interventi, non solo nei nostri (salvo in quelli di coloro che, richiamandosi agli impegni militari presi in campo internazionale in modo ottuso, hanno ritenuto intangibili le spese militari), è stato sottolineato l'incredibile ed illogico gonfiamento

delle spese militari a danno di altre. In ciò riscontriamo una precisa volontà di non intervenire realmente, fattivamente, per la soluzione del problema che abbiamo denunciato e che ha fatto registrare l'interesse e l'adesione di tutti. Dobbiamo dire che, per quanto riguarda il nostro paese, siamo fortemente preoccupati di ciò che si è verificato e si sta verificando in ordine alla presenza attiva e fattiva del nostro Governo, del nostro paese per la soluzione di questo problema.

Ho qui un comunicato del comitato di assistenza allo sviluppo dell'OCSE, riunitosi il 7 febbraio, con la partecipazione per l'Italia — credo — del ministro plenipotenziario Giaco Angeli. In esso si nota, con preoccupazione, che i contributi italiani netti per l'assistenza ufficiale allo sviluppo sono rimasti ad un livello molto modesto e tendono ulteriormente a diminuire in riferimento percentuale al prodotto nazionale lordo. « Stante la pressoché totale assenza di nuovi prestiti allo sviluppo, l'assistenza allo sviluppo da parte dell'Italia consiste essenzialmente in contributi ad organizzazioni multilaterali e in programmi bilaterali di cooperazione tecnica. Si tratta di 186 milioni di dollari di contributi pubblici netti per l'assistenza allo sviluppo, pari allo 0,10 per cento del prodotto nazionale lordo del 1977 (la raccomandazione dell'ONU è che questi siano pari almeno all'1 per cento); la percentuale più bassa — afferma il comunicato — fra i membri del comitato per l'assistenza allo sviluppo. D'altra parte, il totale dei flussi pubblici e privati ha mostrato un incremento sostanziale del 35 per cento, raggiungendo i due miliardi di dollari e superando l'1 per cento del prodotto nazionale lordo. Il comitato accoglie con favore il fatto che una nuova legge sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo sia stata recentemente adottata dal Parlamento italiano per il periodo 1979-1983. Sembra tuttavia — aggiunge il comitato — che le risorse addizionali predisposte dalla nuova legge non siano sufficienti ad assicurare che l'assistenza pubblica allo sviluppo aumenti rapidamente in termini percentuali rispetto al prodotto nazionale lordo ».

Il comunicato così conclude: « Senza sottovalutare le difficoltà economiche e sociali dell'Italia, il comitato esprime la speranza che ulteriori risorse di bilancio possano invertire la tendenza negli impegni per i prestiti allo sviluppo in termini sufficientemente consensuali e che l'Italia sia in grado, nei prossimi anni, di partecipare più attivamente allo sforzo comune di cooperazione per lo sviluppo ».

È questo un documento importante, che costituisce una denuncia mossa proprio nei confronti di chi ha ritenuto e ritiene che l'intervento a favore dei paesi in via di sviluppo, dei bambini che muoiono di fame, debba e possa essere di tipo assistenziale, precario, non investa, cioè, il problema reale di una partecipazione, al fine di porre tutti gli uomini di tutto il nostro pianeta in condizioni di godere del diritto alla vita, che è un diritto primario.

È questo di cui dobbiamo renderci conto, una volta per tutte. È in questo senso che deve svolgersi e svilupparsi la nostra azione, il nostro intervento. Non esiste alcun'altra possibilità perché l'umanità progredisca in pace se non il consentire, attraverso l'intervento più pressante ed impegnato, a tutti gli uomini di vivere. È solo in tal senso che si può parlare di programmi di pace, di programmi di cooperazione, di un futuro che non abbia le angosce presenti nel momento attuale.

Abbiamo presentato un ordine del giorno il quale, evidentemente, resta come pura petizione nell'attuale momento di assenza del Governo ma che, tuttavia, è importante venga sottoposto all'attenzione ed alla meditazione dei colleghi, di tutte le forze politiche e del paese. In tale ordine del giorno viene ricordato che l'ONU ha approvato un documento intitolato « Strategia internazionale per lo sviluppo » (doc. 1970), che raccomanda lo stanziamento da parte dei paesi membri di una percentuale dell'1 per cento del prodotto interno lordo per la soluzione della fame e della mortalità infantile nel mondo. Ebbene, noi siamo allo 0,10 per cento. È particolarmente triste ricordare, nell'attuale momento, questo tipo di in-

tervento dello Stato, a 12 o 15 ore dalla lettura della sentenza da parte della Corte costituzionale sulla vicenda *Lockheed*; il che sta a dimostrare, ancora una volta - né di questo solo trattasi -, come viene speso il denaro degli italiani. Ebbene, nel nostro paese, che ha la *Lockheed*, i petroli e tante altre cose, signor Presidente, colleghi, non si riesce a trovare il denaro per esercitare un dovere umano, un dovere civico. Ebbene, dicevo, noi siamo allo 0,10, mentre la risoluzione dell'ONU raccomanda uno stanziamento da parte di ogni Stato dell'1 per cento del prodotto interno lordo. Il documento in questione, ovviamente, non può impegnare un Governo fantasma, un Governo assente. Comunque, impegna esecutivo e cittadini ad apportare, con apposito disegno di legge di variazione del bilancio dello Stato, riduzioni nei capitoli di spesa dei singoli bilanci di competenza, con particolare riferimento a quello della difesa, al fine di reperire una disponibilità di spesa di almeno 2 mila miliardi da utilizzare, nell'ambito degli organismi internazionali, per determinati fini.

Abbiamo ascoltato gli interventi di esperti in materia di difesa e di spese militari. Abbiamo ascoltato il collega Accame, il quale ci ha parlato della inutilità, della assurdità di determinate spese, per un bilancio di morte, non per un bilancio di difesa (in senso logico e glottologico della parola). Per un bilancio di morte, dicevo, che noi sottraiamo ad una speranza di vita. Chiediamo, nel nostro ordine del giorno, che la somma in questione, che è somma non rilevante, valga a conseguire determinati obiettivi, quali: aiuti alimentari e interventi igienico-sanitari per i paesi più gravemente colpiti dalla mortalità infantile; intervento immediato nelle regioni che sono state teatro di conflitti militari per la prevenzione e il debellamento delle epidemie e l'eliminazione dei parassiti e degli insetti; creazione di un sistema di sicurezza alimentare mondiale, comprendente scorte alimentari e scorte-cuscinetto dei principali cereali, per prevenire eccessive oscillazioni dei prezzi sul mercato mondiale,

controllato da organismi internazionali; creazione di un sistema di preallarme, dotato anche di strumenti spaziali di rilevazione, per la previsione dei bisogni alimentari e della produzione agricola nel mondo; investimenti nello sviluppo agricolo sia dei paesi industriali sia di quelli del terzo mondo, non ancorato esclusivamente alle leggi del profitto; accordo internazionale finalizzato alla abolizione di quei vincoli che obbligano o provocano la distruzione dei prodotti agricoli eccedenti; aiuti tecnologici e finanziari per l'attuazione di riforme agrarie nei paesi sottosviluppati; piano di ricerca e di progettazione internazionale di fonti energetiche rinnovabili e tecnologie *soft* al fine di realizzare il risparmio energetico dei paesi industrializzati; ricerche per la definizione a breve termine di linee programmatiche di intervento per il riassetto idrogeologico dei territori nei paesi del terzo mondo; sostegno di programmi di controllo delle nascite attuati con l'esclusione di strumenti coercitivi o di violenza psicologica e rispettosi delle diverse culture; regolamentazione internazionale degli interventi promozionali nel terzo mondo delle multinazionali che operano nel settore alimentare. L'ordine del giorno impegna il Governo a sollecitare la convocazione straordinaria dell'assemblea delle Nazioni Unite al fine di concordare un programma di intervento immediato a favore dell'infanzia nel mondo e per scongiurare la mortalità infantile prevista per il 1979. Per il 1979, infatti, è prevista una mortalità di 15 milioni di bambini. È prevista una mortalità di 50 milioni di esseri per il prossimo triennio.

Roberto Ciccimessere, allorché ha chiesto soltanto un gesto di buona volontà da parte dell'Assemblea nei confronti di un bilancio come quello della giustizia, che ha raggiunto quest'anno il punto più basso mai raggiunto nella storia del nostro paese, si è visto votare contro la quasi totalità dell'Assemblea. Gli emendamenti radicali sono stati respinti a larghissima maggioranza. Il problema è quello di rendersi coscienti di fronte a situazioni nei confronti delle quali non ci si può na-

scondere, perché non è corretto nei confronti di noi stessi e degli altri, poi, richiamare la gravità della situazione internazionale, richiamare i problemi del terrorismo, richiamare e ricordare soltanto con commemorazioni inutili e vuote coloro che muoiono ogni giorno. Se non si fa qualche cosa, se non si opera nella coscienza reale di una situazione che deve essere modificata (perché altrimenti il baratro sarebbe più vicino di quanto non si possa pensare), non si ha il diritto di provare commozione per i morti, siano essi morti per causa del terrorismo, siano essi morti per causa della fame. La matrice è una sola: l'indifferenza e l'egoismo dei potenti. E questo non può essere consentito in un paese civile, democratico, a regime costituzionale.

Per questo, nonostante l'assenza dell'interlocutore necessario, cioè del Governo, abbiamo ritenuto di presentare questo ordine del giorno, che, ripeto, affidiamo alla Presidenza, perché ciascuno di noi, fattosi cosciente di quello che in esso viene detto, svolga nei limiti delle proprie responsabilità tutto quanto egli può, e deve, fare per contribuire a rendere vivibile la vita di tutti.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

TARABINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo è tutt'altro che insensibile agli argomenti richiamati nell'ordine del giorno Ciccimessere 9/2432/1. Devo però far presente agli onorevoli deputati del gruppo radicale che un conto è la prospettazione del problema e un conto è la presentazione di un ordine del giorno. Con questo ordine del giorno si propone di porre in atto procedure in modo da addivenire ad una deliberazione di spesa dell'ordine minimo di duemila miliardi.

Ritengo che non occorra molta fatica per rendersi conto di come una deliberazione di spesa di questo genere abbisogni di una riconsiderazione della stessa legislazione sostanziale di spesa, giacché

non è pensabile che si possano attuare riduzioni sulle singole voci di bilancio tali da consentire il reperimento di una somma così elevata. Del resto, questa realtà è implicitamente riconosciuta dagli stessi deputati del gruppo radicale i quali, quando si sono esercitati nell'azione di « spulciamento » dei capitoli di bilancio per il reperimento di somme che essi vorrebbero fossero destinate ad incremento del bilancio della giustizia, sono riusciti, nonostante lo sforzo, a reperire solo 68 miliardi, che è somma estremamente modesta in relazione ai duemila miliardi che vengono indicati per le destinazioni contenute nell'ordine del giorno.

È chiaro, pertanto, che un'operazione come quella implicitamente chiesta dai firmatari dell'ordine del giorno in questione implica il ricorso ad uno strumento che è stato approvato non molto tempo fa e che per questo verso non è stato invocato dai deputati del gruppo radicale, cioè la legge finanziaria.

È in quella sede che si fa la comparazione tra le risorse e gli obiettivi tra i quali le risorse devono essere distribuite, ed è sempre in quella sede che si opera la riduzione, ove questa serva al reperimento dei mezzi finanziari occorrenti per le diverse destinazioni di spesa.

Questa osservazione, che assume un carattere puramente tecnico, mette in luce come l'esercizio di poteri siffatti travalichi ampiamente i poteri di cui oggi è titolare il Governo il quale è in carica — lo ricordo — solo per il disbrigo dell'ordinaria amministrazione. Esso non ha attualmente un potere di iniziativa legislativa sia in ordine alla variazione di bilancio, sia in ordine ad una iniziativa legislativa così complessa come quella illustrata dall'onorevole De Cataldo, relativa all'atteggiamento da assumere nei confronti dei problemi dei paesi del terzo mondo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Balzamo 9/2432/2, che propone l'elevazione del contributo all'UNICEF dai 400 milioni attuali a due miliardi, il Governo non avrebbe alcuna difficoltà ad accoglierlo; senonché vi è la ragione che ho

testé illustrato. Sia pure operando in termini quantitativamente diversi, l'ordine del giorno Balzamo implica l'esercizio di una iniziativa legislativa da parte del Governo, sia in riferimento ad una legge di variazione del bilancio dello Stato, sia in riferimento ad una legge pur necessaria per l'aumento del contributo annuo dell'UNICEF, che l'esecutivo non può adottare, non per mancanza di volontà, ma semplicemente per la situazione politico-costituzionale in cui esso si trova. Se mi fosse consentito di suggerire un comportamento, lasciandomi guidare da una valutazione morale dell'ordine del giorno Balzamo, con la quale non posso non concordare, pregherei i presentatori dell'ordine del giorno di volerlo ritirare.

PRESIDENTE. Attese le dichiarazioni dell'onorevole rappresentante del Governo, del resto coerenti con l'orientamento emerso in sede di Conferenza dei capigruppo, gli ordini del giorno presentati non saranno posti in votazione e rimarranno agli atti della Camera come espressione di volontà politica dei proponenti.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge n. 2432.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. A nome anche dei colleghi del gruppo radicale dichiaro il nostro voto contrario al bilancio dello Stato.

Dobbiamo rilevare che in esso, questo anno più che negli anni precedenti, oltre all'espressione di precise volontà politiche assai lontane da quelle da noi auspiccate, oltre al ripetersi di determinate scelte, come hanno sottolineato i colleghi del mio gruppo nei loro puntuali ed appassionati interventi nella discussione, si va delineando un deterioramento degli strumenti del governo economico e finanziario.

Anche le innovazioni legislative che sono state introdotte e indicate come elementi di novità proprio in questo settore, come mezzi per acquisire al potere politico, al Parlamento, strumenti nuovi per il governo economico del paese, per affrontare nella realtà il problema economico e

finanziario pubblico, già dalle loro prime applicazioni appaiono viceversa come elementi di confusione, elementi di palleggiamento delle responsabilità dall'uno all'altro dei momenti in cui si articola questo intervento del Parlamento.

Già altre volte abbiamo dovuto sottolineare che abbiamo qui discusso del bilancio dello Stato nel presupposto di questo ormai fantomatico piano Pandolfi, da tutti conosciuto e sconosciuto al Parlamento come dato istituzionale, come momento di deliberazione istituzionale.

La legge finanziaria — lo ha ricordato il collega Ciccio Messere nel suo intervento — ha finito col diventare elemento per superare addirittura, nella deliberazione di singole leggi, momenti di riflessione e di responsabilità, anziché rappresentare un correttivo. Vediamo fin d'ora che, anziché configurarsi appunto come correttivo in relazione a situazioni sopravvenute, questa legge finanziaria è diventata uno strumento per liberarsi delle responsabilità e per affrontare con maggiore facilità piani di spesa, nel presupposto e con la riserva mentale che poi debba intervenire la legge finanziaria. Anziché consentire al potere pubblico di operare con le forbici per tagliare spese eccessive in relazione a queste situazioni di crescente ed allarmante aumento della spesa pubblica, la legge finanziaria opera invece in direzione assolutamente opposta, non a caso proprio in quei settori in cui la dilatazione della spesa pubblica è diventata praticamente incontrollata e incontrastata; per fare un esempio, non a caso proprio nel settore della spesa militare.

Ma c'è un altro aspetto grave ed allarmante: noi abbiamo sottolineato, anche con i nostri emendamenti che la Camera ha respinto, come vi siano in questo bilancio degli elementi scandalosi che saltano agli occhi di tutti: denunciati dai magistrati, riconosciuti da tutte le parti, dalla stampa e dall'opinione pubblica, come scandalosi, soprattutto in momenti particolari come quello che ha seguito l'assassinio del magistrato Alessandrini a Milano. L'aspetto grave è cioè che, nonostante quanto hanno dichiarato i rappre-

sentanti del Governo, il bilancio della giustizia ha toccato quest'anno uno dei punti più bassi nella percentuale della spesa pubblica.

Ebbene, nello sconquasso dei meccanismi pubblici e non soltanto di quelli finanziari, noi vediamo che ormai in quei settori in cui la lesina opera abitualmente e in cui si perde addirittura il senso della necessità della spesa insieme con la misura dell'importanza di questi settori in relazione al complesso della spesa pubblica, si finisce per creare dei meccanismi in cui diventa addirittura difficile spendere. La giustizia è appunto uno di questi settori. Spendere di più per la giustizia probabilmente urterebbe contro difficoltà determinate da un groviglio di competenze e di spese per cui in questo settore è difficile perfino spendere, malgrado la evidente carenza di spesa e malgrado la carenza crescente di strumenti e di mezzi per le più elementari difficoltà. Di contro vediamo il bilancio elefantico della cosiddetta difesa, che una volta assai più propriamente si chiamava bilancio della guerra, perché il bilancio della difesa è bilancio di guerra, per la guerra e per la morte, ed è inutile chiamarlo bilancio della difesa per farlo diventare qualcosa di diverso. Inoltre, mai come in questo momento non è un bilancio di difesa, ma è un bilancio di guerra e di morte, oltre che di imbecillità, come sempre imbecille è ogni pretesa di poter usare la guerra e la morte a fini di pace e a fini di pura difesa.

Dunque, vediamo in questo settore non soltanto una spesa elefantica, ma una capacità di assorbimento del bilancio che è veramente allarmante. Il bilancio della difesa potrebbe cioè probabilmente essere dilatato e si troverebbe subito da spendere; basta pensare al fatto che per un solo cannone, il 105/39, se non sbaglio, si prevede in bilancio una spesa di 200 miliardi, ma si sa che la spesa effettiva sarà di mille miliardi. Se pensiamo che in pratica per quello che riguarda il bilancio della difesa l'unico limite concreto può essere rappresentato, oltre che dalla disponibilità del denaro, anche dalla

possibilità reale di fornitura di mezzi e di strumenti da parte dell'industria e dal reperimento sul mercato di questi mezzi, ci rendiamo conto come questo ormai sia non soltanto il bilancio per il quale si spende di più, ma addirittura quello che ha la maggiore capacità di dilatazione e per il quale un limite oggettivo non esiste.

Per il resto, invece, sono le stesse strutture, gli stessi grovigli di competenze (pensiamo per esempio a quelle che esistono per l'edilizia giudiziaria) che rappresentano quel limite che impedisce in pratica di dotare effettivamente questi settori fondamentali della vita civile di un paese degli strumenti necessari. Si è fatto scalpore, e giustamente, per lo scandalo a Torino delle Brigate rosse, che impediscono con la propria azione terroristica la realizzazione della costruzione di un nuovo carcere. Ma quali Brigate rosse impediscono oggi allo Stato, alle province e a tutti gli enti che hanno competenza in questa materia di effettuare quegli interventi, pur riconosciuti necessari ed indilazionabili, inerenti all'edilizia giudiziaria e carceraria?

Ecco dunque che le strutture pubbliche, le strutture legislative, le competenze e la capacità di movimento delle amministrazioni si stanno adattando a questa triste realtà costituita da determinati settori, che sono quelli essenziali per la vita civile di un paese, che vengono considerati come Cenerentole; che non solo cioè si immiseriscono nella mancanza di mezzi, ma addirittura nella mancanza di una capacità di utilizzazione di quei mezzi di cui pure si potrebbe disporre.

Io credo che questo aspetto istituzionale dei meccanismi di bilancio sia uno di quelli con cui bisognerebbe fare i conti e di cui bisognerebbe approfondire i dati di intervento e di conoscenza con i quali la nostra volontà politica si dovrebbe misurare. Siamo quindi profondamente contrari a questo bilancio. Lo abbiamo esaminato nei suoi vari aspetti e riteniamo che la politica economica del Governo sia stata, da questi punti di vista, certamente negativa.

Abbiamo portato avanti oggi questa discussione in una atmosfera sonnolenta, certo giustificata in parte dal fatto che l'interlocutore — come abbiamo inteso ripetere anche in merito agli ordini del giorno — è un interlocutore assente, con cui le forze politiche non si possono misurare. La mancanza di questo interlocutore, che il paese cerca per la realizzazione di certe esigenze fondamentali di vita, non nasce dalla crisi di Governo. È una carenza che si protrae ormai da lungo tempo ed è una delle espressioni della crisi delle istituzioni, nella quale anche gli aspetti del bilancio, della politica finanziaria ed economica del paese finiscono con lo scontrarsi tra loro, prima ancora che con altri aspetti di merito della politica delle componenti di questo Governo, di questa maggioranza che resta tale malgrado la crisi. E lo vediamo anche nella votazione sul bilancio.

Queste le ragioni del nostro voto contrario. La nostra opposizione ha radici antiche; ma, man mano che la discussione si è snodata sui singoli articoli di questo bilancio e ci siamo confrontati — lo hanno fatto egregiamente i colleghi del mio gruppo — sui vari punti, non abbiamo potuto che verificare ancora una volta aspetti sempre più gravi che giustificano la nostra opposizione ed il nostro voto contrario.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

**GUARRA.** La scienza dell'economia politica e del diritto costituzionale definiscono il bilancio la trasposizione in cifre di un indirizzo politico di Governo e quindi della maggioranza che sostiene il Governo: una maggioranza oggi dissolta, che non riesce più a trovare nel suo seno l'indicazione della strada che il popolo italiano dovrebbe seguire per incamminarsi nuovamente verso la ripresa economica e il raggiungimento di un clima di ordine e di pace sociale. Un bilancio, quindi, completamente negativo.

Il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha condotto in questi anni nei con-

fronti di questa maggioranza una dura e netta opposizione, che non può oggi manifestarsi se non con un voto contrario. Tale voto contrario è espresso non soltanto per questa motivazione di ordine politico inerente all'incapacità della maggioranza di reggere le sorti del paese, ma anche per considerazioni di ordine tecnico-economico.

Questo bilancio andava visto — così si affermò al momento della sua presentazione — nel contesto del piano triennale, che doveva portare avanti in Italia in tre anni, a cominciare dal 1979, una politica economica per la riduzione del disavanzo e la lotta all'inflazione. Il piano triennale non è stato neppure presentato al Parlamento. Rimane così isolato questo strumento del bilancio del 1979 con un *deficit* pauroso di 51 mila miliardi, che rappresenta la spinta all'inflazione e — contraddizione del tutto italiana — contemporaneamente alla stagnazione economica e all'aggravarsi della disoccupazione.

Per questi motivi di ordine politico e tecnico, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà contro l'approvazione del bilancio (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sponziello. Ne ha facoltà.

**SPONZIELLO.** Il gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale si asterrà dalla votazione finale del bilancio di previsione per il 1979. Tale atteggiamento ci appare il più coerente con il dissenso manifestato dalla nostra parte politica quando discutemmo le disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (la cosiddetta legge finanziaria), ma soprattutto aderente alla realtà del difficile momento politico che il paese sta vivendo.

La legge finanziaria non poteva ottenere il nostro voto favorevole, come non l'ottenne, per l'inserimento surrettizio in essa, che fu da noi denunciato, di norme tese a pregiudicare il dibattito in materia di riforma del sistema pensionistico. Non può ottenere il voto favorevole il bilancio,

e ci limitiamo quindi all'astensione, perché i risultati di un bilancio di politica di cosiddetta solidarietà nazionale, se misurati sulla progressione del disavanzo, e quindi del fabbisogno, dai 19.600 miliardi del 1977 ai 32.800 miliardi del 1978, sono piuttosto deludenti.

Per l'anno in corso ci troviamo dinanzi ad una stima di 34.730 miliardi. Se è vero che paragonata ai trascorsi tassi di accelerazione questa cifra rappresenta una frenata nella dilatazione della spesa, è altrettanto vero che troppe volte, in passato, abbiamo dovuto registrare solo buone intenzioni cui, per i fatti succeduti, poi non è stato dato riscontro; sicché abbiamo fondato timore che le previsioni rimarranno anche questa volta lontane dai rendiconti finali.

Se a queste considerazioni si aggiunge che la *Relazione previsionale e programmatica* del 30 settembre 1978, pur in una sostanziale aderenza alle linee della proposta Pandolfi, lasciò intravedere una inclinazione allo scadimento qualitativo, poi accentuata nella redazione del vero e proprio programma triennale trasmesso dal Presidente Andreotti al Parlamento e alle forze politiche e sociali il 15 gennaio scorso, e che la Camera, convocata per iniziare un dibattito globale di politica economica sul programma triennale, di cui il bilancio di previsione è parte integrante, ha dovuto invece prendere atto dell'apertura di una nuova, profonda e, ci auguriamo, non lacerante crisi; se si aggiunge che il dibattito, che ha preceduto questo voto, è stato non solo ritardato con una prassi che contraddice i più elementari principi di programmazione, ma è stato anche declassato a puro atto formale; se non si trascura altresì che tutto l'andamento della discussione sembra aver vanificato la messa a punto di nuovi sistemi e di nuovi strumenti e metodi di governo della finanza pubblica, frutto di un impegno triennale di ammodernamento e razionalizzazione, che va dalla legge n. 249 del 1976, in cui si dispose la presentazione al Parlamento della relazione annuale del quadro previsionale di cassa del settore statale ed il

suo aggiornamento con scadenza triennale, alla legge n. 407 del 1977, che allargava il discorso a tutti gli altri centri del settore pubblico allargato, stabilendo altresì il principio di contestualità tra la presentazione al 30 settembre del bilancio e della *Relazione previsionale e programmatica*, unendole in un nesso programmatico strettamente coordinato, ed infine alla riforma perfezionata con la legge n. 468 del 1978, che nel bilancio pluriennale di competenza ha individuato un elemento centrale di programmazione e nella legge finanziaria la vera guida di manovra annuale; se si valuta cioè in una parola, che questi strumenti, uniti al programma economico triennale, avrebbero dovuto e potuto consentire finalmente un più consapevole e maturo esame della situazione e provvedervi in conseguenza, mentre è da registrare allo stato attuale l'applicabilità degli interventi strutturali e congiunturali previsti, e dunque anche quest'anno, nonostante la buona volontà espressa in più occasioni da più parti, è dato registrare che la grande occasione di procedere ad un più fondato, documentato ed approfondito esame della situazione politica, economica e finanziaria è stata sprecata; tutto ciò, dicevo, ci porta ad astenerci dal voto, anziché ad esprimere un voto contrario, solo perché siamo responsabilmente preoccupati di non aggravare ancora di più, nelle difficili ore che il paese vive, le tante difficoltà che sono davanti a noi (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

**PRESIDENTE.** Abbiamo così esaurito le dichiarazioni di voto sul disegno di legge n. 2432.

Il disegno di legge sarà votato tra poco a scrutinio segreto.

Passiamo ora all'esame del disegno di legge n. 2372, concernente il rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1977.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 5 dicembre 1978 è stata chiusa la discussione sulle linee generali di questo disegno di legge, congiunta con quella sui

disegni di legge n. 2432 (bilancio dello Stato) e n. 2433 (legge finanziaria), con le relative repliche dei relatori e del Governo.

Si dia pertanto lettura degli articoli del disegno di legge n. 2372 (identici nei testi del Governo e della Commissione) che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

**REGGIANI, Segretario,** legge: (*Vedi stampato n. 2432-2372-A*).

(*La Camera approva successivamente gli articoli da 1 a 82 del disegno di legge n. 2372, relativo al rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1977*).

**PRESIDENTE.** Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

#### **Votazione segreta di disegni di legge.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2432, 2432-bis, 2432-ter, oggi esaminato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979 e bilancio pluriennale per il triennio 1979-1981 » (2432, 2432-bis, 2432-ter):

Presenti . . . . .	353
Votanti . . . . .	348
Astenuti . . . . .	5
Maggioranza . . . . .	175
Voti favorevoli . . . . .	318
Voti contrari . . . . .	30

(*La Camera approva*).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2372, oggi esaminato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1977 » (2372):

Presenti . . . . .	335
Votanti . . . . .	333
Astenuti . . . . .	2
Maggioranza . . . . .	167
Voti favorevoli . . . . .	297
Voti contrari . . . . .	36

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Accame Falco  
 Adamo Nicola  
 Aiardi Alberto  
 Alborghetti Guido  
 Alici Francesco Onorato  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Amalfitano Domenico  
 Amarante Giuseppe  
 Andreoni Giovanni  
 Angelini Vito  
 Anselmi Tina  
 Armella Angelo  
 Arnaud Gian Aldo  
 Arnone Mario

Bacchi Domenico  
 Baghino Francesco Giulio  
 Balbo di Vinadio Aimone  
 Baldassari Roberto  
 Baldassi Vincenzo  
 Ballardini Renato

Bambi Moreno  
 Bandiera Pasquale  
 Baracetti Arnaldo  
 Barba Davide  
 Barbarossa Voza Maria  
 Bardelli Mario  
 Bartolini Mario Andrea  
 Bassetti Piero  
 Bassi Aldo  
 Battino-Vittorelli Paolo  
 Belardi Merlo Eriase  
 Belci Corrado  
 Belussi Ernesta  
 Bernardi Giovanni  
 Bernardini Vinicio  
 Bernini Bruno  
 Bertani Eletta  
 Bertoli Marco  
 Biamonte Tommaso  
 Bini Giorgio  
 Bisignani Alfredo  
 Bocchi Fausto  
 Bodrato Guido  
 Boffardi Ines  
 Boldrin Anselmo  
 Bonalumi Gilberto  
 Bonifazi Emo  
 Borri Andrea  
 Borruso Andrea  
 Bosi Maramotti Giovanna  
 Botta Giuseppe  
 Bottarelli Pier Giorgio  
 Bova Francesco  
 Branciforti Rosanna  
 Bressani PierGiorgio  
 Brini Federico  
 Brocca Beniamino  
 Broccoli Paolo Pietro  
 Brusca Antonino  
 Buro Maria Luigia  
 Buzzoni Giovanni

Cabras Paolo  
 Cacciari Massimo  
 Caiati Italo Giulio  
 Campagnoli Mario  
 Canepa Antonio Enrico  
 Cantelmi Giancarlo

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1979

Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Carandini Guido  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carlassara Giovanni Battista  
Carlioni Andreucci Maria Teresa  
Carlotto Natale Giuseppe  
Carmeno Pietro  
Caroli Giuseppe  
Carrà Giuseppe  
Carta Gianuario  
Caruso Antonio  
Caruso Ignazio  
Casadei Amelia  
Casalino Giorgio  
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa  
Castellucci Albertino  
Castoldi Giuseppe  
Cavaliere Stefano  
Cazora Benito  
Cecchi Alberto  
Ceravolo Sergio  
Cerrina Feroni Gianluca  
Chiarante Giuseppe  
Chiovini Cecilia  
Ciaia Trivelli Anna Maria  
Ciccardini Bartolomeo  
Cicciomessere Roberto  
Cirasino Lorenzo  
Citaristi Severino  
Ciuffini Fabio Maria  
Coccia Franco  
Codrignani Giancarla  
Colonna Flavio  
Colucci Francesco  
Corà Renato  
Corallo Salvatore  
Corradi Nadia  
Costamagna Giuseppe  
Cravedi Mario  
Cuffaro Antonino  
Cuminetti Sergio  
  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Danesi Emo  
Da Prato Francesco  
De Carneri Sergio

De Caro Paolo  
De Carolis Massimo  
De Cataldo Franco  
De Cinque Germano  
De Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
Del Castillo Benedetto  
Del Duca Antonio  
Dell'Andro Renato  
Del Rio Giovanni  
De Poi Alfredo  
Di Giannantonio Natalino  
Di Giulio Fernando  
Donat-Cattin Carlo  
Dulbecco Francesco  
  
Erminero Enzo  
Erpete Alfredo  
Esposito Attilio  
Evangelisti Franco  
  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Fantaci Giovanni  
Federico Camillo  
Felicetti Nevio  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Fiori Giovannino  
Flamigni Sergio  
Fontana Giovanni Angelo  
Fornasari Giuseppe  
Forni Luciano  
Forte Salvatore  
Fortuna Loris  
Fortunato Giuseppe  
Francanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Franchi Franco  
Frasca Salvatore  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro  
  
Galloni Giovanni  
Gambolato Pietro  
Garbi Mario  
Gargani Giuseppe

Gasco Piero Luigi  
Gatti Natalino  
Gava Antonio  
Giadresco Giovanni  
Giannini Mario  
Giglia Luigi  
Gioia Giovanni  
Giordano Alessandro  
Giovagnoli Angela  
Giuliani Francesco  
Giura Longo Raffaele  
Gramegna Giuseppe  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Gualandi Enrico  
Guarra Antonio  
Guasso Nazareno  
Guerrini Paolo

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Iozzelli Giovan Carlo

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
La Loggia Giuseppe  
Lamanna Giovanni  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
Lattanzio Vito  
Leccisi Pino  
Lettieri Nicola  
Libertini Lucio  
Licheri Pier Giorgio  
Lima Salvatore  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lodolini Francesca  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio  
Malvestio Piergiovanni  
Mancini Vincenzo  
Mancuso Giuseppe

Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Mannino Calogero Antonino  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Marchi Dascola Enza  
Margheri Andrea  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martino Leopoldo Attilio  
Marton Giuseppe  
Martorelli Francesco  
Marzano Arturo  
Mastella Mario Clemente  
Matarrese Antonio  
Matta Giovanni  
Mazzola Francesco Vittorio  
Mellini Mauro  
Merolli Carlo  
Meucci Enzo  
Mezzogiorno Vincenzo  
Miana Silvio  
Miceli Vincenzo  
Micheli Filippo  
Migliorini Giovanni  
Milani Armelino  
Milano De Paoli Vanda  
Millet Ruggero  
Misasi Riccardo  
Monteleone Saverio  
Mora Giampaolo  
Morini Danilo

Napoleoni Claudio  
Natta Alessandro  
Nespolo Carla Federica  
Nicolazzi Franco  
Novellini Enrico

Orlando Giuseppe  
Orsini Bruno  
Ottaviano Francesco

Padula Pietro  
Pagliaia Morena Amabile  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario

Patriarca Francesco  
Pecchia Tornati Maria Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellegatta Maria Agostina  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perrone Antonino  
Petrella Domenico  
Pezzati Sergio  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pompei Ennio  
Pontello Claudio  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Presutti Alberto  
Preti Luigi  
Principe Francesco  
Pucciarini Giampiero  
Pugno Emilio  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria  
Quietì Giuseppe

Radi Luciano  
Raffaelli Edmondo  
Raicich Marino  
Ramella Carlo  
Reggiani Alessandro  
Rende Pietro  
Ricci Raimondo  
Riga Grazia  
Riz Roland  
Rocelli Gian Franco  
Rosati Elio  
Rosini Giacomo  
Rossi di Montelera Luigi  
Rubbi Antonio  
Ruffini Attilio  
Rumor Mariano  
Russo Carlo  
Russo Ferdinando  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanza Angaello Maria  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Savino Mauro  
Sbriziolo De Felice Eirene  
Scalia Vito  
Scaramucci Gauditini Alba  
Scarlato Vincenzo  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Servadei Stefano  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Spaventa Luigi  
Speranza Edoardo  
Spigaroli Alberto  
Sposetti Giuseppe  
Stella Carlo

Tani Danilo  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Tedeschi Nadir  
Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Todros Alberto  
Tombesi Giorgio

Usellini Mario

Vagli Maura  
Valensise Raffaele  
Vecchiarelli Bruno  
Venegoni Guido  
Vernola Nicola  
Villa Ruggero  
Vincenzi Bruno

Zaccagnini Benigno  
Zamberletti Giuseppe

Zambon Bruno  
 Zaniboni Antonino  
 Zarro Giovanni  
 Zolla Michele  
 Zoppetti Francesco  
 Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano  
 Zucconi Guglielmo  
 Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti sul disegno di legge  
 n. 2432, 2432-bis, 2432-ter:*

Bonfiglio Casimiro  
 De Marzio Ernesto  
 Palomby Adriana  
 Roberti Giovanni  
 Sponziello Pietro

*Si sono astenuti sul disegno di legge  
 n. 2372:*

Bonfiglio Casimiro  
 Palomby Adriana

*Sono in missione:*

Allegri Cesare  
 Amabile Giovanni  
 Antoniozzi Dario  
 Azzaro Giuseppe  
 Bellocchio Antonio  
 Bisaglia Antonio  
 Bubbico Mauro  
 Casati Francesco  
 Cattanei Francesco  
 Corder Marino  
 Cristofori Adolfo  
 De MITTA Luigi Ciriaco  
 De Petro Mazarino  
 Fioret Mario  
 Forlani Arnaldo  
 Gottardo Natale  
 Granelli Luigi  
 Gullotti Antonino  
 Maggioni Desiderio

Malfatti Franco Maria  
 Martinelli Mario  
 Merloni Francesco  
 Orione Franco Luigi  
 Orsini Gianfranco  
 Pandolfi Filippo Maria  
 Petrucci Amerigo  
 Pisoni Ferruccio  
 Postal Giorgio  
 Pucci Ernesto  
 Quattrone Francesco  
 Rognoni Virginio  
 Rubbi Emilio  
 Zurlo Giuseppe

**Annunzio  
 di proposte di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CICCIOMESSERE ed altri: « Modifiche alla legge 22 maggio 1975, n. 152, contenente limitazioni all'uso delle armi da parte del pubblico ufficiale » (2757).

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Il gruppo radicale fa propria questa proposta di legge ai sensi dell'articolo 76, terzo comma, del regolamento. Vorrei anche cogliere questa occasione per sapere se il Governo intenda rispondere ad una serie di interrogazioni presentate in relazione all'assassinio del dottor Di Sarro, ovvero se intenda fare comunicazioni in Commissione circa l'uso delle armi da parte della polizia. Poiché non sono previste prossimamente delle riunioni della Conferenza dei capigruppo, credo che comunque il Governo, autonomamente, potrebbe prendere l'iniziativa di intervenire in Commissione per dare informazioni sui provvedimenti che ha adottato

per impedire ulteriori assassini di questo genere e per comunicare quali siano le disposizioni che vengono impartite alle forze di polizia circa l'uso delle armi.

**PRESIDENTE.** La Presidenza prende atto della sua dichiarazione, onorevole Cicciomessere, ai sensi dell'articolo 76, terzo comma, del regolamento. Quanto alla richiesta da lei formulata, le comunico che sarà convocata tra breve una riunione della Conferenza dei capigruppo. A seguito di essa, il Governo deciderà eventualmente quando riferire.

**CICCIOMESSERE.** Si tratta di una richiesta da me già fatta ieri. È vero che il Governo non c'è...

**PRESIDENTE.** Di tutto ciò parleremo in una Conferenza dei capigruppo che sarà tenuta quanto prima.

La proposta di legge n. 2757 sarà stampata e distribuita.

Sono state presentate alla Presidenza le seguenti altre proposte di legge dai deputati:

**GIORDANO ed altri:** « Modifiche all'articolo 4 della legge 16 giugno 1977, n. 348, per l'insegnamento di educazione tecnica » (2758);

**COSTAMAGNA ed altri:** « Valutazione, anche ai fini del trattamento di quiescenza, della prima promozione conseguita dagli ufficiali in ausiliaria » (2759);

**CAZORA ed altri:** « Integrazione alla legge 3 novembre 1952, n. 1789, e successive modificazioni, concernente la posizione di ufficiali che rivestono determinate cariche » (2760);

**CAZORA ed altri:** « Norme sul trattamento di quiescenza dei marescialli maggiori con qualifica di aiutante o scelto delle forze armate e dei corpi di polizia » (2761);

**CUFFARO ed altri:** « Norme per i cittadini italiani di lingua slovena » (2762).

Saranno stampate e distribuite.

#### Approvazione in Commissione.

**PRESIDENTE.** Nella riunione di oggi della IX Commissione permanente (Lavori pubblici), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

**ASCARI RACCAGNI:** « Proroga del termine previsto dall'articolo 4, primo comma, della legge 30 marzo 1978, n. 96, istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dei territori della valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio 1968 » (2716).

#### Autorizzazione di relazione orale.

**PRESIDENTE.** Le Commissioni riunite IV (Giustizia) e XII (Industria) hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi » (2708); « Misure dirette ad agevolare la ripresa di imprese in difficoltà » (2380) (*le Commissioni hanno proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Cosi rimane stabilito).

**Sulla raccolta delle firme perché la Commissione inquirente per i procedimenti di accusa proceda all'inchiesta nei confronti degli onorevoli Tremelloni, Gui, Tanassi, Valsecchi, Bisaglia, Toros, Vighianesi, Scalfaro, Bozzi, Bonifacio, Andreotti, Cossiga, Misasi, Malfatti, Vittorino Colombo, Tina Anselmi, Stammai, Lauricella, Ferrari Aggradi, Gullotti, Bucalossi, Pandolfi.**

**PRESIDENTE.** Come la Camera ricorda, nella seduta del 20 febbraio 1979 è stata data comunicazione delle ordinanze

d'archiviazione degli atti relativi a denunce a carico degli onorevoli Roberto Tremelloni, Luigi Gui, Mario Tanassi, Athos Valsecchi, Antonio Bisaglia, Mario Toros, Italo Viglianesi, Oscar Luigi Scalfaro, Aldo Bozzi, Francesco Paolo Bonifacio, Giulio Andreotti, Francesco Cossiga, Riccardo Misasi, Franco Maria Malfatti, Vittorino Colombo, Tina Anselmi, Gaetano Stamma-ti, Salvatore Lauricella, Mario Ferrari Aggradi, Antonino Gullotti, Pietro Bucalossi e Filippo Maria Pandolfi, deliberate dalla Commissione inquirente per i procedimenti di accusa in data 7 febbraio 1979.

Informo che, entro il termine previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, sono state presentate richieste di procedure all'inchiesta da onorevoli componenti il Parlamento, le cui firme, per altro, non raggiungono il numero stabilito dal secondo comma del predetto articolo 18 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa.

**Sulla raccolta delle firme per la messa in stato di accusa degli onorevoli Mauro Ferri e Athos Valsecchi.**

PRESIDENTE. Ricordo che, nella seduta del 13 febbraio 1979, è stata data comunicazione della presentazione, a termini dell'articolo 20 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, di una relazione della Commissione inquirente con la quale si annunzia che la Commissione stessa ha deliberato di non doversi procedere nei confronti del deputato Mauro Ferri e del senatore Athos Valsecchi in ordine ai fatti oggetto dell'inchiesta richiamata nella relazione stessa, e che tale deliberazione è stata approvata con il voto favorevole di meno dei tre quinti dei componenti la Commissione.

Informo la Camera che, entro il termine previsto dall'articolo 22 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, sono state presentate richieste di

messa in stato di accusa del deputato Mauro Ferri e del senatore Athos Valsecchi da onorevoli componenti il Parlamento, le cui firme, per altro, non raggiungono il numero stabilito dal primo comma del predetto articolo 22 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa.

**Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.**

REGGIANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 6 marzo 1979, alle 17:

1. — Discussione della proposta: Modificazioni al regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa (doc. II, n. 5);  
— *Relatori*: Pennacchini, Labriola e Colonna.

2. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 22, concernente modificazione di aliquote in materia di imposta sul valore aggiunto per le cessioni e le importazioni degli animali vivi della specie suina (2697);

— *Relatore*: Antoni.

**La seduta termina alle 21,40.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Avv. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FERRARI MARTE, CRESCO E SEPIA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti.* — Per conoscere — atteso che:

i Ministri: delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti sono puntualmente a conoscenza del grave stato di tensione che è in essere fra la direzione dell'Alitalia e dell'Intersind e le organizzazioni sindacali della FULAT-CGIL-CISL-UIL che crea notevoli danni e disagi agli utenti nazionali e che ha riflessi sui voli internazionali;

è tutt'ora aperta la vertenza degli *stewards* e delle *hostess* da oltre 18 mesi;

è minacciata per il tracotante atteggiamento della Direzione dell'Alitalia e dell'Intersind, un'accentuazione della vertenza con l'estensione della iniziativa di lotta sindacale a tutti i settori del trasporto aereo;

si è sollecitata l'apertura di una indagine per accertare le vere responsabilità per questo stato di « caos » in un settore così delicato —

quali urgenti provvedimenti o interventi s'intendono promuovere per la ripresa delle trattative sulla base delle ragionevoli e concrete proposte formulate unitariamente dai sindacati della categoria;

quali sono le motivazioni che hanno osteggiato fino ad oggi un concreto intervento dei Ministeri interessati per evitare il determinarsi del grave stato di tensione che ha portato ad una situazione complessa e difficile lo stato della trattativa.

(5-01571)

ZOSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscen-

za della situazione in cui versa la sezione staccata di Vicenza del Conservatorio « B. Marcello » di Venezia, impossibilitata a svolgere una normale attività didattica per mancanza di strumenti e attrezzature; se non ritenga ormai indifferibile la decisione di concedere alla sezione staccata di Vicenza la tanto sospirata autonomia, richiesta già da quattro anni e giustificata sia dal numero elevato degli allievi, in costante aumento, sia dalle tradizioni culturali e musicali della città di Vicenza, non certo inferiori a quelle di altri centri minori del Veneto che già da anni sono sedi di Conservatorio. (5-01572)

GRASSUCCI, BOCCHI FAUSTO, BALDASSI, ALICI E MARGHERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere, premesso che la Federterme cui aderiscono le Terme SpA di Salsomaggiore e Tabiano nonché altre aziende pubbliche e private del settore termale, ha invitato le aziende aderenti a sospendere l'accettazione delle impegnative mutualistiche; che, in base a questa direttiva le imprese del settore ricadenti nel Comune di Salsomaggiore hanno provveduto a non accettare i mutuati;

tenuto conto che una tale situazione oltre a discriminare i mutuati stessi, che sono oltre il 70 per cento dei curanti, mette in crisi l'intera economia comprensoriale;

ricordata l'urgenza di un intervento teso a modificare tale atteggiamento in quanto le impegnative si svolgono soprattutto in questi giorni; — quali iniziative e provvedimenti intendono adottare allo scopo di:

1) far recedere la Federterme e le imprese aderenti da tale unilaterale orientamento;

2) sollecitare il rinnovo di convenzioni, prorogate a quanto pare fino al 31 marzo 1979, tra enti mutualistici ed aziende termali in modo che abbia regolare svolgimento la stagione di prossima apertura;

3) stroncare ogni manovra antiriformatrice tesa ad accaparrarsi il patrimonio ex Eagat non ricadente nella legge di riforma sanitaria.

Gli interroganti inoltre sottolineando il grave malessere e disagio esistente tra gli operatori della zona e dei lavoratori in generale chiedono di sapere se ritengono del tutto corretto l'atteggiamento delle direzioni aziendali delle aziende a partecipazione statale in relazione al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 e alla legge di riforma sanitaria. (5-01573)

GRASSUCCI, D'ALESSIO, MARGHERI E MIANA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se corrispondono a verità le notizie circa una trattativa in corso per l'acquisto da parte della Marconi del gruppo sistemi Montedel attualmente di proprietà della Montedison.

Gli interroganti chiedono di conoscere le valutazioni dei Ministri interessati sulla trattativa nonché la logica di una simile operazione Montedison; chiedono in-

fine il blocco di tutte le iniziative unilaterali per la vendita delle aziende e di avviare in via prioritaria una approfondita discussione nella Commissione competente. (5-01574)

GIADRESCO, MILANI ARMELINO E FACCHINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali disposizioni siano state date dalla Direzione generale per l'emigrazione e dalla Direzione per il personale di detto Ministero circa l'assunzione di personale a contratto da parte degli uffici consolari a norma dell'articolo 53 della legge per le elezioni europee.

Risulta infatti agli interroganti che dette assunzioni avvengono non solo secondo criteri imprecisi e discutibili, tali da non garantire la qualifica del personale assunto, ma anche che vari uffici consolari, quali quelli di Londra e di Colonia, hanno proceduto alla sistematica discriminazione di tutti i candidati noti per appartenere ad organizzazioni di sinistra. (5-01575)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**ACCAME.** — *Al Ministro della difesa.*  
— Per conoscere se è al corrente della situazione in cui versano i militari (ufficiali e sottufficiali) posti in congedo assoluto per gravi incidenti occorsi in servizio riconosciuti per cause di servizio, per i quali la decretazione è stata « permanentemente non idoneo al servizio militare »; infatti essi vengono liquidati ed abbandonati alla propria sorte.

Quanto sopra mentre lo Stato:

a) impone giustamente all'imprenditore privato nella cui azienda un proprio dipendente ha avuto la sfortuna di subire un infortunio di mantenere qualifica e retribuzione con mansioni adeguate allo sfortunato soggetto;

b) cerca di reinserire in un dignitoso contesto sociale handicappati ed emarginati. (4-07368)

**ACCAME.** — *Al Ministro dei trasporti.*  
— Per conoscere se rispondono al vero le notizie apparse su un quotidiano secondo cui si starebbe per predisporre a Nizza, in concomitanza con l'entrata in funzione della ferrovia che collegherà la città al Piemonte, un grande porto commerciale; se alla realizzazione di tale impresa concorrono anche capitali italiani, se non ritenga che tale impresa danneggerebbe seriamente sia i sistemi portuali di Savona-Varazze che di Genova-Voltri e di La Spezia-Carrara-Livorno, e il flusso di traffico che attualmente dall'Europa si riversa in Tirreno. Se in particolare non intende adottare misure che consentano di ridurre i danni diretti al nostro traffico marittimo e quelli indiretti sulla cantieristica.

(4-07369)

**PONTELLO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se — secondo quanto dispone l'articolo 25 della legge 24 gennaio 1979, n. 18 — sono state assunte

dal Governo italiano le opportune iniziative per raggiungere con i singoli governi dei paesi della Comunità europea « le intese atte a garantire le condizioni necessarie per l'esercizio del voto degli italiani residenti nei paesi della Comunità », nelle elezioni per il Parlamento europeo già fissate per il 10 giugno 1979.

L'interrogante si permette di far presente che il citato articolo 25 prevede lo espletamento di procedure abbastanza complesse per il completamento del cui iter sono indispensabili tempi sicuramente non brevissimi, e che, pertanto, ingiustificati ritardi nella adozione delle iniziative governative potrebbero, di fatto, compromettere l'effettivo esercizio del voto da parte dei cittadini italiani residenti in quei paesi comunitari con i cui governi non fossero state tempestivamente raggiunte le predette intese bilaterali.

Ritiene l'interrogante che, su materia di tanta importanza, il Parlamento e la pubblica opinione, giustamente preoccupati che il diritto dei nostri concittadini residenti nei paesi comunitari a partecipare alle elezioni europee trovi completo soddisfacimento, abbiano diritto di essere tenuti informati con tempestività. (4-07370)

**STEGAGNINI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

premessi che da molti anni non viene più disposto alcun richiamo per istruzione degli ufficiali di complemento che hanno effettuato il servizio di prima nomina nell'Arma dei carabinieri, a differenza di quanto avviene nelle altre Armi dell'esercito e nelle altre forze armate; che le promozioni degli ufficiali di complemento avvengono solo dopo l'effettuazione di periodici richiami, così che ne scaturisce di fatto una inammissibile disparità di considerazione e trattamento nei confronti dei predetti ufficiali, con evidenti riflessi di ordine morale e possibili negative incidenze sulla efficienza e funzionalità dei reparti dell'Arma dei carabinieri, in caso di mobilitazione.

L'interrogante ritiene tali richiami estremamente necessari poiché negli ulti-

mi anni sono stati completamente rinnovati non solo il complesso degli armamenti, dei mezzi delle trasmissioni e della motorizzazione, ma anche le procedure e le modalità tecnico-operative per lo svolgimento del servizio di istituto, per cui un aggiornamento professionale dei predetti ufficiali non appare più procrastinabile.

Quali motivi non hanno consentito sin ora lo svolgimento di periodici richiami e quali iniziative intenda prendere per affrontare e risolvere le negative conseguenze prospettate. (4-07371)

SCARAMUCCI GUAITINI ALBA, BARTOLINI, CIUFFINI, CONTI PIETRO E PAPA DE SANTIS CRISTINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi in base ai quali il Ministero della pubblica istruzione non abbia, a tutt'oggi, fornito comunicazione alcuna, relativamente al nuovo statuto dell'università per stranieri di Perugia, nonostante che questo sia stato approvato dal Consiglio di Amministrazione in data 25 novembre 1974 ed inviato per gli espletamenti d'obbligo, al Ministero della pubblica istruzione in data 6 dicembre 1974.

Gli interroganti fanno presente che detto statuto risulta fondamentale per un rinnovato funzionamento dell'università di cui sopra, tenuto conto anche della legge n. 181 del 1973, la quale tra l'altro rischia, in questo caso, di essere vanificata e risultare inefficace, nella misura in cui non si provveda, quanto prima, alla sollecita definitiva approvazione dello stesso statuto.

Per sapere infine se non ritenga che questo perdurante e grave ritardo sia, non soltanto, inammissibile, ma anche non accettabile tenuto conto dell'importanza del servizio culturale che questa università espleta. (4-07372)

STEGAGNINI. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere, premesso:

che l'attuale codice della strada prevede l'immediato cambio della targa degli

automezzi privati in caso di spostamento di residenza;

che il personale militare, specialmente celibe, viene trasferito, per esigenze di organico e di servizio con estrema frequenza, anche per breve tempo;

che questo continuo cambio di targa degli autoveicoli comporta per gli interessati un ricorrente onere non rimborsato né rimborsabile da parte dell'amministrazione;

se ritengano opportuno interessare il Ministro dei trasporti affinché nel nuovo codice della strada il personale militare, con esclusione di quello di leva, possa immatricolare gli automezzi di proprietà nella provincia sede del comando o corpo presso i quali sono in servizio, con facoltà di modificare la targa in caso di trasferimento. Ciò nell'evidenza che l'amministrazione militare è sempre in condizione di reperire i propri dipendenti, ovunque si trovino, per eventuali notifiche inerenti il codice della strada. (4-07373)

AMARANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso: a) che il comune di Pontecagnano-Faiano con delibera di Giunta n. 32 del 4 gennaio 1979 ha chiesto che le strutture del centro ex AAI sito in quel comune potessero essere utilizzate dalle popolazioni della zona; b) che lo stesso comune, nel ribadire la suddetta richiesta, con delibera di Giunta n. 101 del 19 gennaio 1979 ha proposto che, nelle more della definizione ex articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, dei beni ex AAI, il centro di Pontecagnano-Faiano venga affidato in gestione al comune con l'impegno, da sancire in apposita convenzione col Ministero, di gestirlo attraverso una commissione consiliare rappresentativa e di garantire la fruizione delle strutture anche da parte di associazioni ed enti locali di altre zone —: 1) se non ritenga del tutto inaccettabile l'attuale stato di inutilizzazione del centro ex AAI di Pontecagnano-Faiano mentre migliaia di giovani e di ragazze sono alla ricerca di un luogo idoneo per lo svolgimento di sane attività

culturali, sociali e ricreative (e per questo si è anche costituito un apposito comitato unitario), mentre diverse amministrazioni comunali sono alla ricerca di attrezzature valide per la vacanza dei bambini e mentre le stesse popolazioni del comune e della zona richiedono di disporre di spazi di verde attrezzato; 2) se non ritenga di modificare la posizione espressa dalla Direzione generale affari civili del Ministero di concedere l'uso del suddetto centro ad enti ed associazioni che di volta in volta ne facciano richiesta e per singole iniziative limitate nel tempo, il che non consente una programmazione ed una effettiva selezione delle iniziative stesse; 3) se non ritenga, invece, sempre nelle more della definizione del patrimonio ex AAI a norma del citato decreto presidenziale n. 616, di affidare la gestione del centro ex AAI di Pontecagnano-Faiano in gestione al suddetto comune, previa stipula di convenzione nella quale si precisi, tra l'altro, che la gestione debba essere esercitata o comunque svolta sotto il controllo di una commissione consiliare rappresentativa e che la commissione stessa decida, nell'ambito di un programma di qualificate iniziative, sulle richieste d'uso eventualmente presentate da enti ed associazioni anche di altre zone. (4-07374)

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che i medici mutualisti e condotti hanno deciso di non svolgere la loro attività nei giorni 1 e 2 marzo e di effettuare dal giorno 3 dello stesso mese prestazioni solo dietro immediato pagamento da parte degli ammalati; che la grave decisione è stata adottata, tra l'altro, per i cronici ritardi nella corresponsione dei compensi loro spettanti e per le inadempienze e i ritardi nell'applicazione della « convenzione unica nazionale » da parte delle Regioni — se e quali iniziative s'intendano adottare per rimuovere le cause della protesta. Ciò, per evitare gravi disagi agli assistiti e per porre termine a comportamenti del potere pubblico punitivi nei confronti dei

medici e come tali suscettibili di compromettere l'attuazione della riforma sanitaria. (4-07375)

CASALINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

l'ENI il 13 febbraio 1957 chiese ed ottenne i permessi di ricerca per idrocarburi nel comprensorio di Ugento (Lecce);

l'AGIP Mineraria effettuò delle ricerche senza ottenere risultati positivi;

quali furono i motivi che indussero l'Ente a partecipazione statale ad abbandonare le ricerche di idrocarburi nel sottosuolo salentino e se è vero che nei propositi dell'Azienda a partecipazione statale per la ricerca di idrocarburi si pensa di programmare la ripresa delle perforazioni per oltrepassare i limiti di profondità che le acquisizioni tecniche di allora resero invalicabili. (4-07376)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che impediscono l'erogazione della indennità di fine servizio al signor Ferilli Giuseppe nato a Gallipoli il 29 ottobre 1921, già dipendente del comune di Gallipoli e collocato a riposo nella primavera del 1977.

Posizione della pratica n. 480026.

(4-07377)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che non consentono la immediata corresponsione dell'indennità premio di fine servizio al signor Corciulo Luigi nato a Gallipoli il 10 ottobre 1918. Posizione della pratica n. 496138/78. (4-07378)

CASALINO, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA E GATTI NATALINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere come viene ripartita la somma di lire sette miliardi prevista al n. 1574, contributi per il finanziamento degli Istituti di ricerca e di sperimentazione agraria, del bilancio 1979 del Ministero dell'agricoltura e foreste. (4-07379)

CASALINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze.* — Per conoscere i motivi che impediscono al signor Masciullo Antonio nato a Tuglie (Lecce) di ricevere tempestivamente la pensione di vecchiaia maturata in Belgio con l'emigrazione. L'ex emigrante Masciullo ha ricevuto la comunicazione dalla Cassa di compensazione belga che la stessa ha rimesso alla Banca nazionale del lavoro di Roma i ratei relativi ai mesi di maggio e giugno 1978, spediti in Italia il 1° settembre 1978, ma l'interessato non ha ricevuto nulla da parte della Banca nazionale del lavoro di Roma a tutt'oggi.

Il riferimento specifico per Masciullo della Cassa nazionale delle pensioni di Bruxelles è il seguente: DPE/S3-1304/50076. (4-07380)

MILLET. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali sono i motivi che lo hanno indotto a non emanare il decreto di nomina dei tre nuovi rappresentanti della Regione Valle d'Aosta in seno al Consiglio di Amministrazione dell'Ente Parco Nazionale del Gran Paradiso; i quali sono stati designati dal Consiglio regionale con provvedimento n. 364 del 19 settembre 1978 e comunicato in data 28 settembre 1978.

Per sapere se, dopo la riconferma con lettera del 31 gennaio 1978 del Presidente del Consiglio regionale della Valle d'Aosta della volontà del medesimo, il ministro intende emanare il decreto di nomina o se lo ritiene non ancora opportuno quali sono i motivi. (4-07381)

QUARANTA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che il sindaco del comune di Pollica (Salerno) in data 29 luglio 1977 rilasciava autorizzazione n. 3573 al signor Pietro Schiavo per costruire « un edificio da adibire a caserma del comando della Guardia di finanza e delegazione di spiaggia di Acciaroli », e che il fabbricato una volta costruito è stato abusivamente adibito ad abitazione di due finanzieri;

che, successivamente, il sindaco di Pollica, illegittimamente, intende far costruire un altro fabbricato sempre da destinare a caserma del comando della Guardia di finanza e delegazione di spiaggia di Acciaroli;

che ha operato confusione tra l'uno e l'altro progetto ai fini delle autorizzazioni ottenute dagli organi competenti;

che non ha ottenuto l'autorizzazione della regione Campania per il costruendo fabbricato — quali iniziative si intendono adottare da parte dei ministri interessati, ognuno per la propria competenza, al fine di accertare la legittimità dell'operato del sindaco del comune di Pollica in particolare per quanto attiene all'autorizzazione per costruzione edilizia rilasciata al signor Pietro Schiavo con l'obbligo, non rispettato, di destinare l'immobile a caserma del comando di Guardia di finanza e delegazione di spiaggia di Acciaroli.

(4-07382)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — per sapere la posizione della domanda di riversibilità presentata nel giugno del 1975 dalla signora Molino Raffaella in Costamagna, nata a Chioggia il 15 luglio 1922 e residente in Fossano (Cuneo), figlia (inabile, col marito invalido) della signora Boscolo Giuditta Gallo, nata a Chioggia il 21 settembre 1907 e deceduta il 31 marzo 1975 a Thiene, che a sua volta godeva della pensione di guerra concessa per la morte in servizio del marito Molino Francesco, sottufficiale della Guardia di Finanza. Posizione della domanda n. 380370/7. (4-07383)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere notizie circa lo stato della pratica per la istituzione di un ufficio postale richiesto dalla popolazione di Pomaretto (Torino);

per sapere se è vero che la corrispondenza tra l'Amministrazione comunale di Pomaretto e la direzione provinciale delle poste dura dal 14 settembre 1964,

con alterni scambi di corrispondenza tra i due Enti;

per sapere esattamente cosa vuole la Amministrazione postale per poter aprire al più presto l'ufficio postale nel Comune di Pomaretto, in quanto una corrispondenza di ben 47 iscritti rappresenta veramente un *record* nella storia burocratica dei nostri Paesi. (4-07384)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità, e al Ministro per le regioni.* — Per sapere se sono a conoscenza che a Bussoleno in provincia di Torino esiste l'asilo-nido, ma mancano i bambini, in quanto esso conta 40 posti, è costato 100 milioni ed ha una *équipe* apposita (due puericultrici, una cuoca, una ausiliaria, prossimamente una dirigente-economa) per un numero stabilito di venti bambini. Agli appelli del comune di Bussoleno hanno risposto finora 5 famiglie.

Per sapere se è di loro conoscenza che analogamente si sta per creare a Susa un altro asilo-nido in via Couvert, a cura della Regione, dotato di 30 posti con un'*équipe* composta da 5 persone e che comporterà nuove spese per il comune, tenuto conto che il milione per bambino dato dalla Regione non sarà sufficiente a coprire le uscite.

Per sapere se non ritengano di suggerire alla Regione che siano fatte indagini per conoscere cosa ne pensano le madri-lavoratrici di Susa, con figli da asilo-nido, per iscrivere i propri figli allo stesso asilo-nido e se anche a Susa si dovrà constatare non così indispensabile questo servizio sociale.

Per sapere se non ritenga il Governo di intervenire per avviare fin d'ora ad un lavoro di sensibilizzazione la popolazione all'uso di queste nuove strutture sociali al fine di non dover più constatare comuni che penano a trovare bimbi per opere di così alto valore sociale. (4-07385)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo e al Ministro per le Regioni.* — Per sapere - a seguito

dell'incontro tra gli assessori allo Sport dei comuni della zona di Rivarolo, Castellamonte e Valperga (Torino) con il dottor Scala, specializzato in medicina sportiva -

se è vera la notizia che il comune di Rivarolo ha messo a disposizione per il futuro centro di medicina sportiva tre locali disponibili subito di una palazzina del nuovissimo impianto sportivo di Rivarolo.

Per sapere che cosa intende fare il Governo per facilitare le pratiche burocratiche al fine di far ottenere i fondi necessari per iniziare al più presto l'attività del centro di medicina sportiva a Rivarolo, che è certamente al centro del Canavese, facilmente raggiungibile sia da Ivrea o Chivasso o Caluso o Cirié.

(4-07386)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza che a Belmonte in provincia di Torino probabilmente nel 1010 è stato edificato un celebre santuario in un luogo indiscutibilmente interessante dal punto di vista storico-archeologico;

per sapere se è vero che, tramite fortili reperti, si è potuto accertare l'esistenza di un antico insediamento umano sulla altura di Belmonte, con vasi decorati, ascie levigate in pietra verde, coltellini in quarzo, ciotoli atti a macina che sono i testimoni più preziosi ed attendibili di una vita primitiva ma organizzata risalente all'età del bronzo, cioè 1500 anni AC;

per sapere se non intenda il Governo iniziare un lavoro sistematico ed organizzato di pazienti scavi, dopo la sorpresa della scoperta di così grande importanza per lo studio delle origini della nostra cultura. (4-07387)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è vera la notizia che esiste un lascito destinato al restauro di opere d'arte, fra cui gli affreschi del battistero di San Lorenzo a Settimo Vittone in provincia di Torino, affreschi in stato di avanzato degrado, de-

stinato a peggiorare sempre più col tempo, dato che il tetto lascia passare acqua da ogni parte e i muri sono completamente bagnati e non solo gli importanti affreschi, ma tutto il monumento, che è forse la più importante testimonianza in Piemonte di un'epoca, versa in condizioni deplorabili;

per sapere, pure, se è vero che i fondi di quel lascito non possono essere utilizzati perché mancherebbe il consenso dell'Amministrazione comunale di Settimo Vittone;

per chiedere l'intervento del Governo per far finalmente utilizzare i fondi del lascito al fine di eseguire sollecitamente i restauri perché il Battistero di San Lorenzo non crolli. (4-07388)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del turismo e spettacolo.* — Per sapere —

essendo al corrente che l'Amministrazione provinciale di Vercelli ha previsto per il corrente anno uno stanziamento piuttosto cospicuo per la realizzazione di impianti e strutture fieristiche e commerciali da realizzarsi a Vercelli;

— se il Governo ritiene valida l'iniziativa e l'opportunità di appoggiare la realizzazione di una efficiente struttura fieristica nell'area splinata del vecchio ospedale Maggiore di Vercelli, prospiciente in parte sul viale Garibaldi, per la maggior parte di proprietà della stessa Amministrazione provinciale, come da una recente proposta del presidente della *famija varsleisa*;

per sapere, pure, se il Governo intende contribuire con un adeguato contributo alla soluzione dell'annoso problema di dotare la città di Vercelli di strutture valide ed efficienti, in grado di ospitare, nel corso dell'anno, mostre ed esposizioni, soprattutto specializzate come quella della « sagra del riso ». (4-07389)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste, di grazia e giustizia e al Ministro per le regioni.* — Per sapere se sono a conoscenza che pe-

sci di ogni specie galleggiano senza vita nel Ticino e nei giorni scorsi sulla piazza di Oleggio (Novara) stupendi esemplari di lucci e di trote attiravano la curiosità dei passanti: non era il mercato del pesce, né una trovata di carnevale, ma una pacifica protesta-denuncia alla pubblica opinione dello « strano » inquinamento di cui il Ticino è vittima: improvvisamente i pesci muoiono.

Per sapere, inoltre, quali provvedimenti sono stati presi per analizzare e controllare severamente il tratto di fiume a monte di Oleggio fino a Cameri, al fine di cessare la fonte di tanto disastro ecologico, e per far cessare di passare sotto silenzio, come è avvenuto finora, le troppe stragi di pesci causate dall'inquinamento del Ticino. (4-07390)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno accettare la proposta della popolazione del capoluogo di Crevola d'Ossola (Novara), per la installazione di una cabina telefonica della SIP nella piazza del capoluogo. Rivestendo ciò carattere di urgente necessità specialmente durante le ore notturne e di chiusura degli esercizi pubblici. (4-07391)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che profonde buche e spessi lastroni di ghiaccio con carreggiate a mo' di binari hanno trasformato la sede stradale nel tratto Staffa di Macugnaga-Pecetto (Novara) in una vera pista di autocross, una strada « gruviera »;

per chiedere l'intervento sull'ANAS e sul Comune per rendere praticabile nel suddetto tratto la circolazione stradale, al fine di non costringere più gli automobilisti a vere e proprie gimcane. (4-07392)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intende passare una domenica sulle strade del Sem-

pione, potrà così constatare, se la giornata è bella e il cestino della colazione ben fornito, che basta un binocolo e un poco di amore per la natura per fare il « pieno » di immagini da cartolina illustrata, ma il guaio è, però, che per arrivare sul Sempione bisogna attraversare la strada statale n. 33 e passare il confine; un altro tipo di avventura per percorrere in venti minuti il tratto Crevola d'Ossola-Valico di Paglino, episodio di viaggio fatto di immagini per le quali il binocolo non serve per 20 chilometri di paesaggio dannato, non per l'asperità selvaggia dei luoghi suggestivi, bensì per la condizione varia di un succedersi di interruzioni stradali con fioritura di cartelli « lavori in corso ».

Per sapere se è a conoscenza che occorrono lavori per riparazione di guasti che neve e alluvioni varie hanno ammucchiato da anni: la prima interruzione in località San Giovanni, dove la strada è paurosamente « rosicchiata » dal fiume Diveria; la seconda interruzione prima di arrivare a Varzo, con altri segnali di pericolo, perché della strada ne è rimasta ben poca attaccata alla roccia, due o tre metri, e qui transita da 16 mesi un traffico internazionale di autobus e camions; infine, un terzo posto di blocco prima del confine di Stato, con le grandi tettoie del valico che per l'alluvione del 1977 ha mantenuto vetri rotti, porte spaccate, pavimenti sfondati, l'intera dogana quasi a pezzi;

per sapere che cosa il Governo intende fare per iniziare i lavori di ricostruzione, di cui si parla da oltre 16 mesi, al fine di dare una mano all'omino che con la pala l'altro giorno era intento a scavare per installare un cartello a triangolo « lavori in corso ». (4-07393)

ZOSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione in cui versa la facoltà di Magistero dell'Università di Padova, con due corsi di laurea, in Materie letterarie e Pedagogia, frequentati da circa 2000 studenti, e un terzo corso di laurea, in Psicologia, frequentato da ben 10.000 studenti;

se è a conoscenza che una minoranza violenta di cosiddetti « autonomi » determina condizioni di grave turbamento dell'attività didattica con azioni intolleranti, faziose, squadristiche contro studenti e professori; che è in atto l'azione politica di gruppi interni al corso docente intenzionati a esercitare un'azione egemonica poco rispettosa di un clima di libertà e di civile convivenza;

se è a conoscenza che ben tre sedute del Consiglio di facoltà sono state dedicate alla elezione del nuovo preside, di cui l'ultima il 12 febbraio 1979, con cinque votazioni, tutte senza esito perché nessuno dei docenti di ruolo accetta la candidatura a causa della situazione insostenibile che si è determinata nella facoltà;

quali iniziative intenda assumere per non lasciare ulteriormente senza direzione una struttura universitaria così importante e delicata. (4-07394)

ZOSO E ZUECH. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, premesso che la situazione dell'ordine pubblico nella zona di Bassano si va facendo ogni giorno più critica; che si sono registrati avvenimenti assai gravi intesi alla intimidazione di esponenti politici e imprenditoriali; che si va diffondendo il fenomeno della malavita organizzata, con grave turbamento di una popolazione pacifica e laboriosa; che i consigli comunali, le forze politiche e sindacali e le categorie economiche della zona hanno frequentemente richiamato la attenzione delle autorità competenti sul progressivo deterioramento della situazione dell'ordine pubblico;

quali iniziative intenda assumere per assicurare un clima di più serena e pacifica convivenza alla popolazione bassanese, e se non intenda prendere provvedimenti concreti al fine di potenziare la presenza e l'attività delle forze dell'ordine in tutta la zona di Bassano. (4-07395)

FRANCHI, LO PORTO E BAGHINO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei trasporti.* — Per conoscere:

premessi che secondo informazioni dell'agenzia « Air Press » la magistratura

di Palermo, che procede alle indagini sulla sciagura aerea di Punta Raisi, non avrebbe fornito alla Commissione tecnica ministeriale nessun documento relativo alla decodificazione del « flight recorder », alla trascrizione del « voice recorder » e non avrebbe ceduto nulla — neppure in visione — di quanto sequestrato;

che in altri termini la magistratura avrebbe tenuto la Commissione tecnica ministeriale all'oscuro di tutto con conseguente paralisi dei lavori della Commissione medesima, nonostante i precisi obblighi derivanti in tal senso all'Italia da norme internazionali e dalle disposizioni del Codice della navigazione che impongono la Commissione tecnica d'inchiesta ministeriale:

quali provvedimenti intenda adottare il Governo al fine di rimuovere le assurde contrapposizioni tra inchiesta giudiziaria e inchiesta tecnica ministeriale, e di giungere a quella collaborazione tra le due competenze, indispensabile per il più completo e rapido conseguimento della verità. (4-07396)

SPATARO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

a) dopo oltre 10 anni dall'approvazione della legge 2 aprile 1968, n. 475, che regola il servizio farmaceutico, stabilendo l'obbligo per il Medico provinciale di rivedere, ogni anno pari, la pianta organica delle farmacie e ogni anno dispari di bandire il concorso per l'assegnazione delle farmacie vacanti o di nuova istituzione;

b) la pianta organica delle farmacie della provincia di Agrigento, effettuata nel 1968, prevedeva tra l'altro l'istituzione di tre nuove farmacie: 2 nel Comune di Favara e una nel Comune di Canicattì;

c) nonostante i bandi di concorso effettuati le tre sopraccitate sedi di farmacia non sono mai state create —

1) quale è la situazione aggiornata delle farmacie della provincia di Agrigento in ordine all'attuazione della citata legge n. 475;

2) per quali motivi il Medico provinciale non ha dato il via allo svolgimento

dei concorsi e all'assegnazione delle tre sedi di Favara e Canicattì e come si intende provvedere, immediatamente, per assicurare il servizio farmaceutico ad interi quartieri in atto sprovvisti;

3) se si pensa di provvedere al riequilibrio delle sedi farmaceutiche nei grandi centri della provincia, dove si verifica un addensamento nei centri storici e sono scoperte le zone periferiche e le frazioni e quindi creare nuove occasioni di occupazione per decine di giovani laureati farmacisti senza lavoro. (4-07397)

DE CINQUE E DEL DUCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se rispondano al vero le notizie, diffuse dalla stampa regionale, circa una massiccia riduzione di organici degli Uffici Giudiziari del Distretto di Corte di Appello dell'Aquila, sia per la Magistratura giudicante che per la requirente, tanto nei Tribunali che nelle Preture; se non ritenga che tale riduzione, incidendo in un Distretto già largamente privo di magistrati (vi sono quasi tutte le Preture con reggenza di Vice-Pretori onorari, ed in molti Tribunali risulta spesso difficile costituire il collegio per mancanza di giudici), non comporti in linea pratica la quasi completa paralisi dell'attività giudiziaria, sia nel campo penale che in quello civile, con le conseguenze facilmente immaginabili sulla già scossa credibilità della Giustizia; pertanto, quali provvedimenti, in senso contrario alle minacciate riduzioni, si intendano prendere per potenziare l'apparato giudiziario, soprattutto in zona di particolare sviluppo come quella Adriatica. (4-07398)

DE CINQUE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è venuta a conoscenza della situazione di grave tensione creatasi nella città di Vasto (Chieti), a causa del mancato finanziamento della costruzione di una diga foranea e di altre minori opere indispensabili per il funzionamento del porto di Vasto, che dalla mancata esecuzione di tale diga risente gravissimo pregiudizio per la sua piena

funzionalità, a scapito di tutta la fascia centrale Adriatica, di cui Vasto costituisce, da sempre, uno dei più validi sbocchi portuali;

se non ritenga che, invece di spendere colossali somme per strutture portuali artificiali in altre Regioni, sia più vantaggioso completare l'attrezzatura del Porto di Vasto, dotato di fondali naturali e di una felice posizione, che con modesti stanziamenti potrebbe essere convenientemente reso all'altezza delle prestazioni richieste; se pertanto non ravvisi la necessità di prevedere un congruo stanziamento per la costruzione della suddetta diga, nel quadro del piano di intervento sui porti in corso di preparazione da parte del Ministero dei lavori pubblici.

(4-07399)

QUIETI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere: — premesso che, in conseguenza del terremoto del 26 settembre 1933 in Abruzzo, fu emanato il regio decreto 16 ottobre 1933, n. 1334 dettante provvedimenti straordinari in dipendenza dei danni verificatisi nei diversi comuni fra i quali figurano, tra gli altri Salle, Pescosansonesco e Tocco Casauria, classificati di « prima categoria »;

che, in base al citato decreto e nel rispetto delle norme tecniche prescritte dal regio decreto 25 maggio 1935, n. 640, il Genio civile di Pescara effettuò la costruzione di ricoveri stabili i quali furono effettivamente assegnati a quelle persone che erano risultate, dopo una scrupolosa indagine, veramente bisognose di casa avendo perduto tutto in conseguenza del sisma e fu anche stabilito dalle autorità il canone di affitto che venne mensilmente corrisposto al comune dai disastri assegnatari degli alloggi;

che al termine della seconda guerra mondiale lo Stato provvide alla riparazione dei danni sofferti da tali abitazioni, ma soltanto in quanto si trattava di danni conseguenti ad operazioni belliche, mentre, per 45 anni, tutti i lavori di ma-

nutenzione e di riparazione sono stati eseguiti a spese degli stessi assegnatari;

che, a suo tempo, il Ministero dei lavori pubblici con una circolare inviata agli uffici del Genio civile di parecchie province, tra cui Pescara, riferendosi alla legge 30 marzo 1965 chiariva che gli assegnatari delle abitazioni costruite in conseguenza del terremoto potevano riscattare le case ad essi assegnate (quanto ciò fosse logico è dimostrato dal fatto che vennero redatte regolari perizie concernenti il valore di ciascuna abitazione, perizie accettate dai singoli assegnatari);

che, di recente, il Ministero dei lavori pubblici ha precisato che le suddette case debbono passare di proprietà comunale;

che, d'altra parte, il comune di Tocco Casauria, per circa 45 anni non ha mai provveduto alla spesa di una sola lira per quei fabbricati costruiti dallo Stato né ha mai ritenuto opportuno avvalersi di quella proprietà che riteneva « passiva » e che era stata realizzata per le famiglie di povera condizione, per cui può ben dirsi che quei fabbricati esistono, sono stati conservati e non sono andati in rovina per esclusiva opera di coloro che, rimasti senza tetto, ne hanno avuto cura e si sono preoccupati della manutenzione degli alloggi loro assegnati con spese e sacrifici esclusivamente personali;

che l'Amministrazione Comunale di Tocco Casauria rifiuta la proprietà agli assegnatari, non vuole accordare il riscatto degli alloggi, ma intende, addirittura, aumentare il canone di affitto;

che l'ingiustizia di tale atteggiamento è evidente tanto più che, nel frattempo, case similari a quelle in argomento, costruite nella stessa circostanza in altri comuni, sono state date in proprietà agli assegnatari che hanno anche trasformato le abitazioni, vendendo anche a loro volta le case loro assegnate a terzi;

quali provvedimenti intenda adottare in favore delle famiglie dei suddetti terremotati che chiedono che almeno sia accordato loro il diritto di pagare lo scatto

conformemente allo spirito che, fin dall'inizio, ha animato le norme relative, oltre che nel rispetto di un criterio di giustizia sociale. (4-07400)

SCARAMUCCI GUAITINI ALBA, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA E CARLASARA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se, a seguito dell'approvazione della legge finanziaria, sono state emanate nuove direttive ai prefetti, a favore dei mutilati ed invalidi civili di cui all'articolo 13 della legge 30 marzo 1971, n. 118, per quanto concerne i limiti di reddito.

Gli interroganti fanno infatti presente che nell'ambito della discussione sull'articolo 28 della legge finanziaria e a fronte di un emendamento, tendente a precisare che i nuovi limiti di reddito previsti per la pensione sociale dovessero essere estesi anche a favore degli invalidi civili di cui all'articolo 13 della legge 30 marzo 1971, n. 118, e successive modificazioni, il Ministro Scotti ha fornito l'interpretazione autentica del suddetto articolo 28, affermando, con alcune argomentazioni, come può risultare dallo stenografico n. 380 di giovedì 7 dicembre 1978, che la modifica delle condizioni per la concessione della pensione sociale, comportava, automaticamente, l'applicazione della stessa anche a favore dei mutilati e invalidi civili.

Si desidera, pertanto, conoscere quali complessivi adempimenti il Ministero ha effettuato, al fine della rapida attuazione di quanto previsto, con interpretazione autentica, dall'articolo 28 della sopracitata legge finanziaria. (4-07401)

BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se non ritenga doveroso ed opportuno estendere ai magistrati, almeno a quelli in servizio presso la Corte di cassazione, la facilitazione in atto concessa, oltre che agli studenti, ai professori universitari per la quale a questi è consentito l'abbonamento ferroviario a tariffa ridotta per distanza fino a 350 chilometri mentre per gli altri impiegati del-

lo Stato, magistrati compresi, la distanza massima è di 250 chilometri.

L'estensione del beneficio, almeno ai magistrati di cassazione, appare opportuna tenuto conto della difficoltà di reperire alloggi nella capitale, per i giudici assegnati di recente alla Suprema corte.

(4-07402)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se è conforme alle disposizioni in vigore la nomina all'Ufficio italiano cambi d'un settimo condirettore centrale nella persona del direttore generale per le valute del Ministero del commercio con l'estero.

Premesso che la designazione ai gradi più alti della Pubblica amministrazione dovrebbero essere sospese in presenza di governi dimissionari, per ovvi motivi di correttezza e opportunità politica, l'interrogante è del parere che ove all'Ufficio italiano cambi c'era effettiva necessità di un settimo condirettore centrale la scelta doveva quanto meno cadere su funzionario appartenente ai ruoli organici, evitando il travaso di persona estranea che, come l'esperienza insegna, non sempre favorisce il buon funzionamento della macchina statale.

Date le funzioni eminentemente tecniche dell'Ufficio italiano cambi la soluzione interna sarebbe stata quanto mai auspicabile e avrebbe, altresì, evitato una vicenda che si presenta piuttosto come manovra preordinata non nell'interesse della Pubblica amministrazione ma per creare nuove possibilità di nomine al Mincomes.

Poiché il Ministero del commercio con l'estero non è nuovo a tali espedienti, tanto che vi risulta in servizio un numero di direttori generali superiori a quello delle direzioni generali, l'interrogante ritiene indispensabile che il posto resosi ora vacante venga assegnato ad uno dei direttori in soprannumero e non coperto attraverso una nuova nomina. È inconcepibile che mentre si parla di riforma della Pubblica amministrazione e d'unificazione e soppressione di ministeri ci siano

ministri che ricorrano ad autentici sotterfugi per eludere i limiti dei ruoli organici, senza tenere alcun conto degli inevitabili oneri che vengono posti a carico del bilancio dello Stato. (4-07403)

ZARRO. — *Ai Ministri dei trasporti, del bilancio e programmazione economica ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere —

richiamata l'interrogazione n. 4-05389 del 13 luglio 1978, alla quale il Ministro dei trasporti anche a nome del Ministro del bilancio e della programmazione economica e del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ha risposto, in data 17 novembre 1978, asserendo che la condizione del DL di Benevento risponde ai normali requisiti di igiene ed ai parametri di funzionalità;

richiamato e valutato il rapporto, agli atti dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, datato Foggia 26 gennaio 1979, a firma del Capo della sezione sanitaria (dottor Vito Mastrangelo) ed avente ad oggetto: « Igiene DL Benevento », che evidenzia le condizioni strutturali affatto igieniche, la mancanza di indumenti impermeabili ed idonee calzature, i rischi lavorativi e la predisposizione ad incorrere in malattie professionali a causa della precarietà strutturale delle attrezzature;

considerato, ancora, che sono stati stanziati da tempo lire 533.000.000 per il riattamento del DL di Benevento e che i

lavori non hanno avuto inizio; che viceversa una parte dei cennati fondi sono stati utilizzati per la sistemazione della rimessa in Isernia, operando interventi (fosse da visita con buche laterali) che sono semplicemente utili ma non indispensabili per le rimesse, ma che sono prioritari perché indispensabili e necessari per i depositi;

considerato, inoltre, che i sindacati del DL di Benevento sono in stato di agitazione ed hanno proclamato sciopero, attualmente solo sospeso, per i motivi evidenziati nella precedente interrogazione n. 4-05389 che con la presente si ribadiscono e si sottolineano in quanto aggravati;

ritenuto, pertanto, né soddisfacente, né veritiero, né rispondente alla realtà quanto il Ministero dei trasporti ha affermato nella sua risposta del 17 novembre 1978 —;

a) se sono a conoscenza di tale stato di cose;

b) il motivo della non rispondenza della risposta del Ministro con il rapporto della sezione sanitaria di Foggia;

c) le cause che hanno determinato lo storno dei fondi stanziati a favore del DL di Benevento ed il loro utilizzo per la costruzione di opere a servizio della rimessa di Isernia;

d) quali urgenti provvedimenti i Ministri interrogati intendono assumere per utilizzare immediatamente i fondi già stanziati e per operare senza indugi, atteso il suo essenziale ruolo, il risanamento igienico e funzionale del DL di Benevento.

(4-07404)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità e di grazia e giustizia, per conoscere quali misure intendano prendere, nell'ambito delle rispettive competenze, per annullare i bandi di concorso annunciati sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 6 del 6 gennaio 1979 per l'assunzione di personale sanitario medico da parte dell'ospedale "Casa sollievo della sofferenza" di San Giovanni Rotondo (Foggia), classificato Ente ospedaliero provinciale ai sensi dell'articolo 1, sesto comma, della legge 12 febbraio 1968 e come tale tenuto al rispetto e all'applicazione delle leggi dello Stato; e per deferirne gli amministratori alle competenti autorità, per avere nel bando di concorso stesso, per titoli ed esami, richiesto di allegare alla domanda di partecipazione, tra gli altri documenti, al punto 10 "formale dichiarazione autentica nei modi di legge, di obiettore di coscienza ex articolo 9, legge 22 maggio 1978, n. 194, indirizzata al medico provinciale e al direttore sanitario di questo ospedale".

(3-03716) « CARMENO, ANGELINI, CARUSO ANTONIO, CIRASINO, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, DE CARO, GIANNINI, VAGLI MAURA, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è vero che il Direttore ed il Consiglio dell'Accademia di Belle arti di Napoli, con una forma singolare di ostruzionismo, consistente nel negare l'assegnazione di aule e di allievi, impediscono ad insegnanti comandati presso la stessa Accademia di svolgere la loro regolare attività d'insegnamento.

« L'interrogante chiede al Ministro se è vero che i provvedimenti di comando di personale insegnante alle Accademie richie-

dono il presupposto della titolarità di cattedra presso un liceo artistico.

« In tal caso, poiché risulta che i comandi disposti presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli sono stati conferiti regolarmente ad insegnanti titolari di discipline pittoriche presso Licei Artistici Statali, l'interrogante chiede di sapere a quale principio giuridico si ispiri la resistenza del Direttore del Consiglio di detta Accademia nell'impedire di dare esecuzione al procedimento ministeriale.

« L'interrogante chiede al Ministro di comunicare se intende accertare i motivi sostanziali che ispirano l'ostruzionismo messo in atto dagli organi di direzione dell'Accademia di Belle Arti di Napoli, al fine di rimuovere gli ostacoli da essi frapposti al libero esercizio delle attività di insegnamento.

(3-03717)

« LO BELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa e dell'interno per sapere se risponde a verità che la sera del 19 gennaio a Guidonia i carabinieri hanno aggredito un gruppo di "disoccupati organizzati", riuniti in forma pacifica, adoperando le armi e ferendo gravemente con una raffica di mitra il giovane Renato Mareri, che a seguito della ferita ha subito l'amputazione della gamba sinistra; che sono stati arrestati e denunciati all'Autorità Giudiziaria lo stesso Mareri, Cirillo Lorenzo e Terra Sandro per i reati di lesioni e resistenza; che i suddetti imputati non sono stati ancora giudicati, risultando tuttora detenuti.

« In caso affermativo, i sottoscritti chiedono di conoscere quali provvedimenti sono stati presi dalle competenti Autorità.

(3-03718) « DE CATALDO, CICCIOMESSERE, MELLINI, GALLI MARIA LUISA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione per

sapere se risponde a verità che, nonostante la legge n. 249 del 1968, all'articolo 45, disponga che il numero delle aspettative per motivi sindacali deve rispettare il rapporto di una unità per ogni 5000 dipendenti, sono stati concessi oltre mille esoneri, anche a personale che non riveste alcuna carica sindacale, invece dei 180 esoneri circa consentiti dal numero dei dipendenti della pubblica istruzione.

« In caso affermativo, gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni della deroga e l'elenco dei sindacalisti ai quali è stato concesso l'esonero per il corrente anno scolastico.

(3-03719) « CICCIOMESSERE, DE CATALDO, MELLINI, GALLI MARIA LUISA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della marina mercantile e delle partecipazioni statali per conoscere:

premessi che con interrogazione 3-03455 del 15 gennaio 1979 al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della Difesa, della Marina Mercantile e dei Beni culturali e ambientali, gli interroganti sollevavano il problema della nave scuola "Giorgio Cini", antico veliero costruito in Francia nel 1896, attrezzato a brigantino-goletta, completamente restaurato dal cantiere I.R.I. "CNOMV" di Venezia, dotato di nuova alberatura, di nuovi motori telecomandati e di tutte le apparecchiature per rendere più sicura la navigazione, pronto quindi a prendere il mare secondo la tradizionale funzione di nave-scuola;

che la salvezza del prezioso moto-veliero, unico esistente nel nostro Paese, attraverso idonea ed utile destinazione, risponde ad una fondamentale esigenza di civiltà cui il Governo non può sottrarsi, anche tenendo conto delle tradizioni marinare del nostro popolo e delle particolari necessità delle famose scuole della nostra Marina militare e mercantile;

che il mancato tempestivo intervento del Governo sembra abbia permesso al Cantiere veneziano di stipulare accordi, con acquirenti francesi, per la vendita della nave ad un prezzo molto inferiore al

miliardo, valore attribuito al vascello a seguito al restauro, e ciò per la necessità del CNOMV di recuperare subito il costo dei lavori eseguiti:

se non ritenga il Ministro della Marina Mercantile:

1) di dover negare l'autorizzazione alla "dismissione della bandiera" a sensi dell'articolo 156 del Codice della navigazione, nel caso in cui venga promossa la prescritta procedura;

2) di provvedere, di concerto con gli altri Ministri competenti, ad acquistare la "Giorgio Cini" - con le facilitazioni derivanti dalla qualità di azienda IRI del Cantiere proprietario - per destinarla all'Accademia Navale di Livorno o ad una qualificata scuola della Marina mercantile;

3) di stabilirne eventualmente altre destinazioni purché rispondente alle caratteristiche ed alla funzione storica e culturale del famoso brigantino.

(3-03720) « FRANCHI, PAZZAGLIA, BAGHINO, SERVELLO, MICELI VITO, TREMAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali per conoscere quali interventi intendono assumere per scongiurare i gravi danni della « cerchia delle storiche mura di Lucca » conseguenziali alle piogge abbondantemente cadute nel corso dell'inverno. Infatti le piogge hanno aggravato la già precaria situazione di stabilità dell'intero complesso architettonico. In particolare domanda quali finanziamenti straordinari possono prevedersi per ripristinare il largo tratto di parapetto che ha ceduto sul lato nord della Cortina. Con l'occasione si richiama l'attenzione degli onorevoli Ministri sulla situazione generale dell'importante « centro storico » di Lucca, che rischia di scadere, con la perdita di eccezionali testimonianze artistiche ed urbanistiche dei vari periodi di questa « città di Stato ». L'interrogante fa presente che già dall'8 marzo 1978 è stata presentata proposta di legge tendente a ricercare una soluzione radicale ad un problema di vasto in-

teresse artistico-culturale, quale quello rappresentato dal complesso della « cerchia storica » e dell'intero centro storico insistente all'interno della cerchia.

(3-03721)

« BAMBI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se è vero che i rappresentanti del Tesoro in seno al consiglio di amministrazione della Banca nazionale del lavoro lo avrebbero informato dell'investimento di ingenti somme per approntare una sede di rappresentanza della presidenza della Banca stessa in Torino, mai esistita né richiesta in precedenza, predisposta a ufficio della persona del presidente e, in caso affermativo, per sapere i nomi dei componenti degli organi che hanno autorizzato e attuato e comunque non impedito la distrazione di fondi della Banca (istituto di diritto pubblico).

(3-03722)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa e della marina mercantile, per sapere se sono a conoscenza dei seguenti fatti:

1) che nel pomeriggio del 16 febbraio 1979 la nave-cisterna Gogo Runner, durante le operazioni di scarico al pontile della raffineria ISAB di Melilli, perdeva in mare una notevole quantità di petrolio, senza che gli organi preposti alla vigilanza provvedessero a segnalare immediatamente l'accaduto all'autorità giudiziaria per la valutazione del danno e i conseguenti provvedimenti.

2) che il giorno 18 febbraio l'interrogante chiedeva notizie sull'accaduto al vice comandante della Capitaneria di porto di Siracusa, il quale lo assicurava che si era trattato di un fatto di irrilevante entità per cui l'inquinamento era risultato minimo e subito eliminato;

3) che lo stesso giorno 18 febbraio il sostituto procuratore della Repubblica di Siracusa dottor Ruello, informato del-

l'accaduto dall'interrogante, richiedeva alla Capitaneria di porto un rapporto informativo;

4) che il giorno 19 febbraio, circa alle ore 14, perveniva al magistrato il rapporto richiesto nel quale si affermava che la quantità di petrolio caduta in mare si aggirava sui 500 litri;

5) che di conseguenza nessuna misura cautelativa veniva adottata nei confronti della nave responsabile del sinistro che poteva così ripartire indisturbata;

6) che l'interrogante ha successivamente potuto accertare che il quantitativo di petrolio caduto in mare era di 40 mila litri.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se da parte del Governo è stata disposta un'inchiesta sull'operato della Capitaneria di porto di Siracusa per accertare i motivi che possono avere indotto gli estensori del rapporto a esonerare dalle loro pesanti responsabilità, minimizzando l'accaduto, gli armatori della Gogo Runner e quali provvedimenti sono stati o stanno per essere adottati, di conseguenza.

(3-03723)

« CORALLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa e dell'interno, per sapere se hanno fondamento le voci in base alle quali verrebbe soppressa la Scuola allievi ufficiali e sottufficiali (SAUSA) di Foligno (PG), che vanta una lunga e gloriosa tradizione, ormai ultrasecolare, e nella quale si sono svolti 94 corsi AUC, oltre che corsi di sottufficiali da avviare al servizio permanente effettivo, con altissimo rendimento per studio, severità e serietà di impegno di decine di migliaia di ufficiali e sottufficiali dell'Arena Artiglieria del nostro esercito; per sapere se risponde a verità che la predetta scuola, già ridimensionata nel 1975 con la soppressione dei corsi ACS per sottufficiali trova nuovi ostacoli alla propria sopravvivenza per le remore fraposte da alcuni ambienti, interessati probabilmente per fatti speculativi sui terreni integrati o mossi da fini di strumentalizzazione poli-

tica, i quali hanno protestato contro lo utilizzo del poligono di tiro di Annifo sulla montagna appenninica in nome... dell'ecologia; per sapere altresì se si ha motivo di ritenere che il predetto poligono di tiro non necessita di espropriazione formale dei terreni e che ha carattere meramente regionale in conformità alla vigente legge n. 587, tale quindi da essere utilizzato solo per la SAUSA di Foligno e dal 130° Battaglione motorizzato "Perugia" di stanza a Spoleto, escludendo quindi la prospettiva di farne un poligono di tiro a carattere nazionale, ancorché reso indispensabile dagli ultimi movimenti tellurici del Friuli-Venezia Giulia; per sapere se sia vero che, ove il poligono di tiro venga soppresso, la SAUSA di Foligno ed il 130° Battaglione motorizzato di Spoleto rischiano di essere assorbiti, quanto alla prima dalla Scuola artiglieria di Bracciano e quanto al secondo dalla brigata "Aqui" dell'Aquila, per cui non avrebbe più ragione di esistere anche lo ospedale militare di Perugia, che verrebbe assorbito — come si dice — dall'ospedale Celio di Roma.

« L'interrogante chiede, infine, di sapere se si sono esattamente valutate le conseguenze di un tale generale ridimensionamento dell'apparato militare in stanza dell'Umbria, oltre che per gli stessi militari di carriera che hanno radicato i loro interessi familiari in Umbria, per l'economia di Spoleto (la società Pozzi rischia di essere chiusa, il Cotonificio trasferito a Rieti, come i magazzini del Consorzio agrario) e di Foligno (lo zuccherificio è minacciato di chiusura a partire dal prossimo anno e trasferite altrove le industrie meccaniche Rapanelli e molitorie Pambuffetti, ecc.) e quali possano essere, in ipotesi subordinata, le soluzioni alternative.

(3-03724)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa per conoscere, in relazione all'episodio in cui

ha trovato la morte il dottor Luigi Di Sarro ucciso da un agente in borghese, quali disposizioni sono state impartite alle pattuglie in borghese per consentire un pronto e sicuro riconoscimento se ritengono appropriato in condizioni non eccezionali adibire a blocco stradale agenti con armi impugnate se non ritengano che l'abuso di mascheramenti induca ad un eccessivo senso della libertà di agire e ad una falsata interpretazione della legge Reale

i motivi per i quali nei verbali di ricovero in ospedale si sostiene che nessuno dei tutori dell'ordine ha sparato.

(3-03725)

« ACCAME ».

---

#### INTERPELLANZA

---

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere i suoi intendimenti e quelli del Governo circa l'assassinio del medico romano Di Sarro, ucciso da poliziotti in borghese che non si erano qualificati; se non pensa il Ministro che questo fatto non sia ancora una volta una testimonianza della scellerata strada che si vuole percorrere per affrontare il problema dell'ordine pubblico, se non pensa che l'uso incontrollato della forza pubblica non sia invece un motivo di più del disordine pubblico del paese.

« Gli interpellanti chiedono infine che il Ministro faccia sapere al Parlamento quanti uomini operano in borghese;

da chi sono diretti;

a chi devono render conto;

per quali fini e quali scopi operano in borghese.

(2-00533)

« PINTO, GORLA MASSIMO ».